



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

SETTEMBRE 2021 € 3,90

## SENTIERI ACCESSIBILI

La montagna adatta  
a tutte le abilità

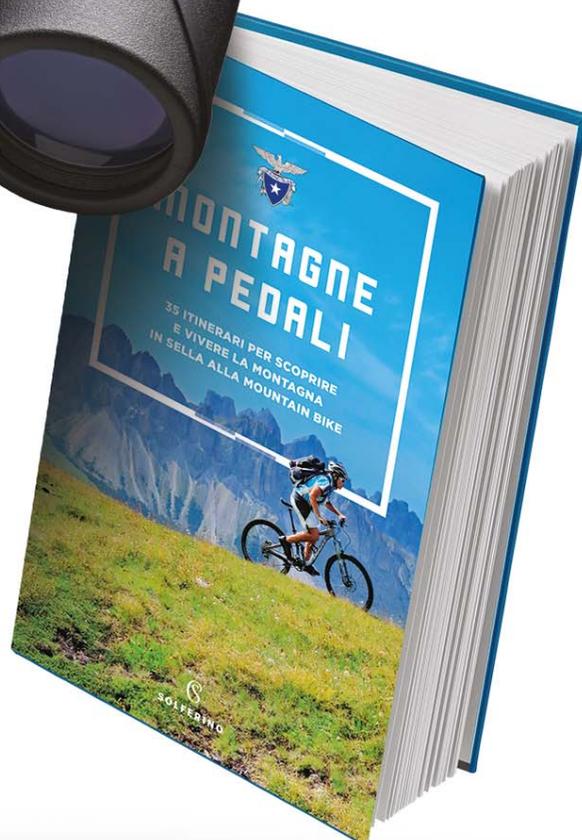
Montagne360, Setteembre 2021, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.108/2021. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filippi di Milano. Prima immissione il 27 agosto 2021





ACQUISTA  
IL NUOVO  
BINOCOLO  
Z-CAI IN OMAGGIO  
“MONTAGNE  
A PEDALI”

35 itinerari per esplorare  
la montagna in sella alla  
mountain bike.



Z-CAI è progettato per prendersi cura della  
vista e del benessere di chi lo utilizza.

**APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO**  
+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

Presentando la tessera CAI  
al rivenditore riceverai uno  
**sconto pari al 10%.**

INIZIATIVA VALIDA PRESSO TUTTI I RIVENDITORI  
CAI UFFICIALI FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.



# Abbandonare i sentieri? No, grazie!

di Vincenzo Torti\*



**S**ocio e Soci carissimi, è di generale e quotidiana esperienza quanto l'avvento della pandemia, tuttora in atto, al di là dell'aver stravolto la salute collettiva, abbia inciso su molte nostre libertà sin qui considerate fondamentali e irrinunciabili, con l'effetto di averci imposto rinunce più o meno penalizzanti in base all'andamento dei contagi e all'efficacia della campagna di vaccinazioni in corso.

Molti hanno così scoperto, e nel peggiore dei modi, che libertà non equivale a poter fare sempre e comunque quello che si vuole e che esistono regole il cui rispetto è alla base della civile convivenza. Regole che, fortunatamente, non devono necessariamente essere calate dall'alto, da legislatori che si "prendono cura" di ogni aspetto della nostra esistenza, ma che spesso sono adottate, con buon senso e discernimento, dai diretti interessati.

Sto parlando di *quell'autoregolamentazione* che connota da sempre le scelte e gli orientamenti del Club alpino italiano, quale preferibile modalità di approccio alle criticità che possono emergere, ad esempio, dal confronto uomo-ambiente, come pure in relazione alla compresenza di più portatori di interessi potenzialmente in conflitto nei contesti montani, intelligente alternativa sia ai già sin troppo diffusi divieti "preventivi" adottati da molti amministratori, sia ad una altrimenti inevitabile e paralizzante anarchia.

Il nostro *Bidecalogo* è l'esempio più significativo di tale *autoregolamentazione*, con una serie di rinunzie preventivamente adottate proprio per salvaguardare libertà che, diversamente, una volta superati certi limiti, risulterebbero compromesse.

Ed è significativo rilevare come, nel tempo, molte delle riflessioni interne al Sodalizio, tradottesi in ben precise indicazioni di prospettiva, si ritrovino oggi in nuove strategie generali, quelle, per intenderci, della cosiddetta Transizione Ecologica.

Ma veniamo al tema, non semplice, di questo editoriale: quello della crescente compresenza, sui sentieri di montagna, di nuove forme di utenza che, quando non dichiaratamente illegittime e, quindi, vietate, risultano incompatibili, in sé o per le modalità di svolgimento, con il prioritario interesse della tutela della sicurezza, oltre che con la fragilità dei tracciati, sottoposti, non a caso, alla cura manutentiva dei nostri volontari, costantemente necessaria anche a fronte del solo utilizzo limitato all'escursionismo a piedi.

Ricorderete i serrati confronti con la pretesa "motociclistica" di accedere ai sentieri che, di contro e pacificamente, non rientrano nel novero delle strade propriamente dette, queste sole

accessibili ai mezzi motorizzati (al riguardo invito tutti alla lettura puntuale riflessioni di Martino Filippi sul "redigendo regolamento attuativo della L.R. Emilia Romagna n.14/2013").

Ora che tale criticità sembra definitivamente superata, si sono evidenziate nuove e crescenti problematiche connesse a forme di utilizzo dei sentieri di montagna, che hanno caratteristiche tali da minare seriamente la sicurezza e l'incolumità degli escursionisti, e che pongono doverosi interrogativi sul futuro di questa "vitale" attività, oltre che sul meglio a farsi da parte di chi, come il Cai, si prende cura della relativa manutenzione.

Qualcuno, infatti, ha mai visto motociclisti o mountain-bikers dalla pedalata aggressiva o amanti del downhill impegnati nella manutenzione di quei sentieri che dopo il loro passaggio risultano compromessi, quando non impercorribili?

Ma torniamo all'attualità: ho ricevuto da più parti segnalazioni relative alla presenza sui sentieri di *e-bike a pedalata assistita*, quando non di vere e proprie *bici a motore elettrico*, con grave pericolo per gli escursionisti a piedi, che si vedono arrivare addosso questi mezzi, a rilevante velocità, spesso senza preavviso, né tanto meno rispetto di precedenza, con l'unica soluzione di doversi rapidamente scostare per evitare di essere travolti.

Queste nuove modalità di accesso ai sentieri vengono pubblicizzate in molte località turistiche come occasioni per vivere senza fatica o con minor fatica "esperienze d'avventura", con la conseguenza di attrarre numerosi frequentatori che definire digiuni di conoscenza della montagna, delle sue oggettive caratteristiche e pericolosità e, quel che è peggio, delle regole, scritte e non, poste a difesa dell'altrui tutela, è a dir poco riduttivo: da qui, dicevo, l'interrogativo sul da farsi.

Come sempre, occorre andare con ordine.

Sappiamo che è lo stesso Codice della strada, che pure di essi non si occupa, a precisare che i sentieri sono *tracciati formati per effetto del passaggio prolungato nel tempo di uomini e animali*: da questa semplice premessa discendono due logiche, ma ineludibili, conseguenze: la prima è che le dimensioni dei tracciati corrispondono solo al fabbisogno di percorrenze a piedi (o a zampe); la seconda è che i sentieri devono intendersi destinati ad un uso coerente con la loro genesi e, quindi, a chi cammina.

Negli anni, gli itinerari che un tempo seguivano l'andamento di valli e crinali per consentire gli spostamenti, si sono trasformati in itinerari di valenza turistica, per raggiungere, al ritmo lento e rispettoso del cammino, rifugi e basi di ascensioni, ma anche luoghi e borghi, altrimenti destinati allo spopolamento, alla sco- ►

► perta di territori e culture, come accade con il *Sentiero Italia CAI*, che attraversa il nostro Paese nella sua interezza, accompagnato dal caratteristico segnale rosso-bianco-rosso apposto dai nostri volontari.

Così “*sentieri, escursionismo e turismo*” sono divenuti elementi di un trinomio inscindibilmente collegato a ben precise modalità di frequentazione, della quale la lentezza e il rispetto dei luoghi, delle persone e dell’ambiente costituiscono i capisaldi.

Gradualmente questa rete viaria ha assunto dimensioni, forme e caratteristiche differenziate in funzione delle esigenze delle popolazioni e delle attività agro-silvo-pastorali, originando un sistema di carrarecce e tratturi, accanto ai quali, però e in ogni caso, i sentieri hanno mantenuto inalterate le loro peculiarità, restando privi di ogni forma di segnaletica che non fosse quella della indicazione del percorso o della toponomastica.

La disponibilità di tracciati di più ampie dimensioni ha, così, offerto nuove potenzialità turistiche e attratto nuove modalità di utilizzo della rete escursionistica venutasi a creare e, da qui, la necessità di individuare criteri e regole di frequentazione alternativa oppure, se e quando possibile, contemporanea, di forme marcatamente diverse di fruizione.

Anche all’interno della nostra Commissione centrale di escursionismo si è affermata e ha ottenuto riconoscimento una sensibile componente cicloescursionistica, la cui attività risulta ben altrimenti connotata rispetto al mero e indistinto utilizzo della mountain-bike, con una denominazione – *cicloescursionismo*, appunto – che dice da subito del prevalente, se non esclusivo, desiderio di conoscenza e scoperta che anima i suoi cultori, con l’adozione di autoregole comportamentali quali la precedenza ed il rispetto degli escursionisti a piedi oltre che del tracciato, con modalità di uso del mezzo non invasive (si legga, in proposito, il recentissimo documento presentato dalla Cce, condiviso dal Cdc e attualmente al vaglio del Cc).

Proprio per questo, dopo una concreta verifica di quanto stava accadendo, la Cce ha posto l’attenzione, a far tempo dal *Quaderno 2011*, sui preoccupanti aspetti che l’assenza di regole lasciava intravedere a fronte di frequentazioni sovrappontesi anche sui sentieri propriamente detti, spesso in contrasto anche con il più elementare buon senso, rischiando di trasformare la compresenza indifferenziata di persone a piedi (a pieno titolo), in mountain-bike o a cavallo, su percorsi oggettivamente incompatibili, in altrettante occasioni di conflitto, con l’esposizione a grave pericolo dell’utenza meno protetta e l’inevitabile danneggiamento dei tracciati.

Non solo: venivano segnalati “*un crescente malcontento, disaffezione e conseguente allontanamento dei fruitori, indotti a cercare nuove località non ancora toccate dall’invasività del fenomeno o dove l’uso dei sentieri è regolamentato, a tutela loro e dei sentieri stessi*”.

Per questo, anche in seguito a specifiche sollecitazioni da parte dei nostri rappresentanti territoriali, la più parte delle regioni ha, allora, cercato di affrontare il problema nel tentativo, faticoso e spesso infruttoso, di armonizzare esigenze di ulteriori utenti e apparente promozione turistica, da un lato, con situazioni dei luoghi oggettivamente incompatibili e la tutela prioritaria dell’incolumità delle persone.

Al riguardo Gian Paolo Boscarìol, con il suo recentissimo ma-

nuale “*La sentieristica nella normativa e nella giurisprudenza*”, che invito tutti a leggere, ci ha fornito un quadro il più esaustivo possibile dello stato attuale delle legislazioni regionali in materia, evidenziandone anche le carenze, le contraddittorietà e, in ultima analisi, una diffusa inadeguatezza ad assicurare, al contempo, delle chiare priorità unite a una fruibilità coerente con la natura stessa dei sentieri e la sicurezza di chi li percorre.

La verità è che confondere la libertà con l’assenza di limiti e voler accontentare tutti a dispetto del più elementare buon senso, può condurre a conclusioni aberranti e, in ultima analisi, ad una generale insoddisfazione: meglio adottare scelte semplici e oneste, che tutelino veramente gli interessi da considerare meritevoli, che non sono, come vorrebbe qualcuno, quelli di una categoria di utenti rispetto a un’altra, bensì quelli più generali che guardano ai fenomeni a lungo termine e non cercano di accontentare le mode di un momento.

La montagna non è e non deve diventare un “usa e getta” di capricci estemporanei.

Ora, è noto che il Club alpino italiano, sin dalla sua legge istitutiva, provvede indistintamente su tutto il territorio nazionale, “*al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione dei sentieri*”, stante la natura ontologicamente unica di questi tracciati, rappresentata dall’essere tutti originati dal passaggio di uomini e animali, e spiace aver dovuto rilevare come le varie legislazioni regionali o provinciali, tranne in qualche raro caso, chiamate ad affrontare il pur comune tema della frequentazione di queste particolarissime vie di percorrenza, abbiano prodotto un vero e proprio labirinto di regole, creando altrettante situazioni per cui, mentre in alcune, vi è chiarezza sul chi può fare cosa, in altre si è fatta confusione oppure nulla si è previsto, così acuendosi criticità e potenziali conflittualità, la cui alternativa potrebbe essere l’abbandono dei sentieri di quella particolare area, così come paventato, in allora e provocatoriamente, dalla Cce.

Ma quest’ultima via non rappresenta per noi neppure un’ipotetica opzione e costituirebbe una grave sconfitta rispetto alla superficialità dilagante che ha condotto alla strategia dello sfruttamento in luogo della valorizzazione, dell’accondiscendenza alle mode piuttosto che alle risposte di buon senso, in un circolo vizioso del quale confidiamo di essere prossimi a vedere la fine.

E vorremmo che si pervenisse ad una legislazione unitaria in materia su tutto il territorio nazionale, con una visione capace di fare scelte che, impopolari forse per un giorno, reggano nel tempo e promuovano veramente la montagna, individuando puntualmente chi può fare cosa e chi no, rimuovendo alla base potenziali situazioni conflittuali, in cui le persone si trovino costrette all’autodifesa o a subire la prevaricazione del prepotente, come è purtroppo successo in più di una occasione.

Speriamo di non dover attendere il primo grave incidente per chiederci come mai vi fossero mezzi motorizzati elettrici su un sentiero così stretto e porci l’interrogativo se siano applicabili o meno gli aggravamenti della “stradalità”.

Proprio per questo, sarà preciso impegno degli organi di vertice del Sodalizio coinvolgere al più presto Governo e Parlamento su queste tematiche e sulla loro urgenza, fidando in una nuova sensibilità e in trasversali volontà di effettiva attenzione per la montagna e, con essa, per i suoi vitali sentieri. ▲

\* *Presidente generale Cai*



**Strada del Colle delle Finestre, dal lato Valle Susa (foto Ornella Giordana)**

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK

TWITTER | FLICKR | INSTAGRAM

## SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

## SENTIERI ACCESSIBILI

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
- 14 Nessuno resti indietro  
Maria Ornella Giordana  
Marco Battain
- 16 Niente su di noi, senza di noi  
Gianluca Testa
- 20 Si può fare  
Alessia Viviana Congia
- 21 La concretezza dei sogni  
Elena Merighi, Mariano Nardiello  
e Dario Ellena
- 22 La montagna inclusiva  
Giovanni Antonio Checchia
- 24 Prendere le (giuste) misure  
Alberto Perovani Vicari
- 26 Imparare a stare insieme  
Flavio Violatto

- 30 Sognando il Selvaggio Blu  
Claudio Coppola
- 36 Il Palanuda non tradisce  
Eugenio Iannelli
- 40 La montagna che non conosci  
Alberto Canevelli
- 42 Un passo dopo l'altro  
Ivana Bessi, Antonio Zambon
- 44 Due uomini e una gamba  
Andrea Formagnana
- 48 Tutti i sogni di Viktor Frankl  
Marco Dalla Torre
- 50 La memoria del ghiaccio  
Jacopo Gabrieli
- 54 L'utopia dell'unità  
Angelo Schena

- 58 Sul tetto del mondo  
Luca Calzolari
- 62 Un viaggio sostenibile  
sul Sentiero Italia CAI  
Marco Tonelli

## PORTFOLIO

- 64 La meraviglia infinita  
compie mezzo secolo  
Maurizio Bolognini

## RUBRICHE

- 72 Arrampicata 360°
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 Nomi comuni di montagna
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 85 Lettere

## IN EVIDENZA



### 12 SENTIERI ACCESSIBILI

La montagna non lascia indietro nessuno. La classificazione dei percorsi adatti a tutte le abilità apre nuovi spazi all'inclusione, alla socialità e alla bellezza della natura, che per alcuni era inarrivabile

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; ACCESSIBLE TRACKS 12. Introduction; 14. Nobody left behind; 16. Nothing about us, nothing without us; 20. Yes we can; 21. The concreteness of dreams; 22. Inclusive mountain; 24. Taking the (appropriate) measures; 26. Learn to be together; 30. Dreaming of the Wild Blue; 36. Palanuda doesn't betray; 40. The mountain you don't know; 42. One step after another; 44. Two men and a leg; 48. All the dreams of Viktor Frankl; 50. The memory of ice; 54. The utopia of unity; 58. On the top of the word; 62. A sustainable trip on Sentiero Italia CAI; PORTFOLIO 64. The never-ending wonder turns fifty; COLUMNS 72. Climbing 360; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. Mountain names; 84. Frames at altitude; 85. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; SENTIERI ACCESSIBILI 12. Introduction; 14. Personne ne doit rester en arrière; 16. Rien sur nous, rien sans nous; 20. L'on peut faire; 21. Les rêves concrets; 22. La montagne inclusive; 24. Prendre les (justes) mesures; 26. Apprendre à être ensemble; 30. En rêvant le Bleu Sauvage; 36. Le Palanuda ne déçoit pas; 40. La montagne qui tu ne connais pas; 42. Un pied devant l'autre; 44. Deux hommes et une jambe; 48. Tous les rêves de Viktor Frankl; 50. La mémoire du glace; 54. L'utopie de l'unité; 58. Au sommet du monde; 62. Un voyage soutenable sur le Sentiero Italia CAI; PORTFOLIO 64. La merveille sans fin va avoir cinquante ans; RUBRIQUES 72. Escalade 360; 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. Noms de montagne; 84. Photogrammes en altitude; 85. Lettres.

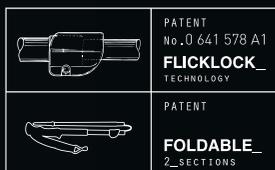
01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; BEGEHBARE WEGE 12. Einführung; 14. Niemand soll auf der Strecke bleiben; 16. Nichts über uns, nichts ohne uns; 20. Wir schaffen das; 21. Die Konkretheit der Träume; 22. Der inklusive Berg; 24. Richtig messen; 26. Lerne zusammen zu sein; 30. Der Traum vom Wilden Blau; 36. Palanuda enttäuscht nicht; 40. Der dir unbekannt Berg; 42. Ein Fuß vor den anderen; 44. Zwei Männer und ein Bein; 48. Alle Träume von Viktor Frankl; 50. Das Gedächtnis des Eises; 54. Die Utopie der Einheit; 58. Auf dem Dach der Welt; 62. Eine nachhaltige Reise auf dem Sentiero Italia CAI; PORTFOLIO 64. Das unendliche Wunder wird 50; KOLUMNEN 72. Klettern 360; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. Bergnamen; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 85. Briefe.

# GIPRON

## AIGUILLE

### SPECIFICHE TECNICHE/

materiale\_ \_LEGA LEGGERA AERONAUTICA 7075  
 peso\_ \_225 GR  
 diametro\_ \_18/16 MM  
 lunghezza\_ \_105-130 CM  
 ingombro\_richiuso\_ \_43 CM



CAI  
Club Alpino Italiano

Per una regolare manutenzione pulire  
e proteggere le boccole di innesto  
con Svitol Lubrificante Multifunzione



## GIPRON

OVER A 100 YEARS  
MENTORED BY THE ALPS.  
THIS IS THE RESULT.



GIPRON® FOUNDED IN 1917 BY  
GIUSEPPE PRONZATI BASED IN  
ITALY\_VANZAGO.

N 45°31'4.471"  
E 8°59'4.746"

WWW.GIPRON.IT

# (Ri)naturiamoci

di Luca Calzolari\*

“**H**o una notizia buona e una cattiva”. Quante volte l’abbiamo sentito dire? Di solito la frase prosegue con una domanda: quale vuoi che ti dica per prima? Ricordo quando guardai insieme ai miei figli il film d’animazione *Madagascar*. E ricordo quando il pinguino Skipper si rivolse agli altri pinguini dicendo: “La buona notizia è che stiamo per atterrare, quella cattiva è che sarà un atterraggio di fortuna”. A quel punto dovrebbero scattare le risate. Ma stavolta, ahinoi, c’è ben poco da ridere. Proprio mentre il numero di settembre di *Montagne360* sta per andare in stampa sono venute a conoscenza dell’ultimo rapporto Onu sul clima, a cui hanno lavorato la bellezza di 234 scienziati e che è stato approvato dai delegati di ben 195 differenti paesi. Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, l’ha commentato così: «Questo rapporto è un codice rosso per l’umanità. Se uniamo le nostre forze, possiamo evitare la catastrofe». Sicuramente avrete capito che questa è la cattiva notizia. Come sempre vengono proposte soluzioni per riportare il termometro in equilibrio e per dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2030 con l’obiettivo di arrivare a zero nel 2050. Ecco, per dirla come i pinguini del film, questo è il nostro “atterraggio di emergenza”. Ogni volta, quando ci troviamo di fronte ai bilanci della crisi climatica, il tono è sempre più allarmato e sottolinea l’urgenza di mettere in pratica ogni strategia di contrasto. Nell’introduzione del rapporto da parte del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (Ippc) si legge che “il peggio deve ancora venire e a pagarne il prezzo saranno i nostri figli e nipoti, più che noi stessi”. E così, mentre i governi cercano di riparare quello che senza una risposta comune e globale rischia di diventare l’irreparabile, assistiamo a scelte dal basso che forse non saranno determinanti per l’inversione di rotta, ma sicuramente fanno immaginare e sperare che l’umanità possa avere un futuro. E questa - finalmente ci sono arrivati - è la buona notizia: c’è chi ha pensato bene di promuovere un nuovo movimento per riportare la natura in città (e non solo). In questi lunghi mesi di pandemia, un anno e mezzo dopo il primo lockdown, sappiamo tutti quanto sia importante poter far affidamento su spazi verdi. Ebbene, già prima che in tanti scattasse la consapevolezza diffusa del benessere che la natura è in grado di generare - agli es-

seri umani e al clima - in Scozia hanno dato un nome a quel fenomeno che spinge verso la conversione di spazi urbani in boschi, parchi, giardini e aree verdi. Si chiama “Rewilding” e si basa sul principio (difficile da smentire) che la natura sappia bene come proteggersi. Non è un mistero che due terzi del patrimonio selvatico siano andati persi nell’ultimo mezzo secolo. Come sostiene la “Scottish rewilding alliance” (Swa), forse è arrivato il momento di restituire alla natura ciò che le appartiene. Un principio valido in assoluto e che, tra le varie strategie per la salvaguardia dell’ambiente (anche quello urbano), prevede l’azzeramento del consumo di suolo, la ricostruzione sostenibile di paesi e città, e la reintroduzione di specie animali nell’ambiente. Stefano Mancuso, agronomo e scienziato di fama internazionale, nel suo saggio *La pianta del mondo* racconta di uno studio condotto nel 2019 da un team di ricercatori dell’Università di Zurigo e in cui si evidenzia come, a livello planetario, mettere a dimora mille miliardi di alberi sarebbe una soluzione molto efficace per riassorbire dall’atmosfera una parte significativa della CO2 prodotta dalla rivoluzione industriale a oggi. Tanti? Sì, ma lo spazio non manca. Dove? Ovunque, ma soprattutto nelle città, che sono luoghi di grande produzione di CO2. I benefici della natura sono evidenti. L’abbiamo appreso durante la pandemia e lo conferma la scienza. Come il recente studio della University College London condotto su 3.568 studenti tra i 9 e 15 anni. Cos’hanno scoperto? Semplice: i ragazzi che hanno trascorso più tempo vicino ai boschi hanno mostrato un miglioramento delle prestazioni cognitive e della salute mentale durante l’adolescenza. Anche questa, a ben guardare, è una buona notizia. Abbiamo visto come negli ultimi mesi sempre più persone abbiano scelto la montagna e le aree interne, come se fosse la risposta più istintiva e immediata per diminuire il rischio del contagio. Sappiamo che la risposta è ben più complessa, ed è un mix tra vaccino, comportamenti corretti e certamente vita all’aperto. Ma dobbiamo fare in modo che la ricerca della natura non avvenga solo in emergenza. Forti della consapevolezza maturata dovremmo infatti intervenire con ancor più convinzione incentivando la trasformazione green delle città (e non solo), il ripopolamento delle zone rurali, lo sviluppo sostenibile e nuove economie a impatto zero. ▲

\* *Direttore Montagne360*

# Pordenonelegge, tre libri con il Cai

Al festival friulano saranno presentati *Un'estate in rifugio* di Sofia Gallo, *La libertà è tutto* di Francesca Colesanti e *Sherlock Holmes e il tesoro delle Dolomiti* di Riccardo Decarli e Fabrizio Torchio

**D**alle avventure in rifugio di un ragazzo di città alla vita straordinaria di una donna in anticipo sui propri tempi, fino ad arrivare a un poliziesco ambientato sulle Terre alte. Sono tre i libri che il Club alpino italiano presenterà quest'anno a Pordenonelegge, la festa del libro con gli autori in programma dal 15 al 19 settembre. Un'edizione interamente in presenza, per partecipare alla quale sarà necessario avere il Green Pass.

*Un'estate in rifugio* di Sofia Gallo, uscito quest'anno per la collana di narrativa per ragazzi "I caprioli" edita da Salani con la collaborazione del Cai, è un romanzo delicato e profondo, uno spaccato di vita che intende guidare i giovani lettori attraverso i primi moti del cuore adolescenziali. Il protagonista è Giorgio, tredicenne torinese che deve trascorrere i mesi estivi in un rifugio in Valle d'Aosta, preso in gestione dal padre. All'inizio il ragazzino non la prende bene, ma in montagna lo attenderanno nuovi compagni, avventure emozionanti e l'amore per la misteriosa Katina. Questo libro vuole accompagnare i giovani lettori in alta montagna, per far comprendere loro la sfida con se stessi necessaria a superare la paura di affrontare nuove esperienze.

*La libertà è tutto* di Francesca Colesanti, uscito anch'esso nel 2021 con Edizioni del Gran Sasso, racconta la vita di Maria Chiara Ramorino, classe 1931. Una vita che la protagonista riassume così: «l'unica cosa che ho sempre desiderato è stato poter fare quello che volevo: in una parola libertà. L'ho sempre desiderata e, con mia grande fortuna, l'ho realizzata». Fisica nucleare, «Chiairetta» Ramorino

ha lavorato al fianco di Edoardo Amaldi alla Sapienza e poi all'Enea, partecipando a tre spedizioni in Antartide. Inoltre è stata campionessa di tennis e di basket a livello nazionale, esploratrice, fondista, alpinista, istruttrice del Cai e campionessa di orienteering. L'autrice, anch'essa istruttrice Cai, la racconta attraverso la testimonianza di amici e colleghi, con il supporto di numerose immagini, mappe, titoli e articoli di giornali. L'ultimo libro che sarà presentato è un racconto "apocrifo" che ha come protagonista il celebre detective Sherlock Holmes e il suo amico e biografo, il dottor Watson, personaggi immortali creati da Sir Arthur Conan Doyle. *Sherlock Holmes e il tesoro delle Dolomiti* di Riccardo Decarli e Fabrizio Torchio, pubblicato in Italia da Mulaturo, è ambientato alla fine dell'Ottocento inizialmente a Londra, dove Holmes e

Watson vengono coinvolti da due alpinisti provenienti dal Sikkim (India) nello strano caso del furto dei loro zaini. Ripercorrendo le tracce degli scalatori, i due devono risalire ad alcuni fatti misteriosi accaduti su una grande montagna himalayana. Ma gli eventi che mettono a rischio l'indagine li porteranno anche sulle Alpi trentine, dove dovranno scalare una montagna sulla cui vetta troveranno indizi utili per la soluzione del caso. Le tre presentazioni, organizzate dalla redazione di *Montagne360*, dal Centro operativo editoriale, dal Gruppo regionale Friuli-Venezia Giulia e dalla Sezione di Pordenone, vedranno gli autori dialogare con il direttore della nostra rivista Luca Calzolari e il giornalista Roberto Mantovani. Per aggiornamenti su date, location e modalità per partecipare: [pordenonelegge.it](http://pordenonelegge.it) ▲



Una presentazione del Cai all'edizione 2019 di Pordenonelegge

## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

NUOVE PROFONDITÀ  
AL PASSO DELLO STELVIO

A luglio è giunta la notizia di una fortunata esplorazione in Alta Valtellina, nella zona del Passo dello Stelvio, in area "Marietti" a una quota intorno ai 2800 metri. La zona è oggetto di ricognizioni e ricerche da alcuni decenni; sono state rinvenute grotte sull'altopiano delle Platigliole, sono state topografate diverse cavità alla Forra dei Vitelli e tutto questo è avvenuto in un ambiente difficile e talvolta impraticabile. La "Marietto 2", rinvenuta a inizio estate, al momento raggiunge la profondità di -135 metri e in questa grotta c'è più volume di vuoto che in tutte le altre cavità scoperte negli ultimi venti anni. Il risultato, molto interessante, è stato raggiunto da speleo appartenenti al Gruppo Speleologico del Cai di Varese, al Gruppo Grotte Tassi di Milano, allo Speleo Club del Cai di Erba e al Gruppo Grotte del Cai - SEM Milano.

ON-LINE IL NUOVO CATASTO  
DELLE GROTTA DELLA TOSCANA

Il lavoro della Commissione catasto e della Commissione informatica della FST - Federazione Speleologica Toscana ha permesso di realizzare una innovativa versione del catasto on-line delle grotte della regione. Infatti è possibile realizzare ricer-



Ecclatanti concrezioni all'Aven de la Buse nel Gard, Francia.  
Foto: Giampaolo Zaniboni

che (anche molto avanzate) scegliendo la modalità di visualizzazione dei risultati, che sono tutti disponibili in forma di lista o di mappa, con la posizione degli ingressi su diverse cartografie. Particolare attenzione è stata rivolta alle grotte con il maggior numero di ingressi, per ognuna delle quali è disponibile una vasta e approfondita documentazione. Da segnalare l'importanza dell'Archivio storico, al quale si può accedere liberamente a documenti di grande interesse. Il nuovo catasto è un decisivo strumento di condivisione dei dati che offre una conoscenza aggiornata sui fenomeni carsici della Toscana e che è destinato a incentivare nuove ricerche ed esplorazioni.

RASSEGNA LETTERARIA  
IN MARGUAREIS

Dal 10 al 12 settembre 2021 è prevista, al Colle dei Signori, presso il rifugio Don Barbera in Marguareis nelle Alpi Liguri, la "Rassegna di letteratura d'Abisso". È un incontro con quanti, in tempi recenti, hanno pubblicato libri a tema speleologico. In un'area dedicata, i gruppi e i singoli speleo potranno presentare, proporre e scambiare le loro pubblicazioni. In ragione dello straordinario patrimonio carsico dell'area, sono previste escursioni e uscite in grotta.

Negli stessi giorni sarà allestita la mostra fotografica "Siamo usciti!" già apprezzata anche all'incontro "Nuvole" di Casola Valsenio. [www.gsptorino.it](http://www.gsptorino.it)

LA SPELEOLOGIA  
ALLA SEDE UNESCO DI PARIGI

L'anno internazionale delle grotte e dei territori carsici viene celebrato alla sede Unesco di Parigi il 13 settembre di quest'anno, con una cerimonia che rappresenta un importante riconoscimento. Ricordiamo che questo "International Year of Cave and Karst" è organizzato dalla Uis, Unione Internazionale di Speleologia, per far conoscere le grotte, incentivarne lo studio e favorirne la tutela.

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

## RISALENDO

Cambiare abitudini, cercare di sopravvivere: è stato dimostrato che anche gli stambecchi stanno mutando i loro comportamenti per adattarsi all'aumento delle temperature. Nessuna sorpresa, perché già sono tanti i segnali di come il cambiamento climatico stia modificando gli habitat di alta quota, influenzando sia la distribuzione delle piante sia le azioni degli animali. Un mutamento che porta alla risalita in quota, ovviamente fin che si può visto che le cime non sono infinite. Dopo di che... Se a questi tanti piccoli segnali, che chi frequenta le montagne già può constatare, si aggiunge la sempre più evidente sofferenza degli ecosistemi anche delle quote più basse e gli eventi meteorologici sempre più estremi ne esce un quadro più che preoccupante: a tutt'oggi non abbiamo evidenze di miglioramento sul fronte climatico. Dobbiamo perciò convincerci che una parte significativa del mondo che co-



nosciamo è a forte rischio e con esso anche noi. Solo con questa consapevolezza condivisa si potrà agire. Non domani, ma subito.

## Nuova vita per la chiesetta della Madonna della Cona



La piccola chiesa della Madonna della Cona, sui Sibillini, è stata ricostruita. Situata a Forca di Gualdo (1496 metri di altitudine), sul valico che unisce Castelsantangelo sul Nera (MC) a Castelluccio di Norcia (PG), era stata gravemente danneggiata dal terremoto del 2016. La chiesetta ha sempre rivestito un forte significato per gli escursionisti di tutto il Centro Italia, rappresentando di fatto la porta di accesso alla Piana di Castelluccio dal lato marchigiano. Per questo motivo è stata adottata dal Cai che, attraverso le Sezioni di Macerata, San Severino e Camerino, nel 2018 aveva aperto una raccolta fondi, promossa e rilanciata dal Macerata Opera Festival. Oltre all'impegno per reperire le risorse, le tre Sezioni Cai hanno avuto un ruolo di primo piano anche nella progettazione dei lavori di ricostruzione e restauro. Nel 2019 hanno infatti formato una cabina di regia insieme all'Arcidiocesi di Camerino, ai Comuni di Castelsantangelo e di Macerata e al Cosmari, il soggetto pubblico che gestisce il ciclo dei rifiuti nella provincia. Quest'ultimo ha contribuito anche a garantire le risorse finanziarie che mancavano per la ricostruzione della chiesetta. La cabina di regia ha dapprima approvato il progetto definitivo e successivamente quello esecutivo, fino all'affidamento diretto dei lavori. L'inaugurazione è prevista a settembre. La data precisa dipende dall'ultimazione dei sopracitati lavori. Per info e aggiornamenti: [caimacerata.com](http://caimacerata.com)

## Pelmo d'Oro a Hainz, Bien e Dal Mas

L'altoatesino Christoph Hainz per l'alpinismo in attività, l'agordino Eugenio Bien per la carriera alpinistica e il bellunese Giuliano Dal Mas per la cultura alpina. Sono loro a essersi aggiudicati il Premio Pelmo d'Oro 2021, tornato dopo l'annullamento dell'edizione dello scorso anno causato dalla pandemia. Hainz è stato scelto dalla giuria per «un'attività di assoluta eccellenza non solo sulle grandi pareti delle Dolomiti, ma nelle montagne del mondo, frutto di forza, intelligenza, coraggio e passione». Bien, dal canto suo, si è «dimostrato in tante occasioni una carismatica figura per l'attività alpinistica agordina, riferimento trainante per i coetanei e per i più giovani». Infine Dal Mas ha portato avanti «un'insostituibile azione conoscitiva e divulgativa sia degli uomini d'alpe che dei monti, in particolare quelli noti e meno noti delle "Dolomiti insolite" e del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi». Durante la cerimonia di premiazione, che quest'anno si è svolta a Cesiomaggiore (BL), il Premio Speciale Dolomiti Unesco è stato assegnato alla Sezione Cai di Mestre per la gestione del Rifugio Galassi e il Premio Speciale della Provincia di Belluno a Giuseppe Tabacco, fondatore e titolare delle Edizioni Tabacco. La solidarietà con il premio Giuliano De Marchi è infine andata a Dante Colli. Il Premio Pelmo d'oro è stato istituito dalla Provincia di Belluno, con il supporto e il sostegno, tra gli altri, della "Casa Comune" di Cai, Cnsas e Guide alpine.



## Web & Blog



### GIRINGIRO.EU

«Non è importante solo dove si va, ma come ci si arriva perché la destinazione, a volte, non è importante quanto il viaggio». Queste le parole di Raffaella, che si autodefinisce una "viaggiatrice slow". «Per me il viaggio è scoperta, conoscenza, crescita, esperienza ed emozione». E proprio al viaggio ha dedicato il suo blog, dove la montagna è una delle principali protagoniste. «Escursioni» è infatti una delle categorie in cui sono suddivisi i contenuti del sito, ma di Terre alte si parla anche nella sezione "Guide" e in quella "Idee per viaggiare". Raffaella è piemontese, quindi le montagne del Nord-Ovest trovano ampio spazio nei suoi racconti, che però accompagnano anche sulle Dolomiti e all'estero.

## Cinema e cultura di montagna (anche in pianura)

Dal 16 al 26 settembre torna "Rovigo Svetta", il Festival della Cultura e del Cinema di Montagna organizzato dal Cai Rovigo, che quest'anno punta su una programmazione più ricca e ad ampio respiro. Si parte con le serate online di "Aspettando Rovigo Svetta"; protagonisti la scrittrice Irene Borgna, che presenterà il suo libro *Cieli neri*, edito da Ponte alle Grazie e Cai (giovedì 16, ore 21), e il referente del Gruppo Grandi Carnivori del Sodalizio Davide Berton, che approfondirà il tema del ritorno dei grandi predatori anche in pianura (mercoledì 22, ore 21). Il 24, 25 e 26 settembre si entrerà nel vivo della rassegna con un nutrito parterre di ospiti, alternato al cinema internazionale e ai laboratori didattici. L'inaugurazione di venerdì 24 è affidata a Francesco Vidotto e al suo libro *Il Cervo e il Bambino*, seguita dalla proiezione del film *Manaslu* di Gerald Salmina. Il giorno successivo incontro con il direttore di *Meridiani Montagne* Paolo Paci, che parlerà del suo libro *L'ora più fredda*, al quale seguirà alle 21 la serata-evento con i protagonisti del rilancio del Sentiero Italia CAI. Domenica 26, infine, sono in programma una serie di laboratori per i più giovani e, alle 21, l'incontro conclusivo con alcuni dei testimoni della spedizione rodigina che nel 1981 salì una vetta inviolata in Pakistan (chiamata "Città di Rovigo"). Il festival è a ingresso libero previa prenotazione online. Sede: CenSer Rovigo. Info: [cairovigo.it/rovigo-svetta](http://cairovigo.it/rovigo-svetta)

## Settimana nazionale dell'escursionismo

Guide organizzate, eventi itineranti lungo il Sentiero Italia CAI e tante occasioni per discutere e riflettere sul presente - e soprattutto sul futuro - della montagna. Dopo la pausa forzata dello scorso anno, la 22esima "Settimana nazionale dell'escursionismo" organizzata dal Club alpino italiano si terrà in Basilicata dal 25 settembre al 3 ottobre 2021. Eventuali variazioni di programma o limitazioni sulla fruibilità dei singoli appuntamenti conseguenti ai provvedimenti normativi che saranno adottati per contenere la diffusione della pandemia saranno comunicati sulla pagina [settimanaescursionismo.cai.it](http://settimanaescursionismo.cai.it). Sul sito è inoltre disponibile il programma dettagliato di tutti gli eventi.

## Sognare ancora con Walter Bonatti

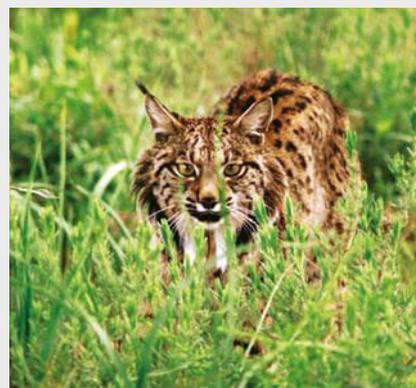
Raccontare, con canti, musica e parole, un Walter Bonatti più intimo, con la sua capacità di cercare se stesso dentro alle pieghe del mondo, come una gelida parete di roccia o un cratere ribollente. Questo è l'intento dello spettacolo organizzato dal Cai "Walter Bonatti. Sognare ancora", che si terrà sabato 2 ottobre alle 21 presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Ideato da Tarcisio Condini, Gianluigi Montresor e Angelo Ponta, lo spettacolo sarà «un percorso di lettura e una colonna sonora, per cercare, anche noi, di far risuonare quelle emozioni, di accompagnare in forma musicale la ricerca infinita di Walter». Nelle storie narrate saranno citati amici, montagne e luoghi, «ma non è importante sapere da quale avventura o disavventura di Bonatti provengono le parole che abbiamo scelto: le abbiamo composte con forbici e filo per proporle come un'unica corsa nelle emozioni, come se la vita di Bonatti fosse stata un solo interminabile sogno». La sceneggiatura e la regia sono di Angelo Ponta, le voci recitanti saranno quelle di Patrizia Scianca e Cesare Rasini, mentre i canti corali saranno affidati al Coro Edelweiss del Cai Torino. Al pianoforte Carmelo Luca Sambataro, soprano Ilaria Zuccaro. L'evento è organizzato con la collaborazione del Centro Nazionale Coralità del Cai, della Sezione di Torino, del Coro Edelweiss e del Museo della Montagna. Costo per l'ingresso 15 euro, 12 euro per i Soci Cai.



## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

### LA MARCIA DELLA LINCE



lynxestitues

Buone notizie dalla penisola iberica, dove il più recente censimento ha rilevato che la popolazione di lince pardina (*Lynx pardinus*) ha superato la soglia del migliaio di esemplari, distribuiti fra Andalusia (oltre la metà), alcune regioni montuose della Spagna centrale e l'alta valle della Guadiana, in Portogallo. Cifre confortanti considerando che vent'anni fa ne rimanevano meno di un centinaio di esemplari, concentrati in Andalusia nelle storiche roccaforti del parco di Doñana, alla foce del Guadalquivir, e della Sierra Morena. *El lince iberico* era prossimo all'estinzione. Poi una serrata campagna di sensibilizzazione, l'ampliamento delle aree protette e la creazione di quattro centri riproduttivi (che nello scorso decennio hanno liberato in natura oltre 300 linci nate in cattività) hanno portato risultati insperabilmente rapidi. Un'epidemia di mixomatosi nei conigli selvatici (che rappresentano quattro quinti delle prede), è stata l'ultima difficoltà che le linci pardine hanno dovuto superare, dimostrando una notevole capacità di adattamento nel cacciare piccoli roditori, uccelli e caprioli. E la specie sta dimostrando una forte tendenza ad ampliare il proprio areale esplorando nuove regioni. Emblematico è il caso di Lítio, un giovane maschio catturato nel 2018 alla periferia di Barcellona, dove era giunto dopo avere attraversato tutta la penisola iberica; proveniva infatti dall'Algarve, nel sud del Portogallo, ed è stata la prima lince avvistata in Catalogna da oltre un secolo.

# Passaggi artici

La diminuzione della banchisa apre nuove prospettive per la navigazione nei mari artici, ponendone però a rischio il fragile ecosistema

**L**il 13 agosto 1906 giunse nel porto di Nome, sulle rive del mare di Bering, la *Gjøa*, un'imbarcazione per la pesca delle aringhe salpata da Oslo più di tre anni prima al comando di Roald Amundsen. La barca – lunga soltanto 21 metri e dotata di un motore di 13 cavalli – aveva appena terminato la prima traversata completa del Passaggio a nord-ovest, concludendo così l'epoca delle grandi esplorazioni marittime. La notizia rimbalzò sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, ma ben presto ci si rese conto dell'inutilità della rotta ricercata fin dai tempi di Giovanni Caboto, inviato nel 1497 dal re d'Inghilterra per trovare una via che conducesse alle isole delle spezie e al favoloso *Cipangu* aggirando a settentrione il continente nordamericano: la via esisteva, ma era tortuosa, costellata di secche e di isolotti e di fatto impercorribile a causa del ghiaccio, che allentava la morsa soltanto per un periodo troppo breve e neppure tutti gli anni.

Dopo decenni di oblio l'interesse per il Passaggio a nord-ovest è rinato da quando l'innalzarsi delle temperature e la riduzione della banchisa artica nei mesi estivi vanno delineando uno scenario inedito, che rivoluzionerà i trasporti e lo sfruttamento delle risorse minerarie e ittiche di vasti territori finora intatti e quasi inaccessibili. Nel 2007 la via fu per la prima volta interamente percorribile senza l'ausilio di rompighiaccio, mentre nel 2013 il transito della *Nordic Orion*, nave lunga 225 metri, dimostrò la potenziale utilità della rotta settentrionale per le imbarcazioni troppo grandi per il transito nel canale di Panama. Finora hanno percorso il Passaggio a nord-ovest circa 350 navi di grandi dimensioni, con



Franz Ohlinger - Pixabay

un netto incremento negli ultimi anni; il risparmio (di chilometri, tempo e carburante) è sostanziale, ma a limitarne lo sviluppo rimangono la stagionalità, le incognite meteorologiche e ambientali, la mancanza di porti e di punti di appoggio, le difficoltà di eventuali soccorsi e i rischi, tutt'altro che remoti in queste acque insidiose, di incidenti che avrebbero conseguenze gravissime per il fragile ecosistema artico, come testimoniato nel 1989 dal naufragio della petroliera *Exxon Valdez* sulle coste dell'Alaska.

Al momento suscita maggiori aspettative la cosiddetta "rotta del mare del nord", al largo delle coste siberiane, che riduce il viaggio marittimo fra Europa e Asia orientale del 40% rispetto ai 24.000 chilometri della rotta attraverso il canale di Suez e lo stretto di Malacca. In quelle regioni remote è in corso di realizzazione il progetto russo "Vostok Oil", gigantesca iniziativa per la ricerca

e lo sfruttamento del petrolio; i porti e le basi in allestimento potrebbero fornire il supporto logistico necessario alla navigazione. Circa 250 navi hanno percorso per intero il "passaggio a nord-est", ma anche lì il traffico è limitato dagli stessi fattori che penalizzano la rotta attraverso l'arcipelago artico canadese.

Il nuovo "Grande gioco" che ha per posta le risorse artiche è appena iniziato e la sinergia fra cambiamento climatico e nuove tecnologie apre possibilità impensabili in precedenza. Accanto al rinnovato interesse degli attori regionali tradizionali – Russia, Canada, Stati Uniti, Norvegia, Danimarca – sta crescendo l'ingombrante influenza della Cina, delineando un nuovo quadro di equilibri geostrategici. E a fare le spese di questa "corsa al polo" sarà inevitabilmente il fragile ambiente artico, già duramente provato dalla rapidità dei cambiamenti in corso. ▲

# Latemar, Lagorai, valli di Fiemme e Cembra

## SOGNI DI PIETRA

Una settimana  
di panorami selvaggi,  
nella wilderness del *Lagorai*  
e tra le incredibili torri  
del *Latemar*

In cammino con i pastori  
e gli artisti dalla foresta  
dei violini ai vigneti  
del Müller Thurgau

**IN ALLEGATO  
LA CARTINA INEDITA**

### ALPI D'ACQUA

VIAGGIO FOTOGRAFICO TRA LAGHI, CASCATE, GHIACCIAI



### MERIDIANI Montagne

LATEMAR, LAGORAI,  
VALLI DI FIEMME E CEMBRA



Meridiani Montagne + Libro € 13,50 - Solo rivista € 7,50

Torna in edicola il libro:

**ALPI D'ACQUA**

oltre 160 pagine a soli €6,00 in più

IN EDICOLA

# Tutti inclusi

**M**ai prima d'ora si era diffusa così radicalmente - e così in fretta - la comprensione del concetto "qualità della vita". D'accordo, culturalmente c'è ancora molto da lavorare affinché il tema sia davvero declinato nelle piccola e grandi scelte che ogni giorno siamo chiamati a compiere. Questo anno e mezzo di pandemia, di cui avremo fatto volentieri a meno, ha fatto capire anche alle persone più disinteressate quanto sia fondamentale vivere bene. Ora però non fraintendetemi. Quando parliamo di qualità della vita non dobbiamo pensare a scelte individualiste o destinate esclusivamente all'appagamento dei propri desideri e dei propri bisogni. La vita migliora quando esistono relazioni sociali, una reale inclusione e opportunità diffuse per accedere a luoghi e servizi altrimenti inarrivabili. Ecco, è proprio su questo che stavolta ci concentriamo: i luoghi. Luoghi che diventano spazi da vivere insieme e che per noi sono identificabili con le montagne, coi boschi, con i parchi e con tutte quelle aree in cui la natura determina la bellezza dei contesti e la salubrità dell'aria. Due elementi che rendono la vita una vita migliore. Questo concetto dovrebbe valere per tutti, ma non tutti sono sempre stati ugualmente inclusi. È quindi giunto il momento di ribaltare il paradigma. Il Club alpino italiano, e noi con lui, stiamo andando proprio in quella direzione. Un percorso iniziato già parecchio tempo fa e che ora trova forma e concretezza in atti tangibili (e soprattutto utili). Dapprima le attività di montagnaterapia, che da sporadiche e frammentarie sono state portate a sistema. È da quel gruppo di lavoro che, grazie anche ad associazioni ed enti da sempre impegnati nella difesa dei diritti delle persone con disabilità, è stato possibile elaborare un documento sulla classificazione dei percorsi montani accessibili che il Comitato centrale d'indirizzo e controllo del Cai ha poi approvato ufficialmente. Ma non pensiate che tutto questo sia ad esclusivo appannaggio delle persone con disabilità, perché sarebbe concettualmente e culturalmente sbagliato. Qua non si tratta di spianare sentieri o effettuare interventi per modificare l'esistente. Tutt'altro. L'obiettivo è quello di studiare, analizzare e classificare percorsi che siano accessibili non solo alle persone con disabilità, ma a tutti quelli che per varie ragioni hanno patologie che non consentono loro di affrontare sentieri più impegnativi. Come si legge nel documento, "l'obiettivo del benessere e dell'inclusione sociale di ciascuno è un campo d'interesse che riguarda tutti coloro che progettano, costruiscono, modificano e conservano il mondo antropico che ci circonda". Ed è proprio partendo da qua che il Cai ha iniziato a lavorare per il raggiungimento di una piena inclusione. ▲

*Luca Calzolari*





Gita nelle Valli di Lanzo, a Balme, con lo sguardo rivolto verso la Bessanese (foto Ornella Giordana)

# Nessuno resti indietro

La montagna accoglie tutti, ma non tutti i sentieri sono ugualmente percorribili. Il Cai, da sempre attento all'integrazione, ha elaborato un documento per classificare i percorsi accessibili

di Maria Ornella Giordana\* e Marco Battain\*\*

**L**o slogan “non lasciare indietro nessuno” rappresenta uno dei punti cardine della nuova visione degli obiettivi di sviluppo sostenibile del nostro Paese nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con lo scopo di garantire a tutte le persone – comprese quelle anziane, con disabilità, con problemi di salute – di sentirsi incluse nella società sfruttando dotazioni utili a vivere una vita sana e dignitosa. Come si legge anche nella “Carta di Norcia”, la fruibilità della natura e dell'ambiente, nei valori materiali e immateriali, assicura lo sviluppo della personalità e una migliore qualità di vita, e pertanto deve essere garantita a tutti con riguardo alle condizioni psicofisiche di ognuno, nel pieno rispetto degli ecosistemi. Il minimo comune denominatore dell'accessibilità è condizione che permette di godere di un'esperienza gratificante, indipendentemente della propria abilità.

## IL TAVOLO DI LAVORO

Da molti anni il Club alpino italiano promuove progetti solidali rivolti a persone con disabilità, tra l'altro accompagnando in ambiente montano persone con mobilità ridotta. L'effettuazione in ragionevole sicurezza di questo tipo di attività non può però prescindere da una valutazione preliminare delle difficoltà specifiche dell'itinerario che si intende percorrere. A questo scopo, con il compito di definire preventivamente le caratteristiche di accessibilità dei percorsi montani, è stato costituito un tavolo di lavoro allargato a tutti i soggetti competenti sui temi dell'inclusione, dell'integrazione e della sostenibilità. Sono stati coinvolti la Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), l'Antoi (Associazione nazionale tecnici e ortopedici italiani), la Sito (Società tecnico scientifica di terapia occupazionale), la Simfer (Società italiana di medicina fisica e riabilitativa), l'A.i.fi (Associazione italiana di fisioterapia), la Fand (Federazione nazionale delle associazioni delle persone con disabilità) e la direzione regionale Piemonte dell'Inail.





Sopra, gita organizzata dalla Sat nella Valle dei Mòcheni (foto Ornella Giordana). Nella pagina accanto: sopra, Ornella e Marco tirano la jolette insieme ai terapeuti occupazionali (foto di Federica Siciliano); sotto, sul Monte Zuccalone (foto Gianmarco Simonini)

## CLASSIFICARE PER INFORMARE

L'elemento infrastrutturale che rappresenta il primo fondamentale passo per l'accessibilità dei luoghi montani è le rete sentieristica, di cui il Club alpino italiano cura la preservazione e la manutenzione. Un lavoro imprescindibile, proprio perché è la rilevazione delle caratteristiche oggettive utili a definire le peculiarità dei percorsi accessibili così da graduarne la difficoltà in base a una scala studiata appositamente dal gruppo di lavoro e approvata dal Comitato centrale di indirizzo e controllo del Cai con l'atto numero 70 del 19 giugno 2021. Classificare un percorso non significa elencare situazioni difficili o di arduo superamento, ma creare uno strumento di comunicazione che ha lo scopo preciso di informare con esattezza e in maniera esaustiva coloro che si preparano a intraprendere un itinerario o un'attività. Per quanto attiene la classificazione degli itinerari di montagnaterapia, le sigle proposte richiamano volutamente la scala già ampiamente in uso in ambito escursionistico e nascono dalla collaborazione con organi tecnici centrali quali la Commissione centrale di escursionismo (Gruppo di lavoro sulla montagnaterapia) e la Scuola centrale per l'escursionismo.

## VIVERE I TERRITORI

Pur senza addentrarci nei dettagli tabellari, deve sottolinearsi che il tavolo di lavoro allargato non si è limitato all'individuazione di un mero strumento tecnico ma, già altresì inteso, di porre le basi per lo sviluppo di molte altre tematiche connesse. Va infatti specificato che sussiste la possibilità di considerare il grado T ("Turistico", "per Tutti") di questa classificazione adatto a un'utenza ampliata (bambini, anziani e molteplici individui che, per ragioni diverse, possono trovarsi in

situazioni di difficoltà – anche temporanea – rispetto all'ambiente e conseguentemente esclusi) e che la sinergia tra diversi attori (Cai, amministrazioni e risorse locali) può rappresentare un buon investimento in termini di maggiore fruibilità del territorio. Con questa attività si favorisce inoltre la promozione dello sviluppo e della conversione di località e siti montani verso modelli di fruizione attenti alla sostenibilità, all'inclusione e alla diversificazione di approcci e di stagionalità. Il Club alpino italiano può essere, anche in questo caso, motore di sensibilizzazione e formazione dei propri Soci rispetto alle tematiche sociali e solidali, inerenti l'accompagnamento di persone con disabilità, oltre che polo di attrazione per idee, scambi di esperienze, tavoli di lavoro sui temi legati all'inclusione, all'accessibilità e alla sostenibilità. ▲

*\* Referente montagnaterapia -  
Commissione centrale escursionismo Cai  
\*\* Coordinatore del gruppo di lavoro  
sulla montagnaterapia*

## INCLUSIVI E RISPETTOSI

Questa nuova e specifica classificazione di itinerari e sentieri fruibili da portatori di diverse abilità, o con limitazioni dovute a patologie, costituisce la riprova della precisa volontà di quanti si occupano, in senso lato, di Montagnaterapia, di offrire strumenti sempre più mirati e accessibili per favorire una frequentazione della montagna che si, risulti inclusiva, ma parimenti rispettosa delle particolarità dei singoli.

*Vincenzo Torti  
Presidente generai Cai*





# Niente su di noi, senza di noi

Se c'è la volontà di superare gli ostacoli, nulla è impossibile. Ne è convinto il presidente della Fish, Vincenzo Falabella: «La montagna? Per le persone con disabilità era una bellezza inarrivabile. Ora, invece...»

di Gianluca Testa

**N**on è mai facile raccontare la disabilità. Spesso lo si fa nel tentativo di alimentare una narrazione positiva che, ammettiamolo, riesce quasi sempre a colpire le emozioni e la parte più sensibile del cuore. Ma tutto questo comporta almeno un paio di rischi. Il primo riguarda l'eccesso di retorica, che potrebbe far apparire il racconto come una straordinaria eccezione. Il secondo ha a che fare col significato intrinseco della narrazione. Ovvero: evidenziando o esaltando con toni quasi supereroistici la rarità di un evento o il superamento di un ostacolo, si dimostra implicitamente quanto la normalità sia culturalmente rappresentata da barriere, nega-

zioni e impedimenti. In questo contesto, sentire qualcuno che quando parla di "persone con disabilità" aggiunge anche "e le loro famiglie", be', fa riflettere. Perché significa riconoscere immediatamente la rete delle relazioni affettive. Un concetto tutt'altro che scontato. E se è vero che gli ostacoli sono ovunque, superarli equivale a compiere un'azione di straordinaria consuetudine che non avrà solo un impatto diretto sulla singola persona, bensì sull'intero universo familiare e perfino sulla società fatta di relazioni, servizi e diritti. Tutte cose che alle persone con disabilità fin troppo spesso vengono negate. «La nostra missione è proprio quella di garantire pari opportunità, superan-

do stigmi e pregiudizi. Il principio che c'ispira è chiaro: "nulla su di noi, senza di noi". Vogliamo che le persone con disabilità siano parte attiva del cambiamento insieme ai loro familiari, che vivono quotidianamente gli effetti e le conseguenze della mancanza di diritti fondamentali». Già, i disabili e le loro famiglie. A parlare è Vincenzo Falabella, presidente della Fish. Esploendo l'acronimo scopriamo che si tratta della Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Alla rete aderiscono ben 25 associazioni nazionali e 16 federazioni territoriali, di cui fanno parte tutte (o quasi tutte) le associazioni territoriali. Il che significa coinvolgere milioni di persone "e le loro famiglie". Almeno questo, da Falabella, lo abbiamo imparato. La Federazione ha avuto un ruolo fondamentale anche nella definizione del documento sulla classificazione dei percorsi montani accessibili approvato dal Club alpino italiano. «Da anni siamo interlocutori autorevoli del governo. Con maggioranza e opposizione cerchiamo di costruire quelle politiche d'intervento che hanno una ricaduta concreta sulla qualità di vita dei cittadini con disabilità e sulle loro famiglie».

#### **Presidente, quali sono gli ambiti d'azione?**

«Svariati. Tutela della salute, inclusione scolastica e lavorativa, pari opportunità e molto altro».

#### **Non siete solo una struttura di rappresentanza. Come avviene il dialogo con la base associativa?**

«Siamo organizzati in gruppi di lavoro specifici sui temi della disabilità. A questi tavoli partecipano direttamente i rappresentanti territoriali.

Anche durante la pandemia abbiamo svolto un grande lavoro».

#### **Come?**

«A distanza, come tutti. Nel marzo dello scorso anno, pur con i webinar, abbiamo coinvolto oltre ottocento persone. È stata una grande prova di partecipazione. Grazie ai contributi di tutti abbiamo elaborato documenti importanti nati da un costante e continuo confronto con i territori. Tutto passa attraverso la vita vissuta di ogni singolo cittadino».

#### **A proposito di pandemia, qual è stato l'impatto sui servizi?**

«Le persone con disabilità e le loro famiglie sono state le più colpite. Non è solo una mia opinione, ci sono i dati che lo confermano. Tutto questo ha inciso negativamente sulle loro vite. Il welfare avrebbe dovuto proteggere i più vulnerabili, come le persone con disabilità. In realtà non l'ha fatto».

#### **Qual è la soluzione?**

«Occorre un'assunzione di responsabilità politica. È necessario spostare l'attenzione da un welfare di protezione a un welfare d'inclusione e di riconoscimento dei diritti».

#### **Come se ne esce?**

«Attraverso impegni politici importanti. Di fronte a noi abbiamo il Pnrr, cioè il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La sfida è quella d'investire su mirate politiche d'inclusione. Dobbiamo garantire alle persone con disabilità e alle loro famiglie la possibilità di vivere dove vogliono e con chi vogliono, superando il principio della segregazione».

#### **Come si supera la segregazione?**

«Passando dal riconoscimento dei diritti attraverso il soddisfacimento dei bisogni personali».

#### **Ovvero?**

«Tutti i cittadini hanno bisogni differenti. Di conseguenza i servizi devono dare risposte certe e assolute. Solo così riusciremo a garantire l'esigibilità dei diritti».

#### **Rientra in questo contesto anche il tema della mobilità. Sia nel quotidiano sia a scopo turistico o per il benessere della persona.**

«Vede, nel confronto col Club alpino italiano abbiamo condiviso il concetto di disabilità contenuto nella Carta di Norcia. Partendo da quell'aspetto e contestualizzando il tema sulla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, la mobilità diventa importante e centrale nell'applicazione e nell'esigibilità dei diritti trasversali».

#### **Principi validi in assoluto. Ma qual è la realtà?**

«Per le persone con disabilità è tutto più complicato e più complesso. Lo abbiamo verificato anche durante la pandemia. Come movimento

Nella pagina accanto, in apertura, manifestazione all'interno del parco del Castello di Racconigi, in provincia di Cuneo (foto Marco Battain). Sotto, Vincenzo Falabella (foto archivio Fish)





A sinistra, Vincenzo Falabella (foto archivio Fish). Sotto, foto di gruppo durante le attività del Cai La Spezia (foto Gianmarco Simonini). Nella pagina accanto, in alto: la lettura di *Montagne360* durante una pausa nell'ambito delle iniziative di montagnaterapia (foto Marco Battain)

associativo siamo riusciti a intervenire con le politiche nazionali per trovare soluzioni alternative e ragionevoli, ma gli ostacoli ci sono».

**L'Italia è pronta a questo tipo di trasformazione?**

«Per alcuni aspetti il nostro Paese non è accogliente. Molte città italiane non danno la possibilità a persone con disabilità di muoversi liberamente. Basti pensare all'accesso ai mezzi pubblici, sia su gomma sia su rotaie. D'accordo, un passo avanti è stato fatto con ferrovie dello stato, ma c'è ancora molto da lavorare. Purtroppo dobbiamo constatare che ad oggi molte città non hanno avviato i cosiddetti Peba, i piani per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Siamo in leggero ritardo. Nonostante questo la nostra attenzione non cala. Continuiamo a lavorare per garantire pari dignità e uguaglianza, e soprattutto quel diritto di cittadinanza che per le persone con disabilità è spesso violato».

**Il problema della mobilità è centrale, ma spesso dobbiamo fare i conti anche con il pregiudizio e la discriminazione. Vivere la montagna significa anche creare relazioni e inclusioni. Tutto questo può contribuire al cambiamento?**

«È fondamentale. Una volta era impensabile che le persone con disabilità potessero vivere la montagna. Per noi erano ebrezze e bellezze inarrivabili. Oggi questo è possibile perché un gruppo di realtà si è messo insieme. Con caparbietà e diligenza hanno messo in atto accomodamenti ragionevoli per fare sì che le persone con disabilità potessero vivere la montagna. Questo lascia presumere che se c'è la volontà di superare gli ostacoli, nulla è impossibile».

**Nonostante questo, gli ostacoli ci sono ancora...**

«Sono tanti, troppi. Ma non sono tutti insuperabili».

**Allora qual è il problema?**

«Sono talmente standardizzati e incancreniti che producono violazione di diritti, pregiudizi e stigma. Con questo confronto e collaborazione sulla montagna siamo andati oltre, abbiamo fatto capire che anche dove c'era qualcosa di apparentemente impossibile siamo riusciti a superare l'ostacolo».

**Quale obiettivo è stato raggiunto?**

«Siamo riusciti a far considerare le persone con disabilità al pari di qualsiasi altro cittadino».

**Esiste sicuramente un problema culturale e di cittadinanza. In questo contesto quant'è importante l'uso delle parole?**

«Il linguaggio è fondamentale, perché le parole sono pietra. Basta utilizzare un termine dispregiativo per alimentare pregiudizi e discriminazioni. Tante persone con disabilità sono emarginate e l'emarginazione porta alla segregazione. E così le



persone con disabilità e le loro famiglie vengono messa al margine della società. Non lo possiamo più consentire. Le voglio dire una cosa...».

#### **Dica.**

«La disabilità non è una malattia, bensì l'interazione con l'ambiente esterno. Più è ostile l'ambiente, più è elevato il grado di disabilità. Dobbiamo cercare di contaminare le comunità di appartenenza. Amo questo termine: contaminazione. Bisogna far capire che stiamo parlando di persone, prima che di persone con disabilità. Io stesso sono in sedia a rotelle, e ai miei interlocutori cerco sempre di far arrivare prima la mia persona».

#### **Siamo ancora lontani dal raggiungere una condizione di piena uguaglianza?**

«Lontanissimi. Sono le cronache e gli atti quotidiani che ce lo dicono. Stiamo parlando di un cambiamento culturale non facile da applicare, ma fondamentale e necessario. Il grande cambiamento non è solo politico e sociale, ma anche culturale. Dobbiamo puntare alla costruzione di una società più equa, più solidale e più inclusiva».

#### **Il problema culturale coinvolge anche i progettisti?**

«Parto da un assunto diverso: perché dobbiamo progettare per persone con disabilità? Perché dobbiamo costruire interventi paralleli a quelli per la comunità? A me piacerebbe che in fase di progettazione di uno spazio, questo potesse avere dimensioni più ampie per essere fruibile da tutti».

#### **Qual è la sua esperienza personale?**

«Quando vado in albergo non prenoto mai stanze riservate a persone con disabilità. Sono sempre meno accoglienti delle altre. È tutto molto asettico. Le persone con disabilità amano la bellezza e vogliono vivere al pari di tutti gli altri cittadini». ▲



## **TURISMO ACCESSIBILE NEL VERDE (E IN CITTÀ)**

"Angolazioni rotonde" è una guida digitale con una lente d'ingrandimento particolare: proporre escursioni nel verde e mostrare alcune aree cittadine accessibili della città di Bologna, che possano essere visitate anche da chi utilizza la sedia a rotelle. Si tratta di una guida digitale che non rispetta i parametri rigidi e sistematici di una catalogazione sull'accessibilità, ma si orienta su diversi gradi di disabilità motoria (segnalati attraverso l'uso di icone create ad hoc). Il progetto - a cura di Cervelli in Azione con il supporto del Cai Bologna - parte dal capoluogo dell'Emilia-Romagna, ma in prospettiva prevede l'ampliamento ad altre realtà del territorio emiliano (e non solo). I percorsi nel verde sono stati selezionati e testati proprio grazie al supporto della Sezione locale del Club alpino italiano. Da quest'anno, poi, "Angolazioni rotonde" è disponibile gratuitamente anche come app, sia per iOS che Android.

[www.angolazionirotonde.it](http://www.angolazionirotonde.it)



Piazza Maggiore, Bologna (foto Nicoletta Valdisteno)

# Si può fare

Ausili tecnici, nuove opportunità e informazioni corrette possono restituire il futuro alle persone con disabilità da lavoro.

E così le storie di cambiamento diventano storie di speranza

di Alessia Viviana Congia\*

«È bello poter far vedere il futuro agli altri, in momenti in cui a loro sembra che il futuro non ci sia più». Questa affermazione di Bebe Vio mi torna spesso in mente quando penso al significato del mio lavoro come assistente sociale presso l'Inail (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro). Nella relazione con le persone con disabilità da lavoro, entriamo infatti in contatto con storie che sono storie di cambiamento e spesso il nostro ruolo è quello di facilitare la possibilità d'immaginare un futuro nuovo. Facciamo questo con le prestazioni a nostra disposizione, i progetti che attraverso le équipe multidisciplinari possiamo attivare e gli interventi previsti. Tra questi, l'erogazione dei dispositivi tecnici, degli ausili, e dei sistemi tecnologici, finalizzata al massimo recupero possibile dell'autonomia, alla

promozione della qualità della vita, all'accessibilità e alla facilitazione del reinserimento nell'ambito familiare, sociale e lavorativo.

## DI NUOVO ALL'APERTO

Tra gli ausili, spesso, le persone ci chiedono di poter avere a loro disposizione dispositivi tecnici per la mobilità che possano permettere loro di da vivere soli – in autonomia o con amici e familiari – gli spazi all'aperto e che qui in Piemonte, regione che vanta un patrimonio montano di grande bellezza, facilitino l'accessibilità su terreni accidentati così da poter vivere di nuovo la montagna e la natura. Per alcuni si tratta di riprendere a coltivare una passione precedente all'infortunio, dotandosi di strumenti per farlo in modo nuovo; per altre persone si tratta di scoprire una nuova possibilità di utilizzo del

tempo libero, che avvicina a un mondo sino ad allora inesplorato.

## LA CONSAPEVOLEZZA DEL FUTURO

Monica, 53 anni, è su sedia a rotelle da 26 anni a causa di un incidente d'auto che ha determinato una lesione midollare. Nel mese di giugno ha condiviso, nel gruppo di auto mutuo aiuto attivato on-line dalle sedi del Piemonte, la gioia per essere riuscita a raggiungere un lago della Val Germanasca con l'aiuto di un propulsore di velocità per la sua sedia a rotelle, fornito dall'Istituto. Non aveva più avuto modo di raggiungere quel lago dai tempi dell'infortunio. Non è stato semplicissimo, scriveva, sia per la pendenza del percorso in salita, ma soprattutto in discesa, sia per la ghiaia. Ma, con l'aiuto del marito, erano riusciti ad arrivare al traguardo. In quell'occasione ha condiviso con il gruppo il desiderio di stimolare un confronto su sentieri accessibili in sedia a rotelle. Cito questo episodio per rappresentare quanto ritengo importante il lavoro di classificazione dei percorsi montani accessibili promosso dal Cai e al quale l'Inail è stato invitato a partecipare con gli altri soggetti coinvolti. La classificazione della difficoltà dei sentieri è il punto di partenza per garantire l'informazione più puntuale a chi voglia avventurarsi in un percorso o un'attività in montagna e lo voglia fare in modo consapevole. Scoprire di avere "ancora la possibilità" apre al futuro, come dice Bebe Vio. E poterlo fare in natura offre emozioni e sensazioni che possono essere riassunte nelle parole di Mauro Corona: «Sognava rocce alte, spazi aperti e cielo sopra la testa. Senza, era triste». ▲

\*Assistente sociale, responsabile processo reinserimento sociale e lavorativo Inail - Direzione territoriale Torino centro-sud



Sopra, l'inizio del corso Cai per l'utilizzo di ausili fuoristrada sul Lago d'Orta (foto Flavio Violatto)

# La concretezza dei sogni

La montagna è un bisogno. E in un percorso riabilitativo è fondamentale poter appagare quel desiderio che spinge verso la ricerca di tutto il bello che la natura ha da offrire

di Elena Merighi\*, Mariano Nardiello\* e Dario Ellena\*\*

«**M**igliaia di persone stanche, stressate e fin troppo “civilizzate”, stanno cominciando a capire che andare in montagna è tornare a casa e che la natura incontaminata non è un lusso ma una necessità» (John Muir). Dal punto di vista riabilitativo e sociale è importante sottolineare come la soddisfazione di un bisogno di una persona possa accrescere nella stessa un senso di appagamento e autostima che a livello emotivo ed emozionale possono diventare stimoli importanti e trasversali all'interno di un progetto riabilitativo o sociale. Il progetto di montagnaterapia con ausili speciali che consentono il fuoristrada, consiste nel rendere fruibile a molti un ambiente che può apparire selettivo e ricco di ostacoli. Inoltre il progetto fornisce la creazione di un gruppo inclusivo e affiatato.

## AUSILI “COMPENSATIVI”

Una delle caratteristiche degli ausili è quella di essere compensativi, non per una disabilità ma per l'inclusione e la partecipazione della persona in un'attività desiderata. Come in questo caso. L'utilizzo di ausili da fuoristrada nasce come risposta al desiderio e alla volontà delle persone di poter godere dell'ambiente montano nonostante le loro limitazioni funzionali. Tutto ciò è la risposta a una necessità, soprattutto relazionale ed emozionale, che permette alle persone di provare sensazioni che

altrimenti sarebbero solo desiderate e mai messe in pratica. È ciò che abbatte i preconcetti e le barriere, è ciò che rende inclusivo e accessibile un terreno che da sempre è ostico (e per molti impossibile).

## L'IMPORTANZA DEL GRUPPO

Le componenti principali del progetto sono l'attività, l'ambiente e il sistema ausilio-persona assistita-gruppo. L'attività, ossia l'escursione, deve prevedere un traguardo condiviso e raggiungibile, deve garantire soddisfazione tra i partecipanti. L'ambiente deve essere studiato e garantito dal gruppo per quanto riguarda la percorribilità e le caratteristiche della persona assistita. Il sistema ausilio-persona assistita-gruppo è il cardine su cui ruota la riuscita del progetto; la persona deve essere ben conosciuta dal gruppo o da alcuni membri anche a livello clinico; l'ausilio deve essere scelto e adattato alle necessità della persona e del gruppo e garantirne comodità e comfort, e il gruppo deve essere il motore e il collante. Deve garantire fisicità, motivazione e quel “cameratismo” utili a portare a termine l'escursione e garantire socializzazione e inclusione. È in questo contesto che ben si cala la figura del terapeuta occupazionale che, dopo aver individuato i bisogni della persona e agendo sul sistema persona-ambiente-occupazione cerca di massimizzare la performance e di conseguenza la soddisfazione dei



Sopra, una gita in Valle Orco, nelle Alpi Graie (foto Marco Battain)

partecipanti nel realizzare con successo l'attività prestabilita.

## LA RICERCA DEL BELLO

Questo progetto non è uno sport, non è una gara, non è una corsa, ma una ricerca. Una ricerca di panorami, di suoni, di odori, di flora e fauna in un ambiente che da solo ci garantisce una cornice sfavillante. Dobbiamo sempre ricordarci da cosa parte il progetto: parte dall'espressione di un desiderio di una persona, e il nostro compito è quello di esaudire nella maniera migliore e più coinvolgente possibile questo desiderio, con la tecnologia e la valutazione delle difficoltà ambientali del singolo sito dove si vuole svolgere la desiderata escursione. ▲

\* Referenti e \*\* socio Sito - Società tecnico scientifica italiana di terapia occupazionale

# La montagna inclusiva

Vivere all'aperto e frequentare le aree montane significa migliorare la qualità della propria vita. La montagna accoglie tutti, ma occorre sapersi adattare. Ecco perché al tema dell'accessibilità è importante unire quello della conoscenza

di Giovanni Antonio Checchia\*



**L**a montagna ha sempre esercitato il suo fascino e ha sempre attirato frequentatori appassionati. Ma la montagna può anche avere un indubbio valore terapeutico, favorendo l'aggregazione e la necessità di interdipendenza tra le persone. Certo, la montagna può essere vissuta anche in maniera individuale, cercando il proprio limite. Ma questo è solo uno degli aspetti che fanno della montagna un luogo a parte, ma anche un luogo in cui ognuno può confrontarsi con se stesso.

La montagna può essere anche un luogo di inclusione in cui le persone che vivono una condizione di disabilità possano trovare la possibilità e l'opportunità di una forte partecipazione sociale. È tra i due termini disabilità e accessibilità che si gioca

il ruolo della montagna come momento di inclusione per queste persone.

## COS'È LA DISABILITÀ?

Dobbiamo però spiegare alcuni concetti. La disabilità è un termine "ombrello" in cui possono essere compresi molti concetti (limitazioni nelle attività della vita quotidiana, restrizione al pieno coinvolgimento nelle situazioni della vita, eccetera) ma che sostanzialmente indica le difficoltà che una persona, a causa di una condizione di salute o di una patologia, incontra nell'eseguire quelle attività che dovrebbe e vorrebbe eseguire, per essere perfettamente inserito nel proprio contesto familiare e sociale. La disabilità quindi limita la possibilità di una persona a esprimersi compiutamente

Sopra, una gita in Valle Devero (foto Flavio Violatto)

nell'ambiente in cui vive. Attualmente a tutti i livelli della società si sta cercando di migliorare il coinvolgimento delle persone in condizioni di disabilità, ad esempio attraverso il miglioramento dell'accessibilità nei vari ambienti di vita.

### L'ACCESSIBILITÀ

E qui entra in gioco il secondo concetto, quello della accessibilità, cioè della possibilità per tutti, anche per le persone con ridotte capacità motorie o sensoriali di accedere a un ambiente o a un edificio in maniera sicura e, per quanto possibile, indipendente. Si può rendere la montagna accessibile a un numero elevato di persone, comprese le persone anziane, con problemi di salute o in condizione di disabilità, in ossequio a quei valori che sono alla base della sua frequentazione e che sono pienamente rappresentati dai principi ispiratori del Club alpino italiano? La frequentazione della montagna e la sua accessibilità in generale deve essere ispirata dal concetto della conoscenza e del rispetto di quei limiti intrinseci a questo particolare ambiente di vita, cercando ognuno, in ragione delle proprie capacità, di svolgere le proprie attività in sicurezza.

### ATTIVITÀ TERAPEUTICA

La montagna non respinge nessuno, ma bisogna conoscerla e adattarsi ad essa. Pur rispettando questi concetti, come si può rendere la montagna inclusiva e accessibile per tutti? Da tempo il Cai ha portato avanti un progetto volto a favorire la frequentazione della montagna anche alle persone con ridotte capacità motorie, sensoriali, cognitive e relazionali. Perché l'ambiente montano non svolge solo un ruolo di svago o di sport, ma riveste anche un ruolo terapeutico nel garantire lo sviluppo della personalità ed una miglior qualità di vita secondo il modello bio-psico-sociale. In questo

senso viene svolta un'attività di accompagnamento in montagna su ausili da fuoristrada di persone con mobilità ridotta. Con il coinvolgimento e il patrocinio, tra altri enti e associazioni, anche della Società italiana di medicina fisica e riabilitativa (Simfer), è stata recentemente formulata da parte della Commissione centrale per l'escursionismo una classificazione dei percorsi montani accessibili con ausili che è stata approvata dal Comitato centrale di indirizzo e controllo del Cai.

### CONOSCERE IL TERRITORIO

Anche nella fruizione di un ambiente come quello montano da parte delle persone con disabilità non va però dimenticato il concetto fondamentale dell'empowerment e la necessità del loro pieno coinvolgimento nelle strategie di inclusione e accessibilità, ben rappresentato dal vecchio adagio "niente per noi senza di noi". È appunto dal confronto tra le esigenze di indipendenza degli uni e la necessità di garantire, attraverso specifiche attività di prevenzione, la sicurezza della frequentazione della montagna – che da sempre è uno dei compiti del Cai, anche tramite la sua sezione speciale del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico – che si dovranno ridefinire le possibilità, ma anche i limiti dell'accessibilità, a questo particolare ambiente di vita. Proprio in relazione ai concetti di accessibilità e sicurezza bisogna ricordare che la conoscenza delle caratteristiche proprie dell'ambiente montano, delle sue differenze peculiari rispetto ad altri ambienti antropici, insieme con la necessità di valutare sempre attentamente le possibilità di svolgimento di particolari attività in questo contesto ambientale, devono essere alla base di una sua corretta e appropriata fruizione da parte di tutti. ▲

*\* Medico Cnsas e Segretario generale Simfer - Società italiana di medicina fisica e riabilitativa*

## DUE APPUNTAMENTI SULLA MONTAGNATERAPIA

La L'11 e 12 settembre 2021 si terrà a Schia (Parma) "A Ruota Libera", il primo raduno nazionale di escursionismo adattato. Promosso dalla Commissione centrale escursionismo con il sostegno della Sede Centrale e organizzato dal Cai Parma in collaborazione con le Sezioni di Rieti, La Spezia, Rimini e la SAT, è rivolto principalmente a persone con mobilità ridotta, alle Sezioni Cai munite di mezzi idonei all'accompagnamento off-road di persone con disabilità e ai soci interessati al tema dell'accessibilità in montagna (per informazioni [escursionismoadattato@caiparma.it](mailto:escursionismoadattato@caiparma.it)). Un mese dopo, sempre a Parma, è invece in programma il VII Convegno nazionale sulla montagnaterapia dal titolo #Confinicomuni (11-16 ottobre 2021), già annunciato per lo scorso autunno e poi rimandato a causa dell'emergenza pandemica. Esperienze e progetti saranno portati all'attenzione dei partecipanti, con momenti di approfondimento e dibattito che coinvolgeranno professionisti della salute, utenti dei servizi sanitari, volontari e appassionati di montagna. L'evento, che si svolgerà in modalità mista tra incontri in presenza e on-line, è organizzato dall'Azienda unità sanitaria locale di Parma in collaborazione con la Sezione locale del Cai. L'incontro, che si concluderà con escursioni nell'Appennino parmense aperte ai partecipanti, è sostenuto dal Cai Centrale e patrocinato dalle Società italiane di montagnaterapia e di medicina di montagna. [www.confinicomuni.it](http://www.confinicomuni.it)



# Prendere le (giuste) misure

Misurare l'accessibilità è compito difficile ma non impossibile. Come farlo? Esiste una "Scala di difficoltà per percorsi montani accessibili con ausili" dedicata agli escursionisti con limitazioni motorie

di Alberto Perovani Vicari\*



**L**a "Scala di difficoltà" è uno strumento di comunicazione che ha lo scopo di informare con esattezza e oggettività chi si prepara a intraprendere un percorso o un'attività. È indispensabile per porre le basi della frequentazione consapevole degli itinerari ai quali si riferisce. La sua specificità è di descrivere caratteristiche riconoscibili senza creare delle categorie rigide, in maniera tale che ci siano dei margini di valutazione per mediare i vari parametri e arrivare così a una classificazione adeguata alla realtà del percorso. Si può vedere questo aspetto come una genericità eccessiva, ma in realtà è il punto di forza della scala stessa, in quanto la rende il più possibile universale. Ogni volta che ci si avventura nella maggior specificazione, il lavoro si impantana in mille possibilità.

## LA CLASSIFICAZIONE

Un altro aspetto importante è la progressività di ogni parametro adeguata al numero di gradi della scala stessa. Il tutto deve essere espresso con contenuti chiari, con termini inequivocabili e ben comprensibili, precisi ma non tecnici, adeguati ma non legati a una visione univoca dell'argomento. Un lavoro complesso da affrontare con esperienza, entusiasmo e perfino pazienza. L'abilità, l'abitudine, l'esperienza e il buon senso del valutatore faranno la differenza nel momento della classificazione dell'itinerario.

## I PARAMETRI

Andando nello specifico della "Scala di difficoltà per percorsi con ausili", i parametri considerati sono: tipologia del percorso (sentiero, mulattiera), ovvero si tratta di categorie ampiamente standardizzate e ben descritte e riconoscibili; caratteristiche salienti (in base all'utenza), pendenza, larghezza, dislivello, lunghezza (non in



A sinistra  
e nella pagina accanto,  
due momenti del corso  
Cai per l'utilizzo  
di ausili fuoristrada  
sul Lago d'Orta  
(foto Flavio Violatto)

termini astratti, ma specificamente osservate in rapporto all'utenza della scala); evidenza di problematiche oggettive (agibilità del fondo, ostacoli, punti problematici per manovre e/o esposizione), cioè l'aspetto informativo specifico per l'utilizzatore-accompagnatore. Infine ci sono note che completano e caratterizzano e che aggiungono informazioni senza variare la scala stessa.

### I DESTINATARI

La particolarità di questa "Scala di difficoltà" per l'escursionismo assistito va ricercata nel riferirsi non solo al terreno o a una generica figura di escursionista, ma a una categoria specifica di utilizzatori e alla presenza di mezzi meccanici per la frequentazione. Il mondo della disabilità non è rappresentato solo dalle limitazioni motorie, ma la scala si riferisce a questo aspetto senza certo negare altre forme di disabilità, ma sarebbe stato troppo vago e dispersivo cercare una formula universalmente inclusiva. Qui si parla di percorrenza, in autonomia oppure no, da parte dell'escursionista con disabilità. Stesso discorso vale per i mezzi. Fortunatamente la tecnologia quotidianamente elabora nuove soluzioni per agevolare il disabile; una scala di difficoltà destinata a durare nel tempo non può essere legata a questa o quella tipologia di mezzo, perché andrebbe a scapito della sua universalità. L'importante è comprendere che questa scala descrive un terreno, e ognuno saprà, in base al suo specifico mezzo, adeguare la percorrenza a un grado piuttosto che a un altro.

### MAI DA SOLI

È stato inserito un concetto di "autonomia" intesa come possibilità di frequentazione autonoma solo per percorsi valutati fattibili in autopinta da una carrozzina, ma non dimentichiamoci due

fattori importanti: nessun escursionista, con o senza ausili, viene invitato a intraprendere un percorso in solitaria per evidenti motivi di sicurezza, così come dev'essere chiaro che il concetto di autonomia non è da intendersi come attività singola, ma sempre legata alla presenza di più persone. Un altro fattore è la valutazione complessiva ed esaustiva delle caratteristiche del percorso, quali lunghezza, punti di partenza e appoggio, ombreggiatura, possibilità di abbreviare l'esperienza. Tutto questo esula dalla "Scala di difficoltà", ma deve essere tenuto in considerazione e ritenuto fondamentale, in particolare per un'utenza che necessita di una specifica infrastrutturazione.

### INFORMAZIONI ATTENDIBILI

Se tutto questo sembra complesso, nella classificazione entra in gioco l'esperienza del Club alpino italiano. Attraverso le sue specifiche componenti tecniche a livello nazionale, il Cai ha portato alla definizione di questa scala, che ha poi subito un processo di certificazione interno (derivante dall'esame congiunto di più parti ad alto livello tecnico) ed esterno (dovuto al riconoscimento internazionale che gode il Cai in quanto parte attiva di associazioni alpinistiche internazionali che agiscono per armonizzare a livello internazionale questo tipo di informazioni). In questo specifico caso la scala è stata condivisa con le maggiori sigle nazionali riferenti alla disabilità che hanno contribuito e apprezzato questo lavoro. Una scala Cai vuol dire sicurezza nell'utilizzo e correttezza dell'informazione. Il riconoscimento del Cai genera una scala che si differenzia totalmente per "peso" da ogni altra proposta da singoli, associazioni o fonti d'informazione. ▲

*\* Direttore Scuola centrale di escursionismo  
e cicloescursionismo Cai*



# Imparare a stare insieme

In montagna non si può improvvisare, a maggior ragione quando si tratta di escursioni “per tutti”. E così il Cai organizza corsi per l'utilizzo di ausili fuoristrada

di Flavio Violatto\*

**T**entare di superare i propri limiti è insito nella natura umana. All'essere umano il non poter andare oltre se stesso è sempre andato stretto. Se così non fosse, nella storia del nostro genere non ci sarebbe stato posto per un Cristoforo Colombo né per un Neil Armstrong. E questo vale anche e soprattutto se si è diversamente capaci rispetto alla maggioranza dei nostri simili. Perché porsi dei limiti? Perché non si potrebbe fare quello che fanno gli altri? Forse, semplicemente, si potrebbe farlo in maniera diversa da loro e arrivare comunque al risultato finale. Da queste considerazioni, da cui si evince che sempre di più le barriere non sono ostacoli ma stimoli a superarle, nasce il desiderio di prestare attenzione a chi vorrebbe “scoprire l'America” o “posare i piedi sulla luna”, ma non può farlo da solo. Seguendo questo filone di pensiero e in li-

nea con le indicazioni operative in montagnaterapia emesse dalla Commissione centrale escursionismo Cai nel dicembre 2020 la Sie Emr - Scuola di escursionismo del Raggruppamento intersezionale Est Monte Rosa (che raggruppa le 17 Sezioni Cai presenti sul territorio delle province del Verbano Cusio Ossola e di Novara, Piemonte Nord Orientale) ha organizzato il primo corso propedeutico all'utilizzo di ausili fuoristrada in montagnaterapia (joëlette) avvalendosi di competenze maturate negli anni all'interno del Cai. La joëlette è una portantina su ruote che consente il trasporto di escursionisti diversamente capaci di percorrere i sentieri in autonomia (ipovedenti o disabili motori). Deve il suo nome all'inventore, un francese di nome Joël Claudel, che la concepì e realizzò per poter portare in montagna il nipote affetto da una malattia neuromuscolare.



In apertura, foto di gruppo sulle rive del Lago d'Orta con allievi e docenti del primo corso Cai propedeutico all'utilizzo di ausili fuoristrada in montagnaterapia. Sopra, due immagini del corso in ambiente, scattate lungo il sentiero che collega Lido di Buccione a Lagna (Lago d'Orta)

## ON-LINE E IN AMBIENTE

I fantastici docenti del corso (spina dorsale di entusiasmo e competenza) – tutti Soci Cai con consolidata esperienza in materia di accompagnamento in montagnaterapia e professionalmente qualificati in quanto medici, terapisti occupazionali, giuristi, sociologi, educatori e assistenti sociali – sono confluiti dal Canavese, da Torino, dall'Ossola, dal Varesotto e anche dalla Spezia. Gli allievi, una ventina in tutto, fra i quali anche medici e infermieri, erano tutti Soci Cai di Sezioni del Raggruppamento Est Monte Rosa, tranne uno proveniente dal Raggruppamento 7 Laghi (Varese). A causa della pandemia, la parte teorica del corso, tenutasi fra ottobre e novembre dello scorso anno, si è svolta in modalità video da remoto. Successivamente il corso ha subito una sospensione dettata dall'esigenza di poter svolgere in sicurezza la didattica in ambiente, la quale ha potuto aver luogo solo nel maggio di quest'anno grazie al miglioramento della situazione pandemica e ai progressi della campagna vaccinale. Gli allievi, diversi dei quali si sono associati al Cai proprio per poter partecipare al corso, hanno dimostrato che la didattica a distanza può essere fruttuosa quasi quanto quella in presenza. Hanno interagito frequentemente coi

docenti e fra loro, contribuendo con le loro richieste di approfondimenti a tenere alto il livello qualitativo delle lezioni.

## EMPATIA E CONOSCENZA

Particolarmente partecipata è stata la didattica in ambiente, durante la quale gli allievi e i docenti hanno agito sia come fruitori della joëlette (trasportati), sia come operatori della stessa (conduttori). Lo scopo di questa fase pratica era duplice. In primo luogo quello di formare dei conduttori in grado di approntare la joëlette coi suoi vari accessori (cinghie di fissaggio, spallacci, poggiatesta), di collocare su di essa il trasportato nel modo più appropriato, e infine di condurre il mezzo con la debita perizia attraverso le asperità del tracciato. In secondo luogo lo scopo era quello di far provare tutta la gamma di sensazioni che sorgono quando si dipende da altri nella progressione su un sentiero che può a tratti rivelarsi difficoltoso. Il corso era riservato a Soci, accompagnatori di escursionismo e capi escursione, per una formazione che comunque è e rimane escursionistica. Pur essendoci fra gli allievi degli operatori sanitari, il programma didattico del corso non aveva alcuna ambizione formativa sanitaria, bensì escursionistica.

## LA MAPPATURA

Il Socio Cai che ha ricevuto la formazione per condurre joëlette sarà in grado di organizzare un'escursione tenendo presenti tutte le specificità di una conduzione avente per oggetto dei soggetti deboli, e quindi avendo l'accortezza di scegliere la località più opportuna per l'arrivo coi mezzi (parcheggi spaziosi e pianeggianti), di optare per tracciati caratterizzati da punti acqua e magari da strutture ricettive accessibili, di prestare particolare attenzione alle condizioni atmosferiche e alle esposizioni solari. A fine corso gli allievi sono stati invitati a iniziare un lavoro di ricerca e catalogazione di sentieri adeguati alla joëlette e presenti sul territorio, compilando schede descrittive appositamente elaborate da inserire nel database dei percorsi del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara presente nel sito [estmonterosa.it/percorsi-vco-no](http://estmonterosa.it/percorsi-vco-no). Così, a fianco delle descrizioni delle vie storiche, delle grandi traversate, degli itinerari transfrontalieri e di quelli didattici, chiunque vorrà potrà trovare ora anche le descrizioni degli itinerari per ausili fuoristrada. A corso concluso sono giunte diverse richieste di partecipazione. Quindi speriamo in un favorevole andamento pandemico, tale da consentire al Cai di organizzare la seconda edizione appena possibile. ▲

*\* Direttore corso Cai per conduzione di escursioni con ausili fuoristrada*



# Le torri luminose dell'Isola d'Elba

*12 luoghi suggestivi e romantici lungo il percorso costiero dell'isola più grande dell'arcipelago Toscano*

I fari isolani, come quelli di ogni altra regione costiera, nascono dalla necessità pratica legata alla sicurezza della navigazione. Punti di confine tra due mondi, *landmark* per eccellenza, marcano il limite dove il mutevole elemento liquido cede il posto alla solidità della terra. Nell'Arcipelago Toscano ci sono testimonianze di antichi segnalamenti e lungo la costa elbana ne troviamo ben quattro - se includiamo anche quelli su isolotti e affioramenti rocciosi diventano sei - che, anche se non di remota realizzazione, svettano, a volte, sugli spalti di storiche fortezze. Lungo il nostro cammino però oltre alle torri luminose incontriamo particolari edifici, i vecchi semafori della Regia Marina Italiana, *gli occhi di argo del mare nostrum*, come raccontava il giornalista Sandro Foresi negli anni '30, stazioni di segnalazione e controllo del traffico navale tra il Mar Ligure e il Tirreno settentrionale. Si ricorda che le strutture di segnalazione qui ricordate sono visibili solo dall'esterno.

## Il cammino dei fari e dei semafori dell'Elba

### Prima tappa ■ Faro di Punta Polveraia

Si consiglia di arrivare il giorno prima e soggiornare all'hotel Belmare di Patresi, nel comune di Marciana, per iniziare il percorso la mattina successiva, all'alba. A Patresi il panorama che ci aspetta è meraviglioso, sia all'alba che al tramonto. Si parte dall'hotel di buon mattino e, dopo pochi minuti di cammino, si incontra già il faro di Punta Polveraia, ex struttura militare imponente costruita nel 1909, che si affaccia sul canale di Corsica. Lasciato il primo faro, con il sentiero n°150 si raggiunge lo splendido borgo di Marciana Marina da dove, percorrendo il sentiero n°181 e successivamente il n°180, si arriva all'agriturismo Fonte di Zeno, dove terminerà la prima tappa.

### Seconda tappa ■ faro di Portoferraio (Forte Stella)

Torre della Linguella - Torre del Gallo - Faro dello Scoglietto



### RENEGADE GTX MID LOWA, LA SCARPA DAI MILLE TALENTI

Per percorrere l'itinerario, costituito da tratti abbastanza lunghi su terreno misto, è consigliata una scarpa leggera e confortevole. Perfetta la RENEGADE GTX MID, una scarpa dai mille talenti ormai entrata nel mito. Un modello classico, tra le calzature multifunzione, che offre buone prestazioni sia per un viaggio itinerante, che per un tour su sentieri battuti. La struttura della suola e quella della tomaia garantiscono un grande confort, rendendo possibili tantissime opzioni di impiego.

Renegade Mid GTX di LOWA è la compagna ideale per ogni nuova avventura.

La mattina successiva si riprende il cammino sul sentiero n°115 e si imbecca nuovamente il sentiero n°180, da percorrere fino a Colle Reciso, dove ci si immette sul sentiero denominato G.T.E. (Grande Traversata Elbana), per arrivare nel paesino di Procchio, rinomata località balneare. Tenendo la destra prendiamo il sentiero n°245, costeggiando le suggestive spiagge della costa nord, Biodola, Scaglieri, Forno e Viticcio, per proseguire lungo la provinciale fino a Portoferraio. Qui potremo vedere il faro di Forte Stella che costituisce, insieme a Forte Falcone e alla Torre della Linguella, uno di nuclei principali delle fortificazioni medicee, e quello della Torre del Gallo. Infine incontreremo il faro dello Scoglietto, che si trova alla sommità dell'omonimo isolotto al largo della città vecchia, all'entrata del golfo di Portoferraio. La seconda tappa si conclude all'agriturismo Montefabbrello, raggiungibile con l'autobus.

### Terza tappa ■ Semaforo di Montegrosso - Faro di Rio Marina

La terza tappa inizia inforcando il sentiero denominato G.T.E. fino al semaforo di Montegrosso; si tratta di un semaforo marittimo dismesso, punto di controllo e difesa durante la Seconda Guerra Mondiale, attualmente residenza privata. Si prosegue poi fino al paesino di Cavo, il cui lungomare conduce al promontorio di Capo Castello e da qui si prende l'autobus per Rio Marina, dove si visita la Torretta faro di Rio, dalle caratteristiche abbastanza insolite, come la merlatura della torretta, e la relativa scala d'accesso, di ispirazione medievale. La terza tappa termina con il soggiorno presso l'Hotel Rio sul Mare.

### Quarta tappa ■ Stazione di vedetta di Capo Ortano - Faro di Capo Focardo

Il mattino seguente si riparte sul cammino chiamato il Sentiero dell'Amore e, superati Capo Ortano e Capo d'Arco, si giunge a Porto Azzurro. Da qui, sul sentiero n°230, si prosegue fino a Forte Focardo, dove si staglia l'omonimo faro, all'interno del seicentesco forte spagnolo. Si prosegue poi sino al Monte Calamita, un tempo segnato da una rilevante attività mineraria, oggi area selvaggia e molto suggestiva. Alla sommità del monte troviamo la stazione militare dell'Aeronautica, altro ex semaforo costruito nel 1958 a seguito della dismissione del semaforo di Piombino. Dal Monte Calamita, percorrendo il panoramico sentiero n°70, si scende a Capoliveri, dove si prende il bus per raggiungere Laccina. Soggiorno presso l'hotel Il Giardino.

### Quinta tappa ■ Faro di Marina di Campo - Faro di Capo Poro.

Il mattino seguente ci si incammina sul sentiero 250/248 per arrivare a Marina di Campo, il cui porto è dominato da un faro moderno e da una piccola graziosa torre, di probabile origine pisana. Da qui si prende il sentiero n°139, e successivamente il n°138, che conduce al faro di Capo Poro. In cima all'altura (158 metri) vi è la piccola struttura del faro in cemento e metallo; dentro di essa è ben visibile la potente lanterna. Quassù, durante la seconda guerra mondiale si trovava una postazione militare che vigilava sul golfo di Campo. Continuando sul sentiero n°138, si giungerà al paese di San Piero, che da uno sperone granitico ai piedi del Monte Capanne, domina il suo meraviglioso golfo di Campo nell'Elba. Soggiorno all'Hotel La Rosa.

### ZIEL, OVUNQUE VI PORTI LA VOGLIA DI ESPLORARE

Per scoprire i luoghi più impervi e ammirare alcuni dei panorami più romantici dell'isola d'Elba.

Presso l'hotel Belmare di Patresi è possibile provare il nuovo binocolo approvato dal Club alpino italiano.

Per vedere la gamma dei binocoli Ziel Cai, [www.ziel.it](http://www.ziel.it)  
Ziel srl, Venezia, Italy



### Sesta tappa ■ Semaforo di Campo alle Serre

Il giorno successivo, l'ultima tappa inizia con il bus, destinazione Pomonte, da dove si prende il sentiero n°126, in direzione di Chiessi. Successivamente si percorre il sentiero n°125 fino al semaforo di Campo alle Serre, affacciato sul canale di Corsica, all'estremità settentrionale dell'isola nel territorio comunale di Marciana, dal quale si scorge nuovamente il faro di Punta Polverra. Si riprende infine la G.T.E. nord per tornare a Patresi.



#### Hotel Belmare

Loc. Patresi Marciana (LI)  
Tel. 0565 908067 - 335 1803359  
[info@hotelbelmare.it](mailto:info@hotelbelmare.it) - [www.hotelbelmare.it](http://www.hotelbelmare.it)



#### B&B Fonte di Zeno

Via di Lavacchio 2b, Marciana (LI)  
Tel. 340 3954459  
[info@fontedizeno.com](mailto:info@fontedizeno.com)  
[www.fontedizeno.com](http://www.fontedizeno.com)



#### Azienda Agricola Montefabbrello

Località Schiopparello 30, Portoferraio (LI)  
Tel. 0565 933324 - 338 6183584  
[dimitri@montefabbrello.it](mailto:dimitri@montefabbrello.it)  
[www.montefabbrello.it](http://www.montefabbrello.it)



#### Hotel Rio sul Mare

Via Palestro 34 57038 Rio Marina  
Tel. 0565 924225 - Cell. 339 5044789  
[hotelriomarina@gmail.com](mailto:hotelriomarina@gmail.com)  
[www.hotelrioisoladelba.it](http://www.hotelrioisoladelba.it)



#### Hotel Giardino

Loc. Iacona Viale dei Golfi 936  
Capoliveri  
tel. 0565 964059 - 335 7925420  
[info@elbahotelgiardino.it](mailto:info@elbahotelgiardino.it)  
[www.elbahotelgiardino.it](http://www.elbahotelgiardino.it)



#### B&B La Rosa

Piazza Gadani, San Piero  
Campo nell'Elba (LI)  
Tel. 349 8860103  
[info@larosahotel.it](mailto:info@larosahotel.it) - [www.larosahotel.it](http://www.larosahotel.it)



# Sognando il Selvaggio Blu

Luoghi incontaminati, panorami straordinari e un bagno alla fine di ogni tappa. Il trekking sardo di cinque giorni, ritenuto il più “impegnativo” d’Italia, regala esperienze indimenticabili. Ma occhio alle vertigini...

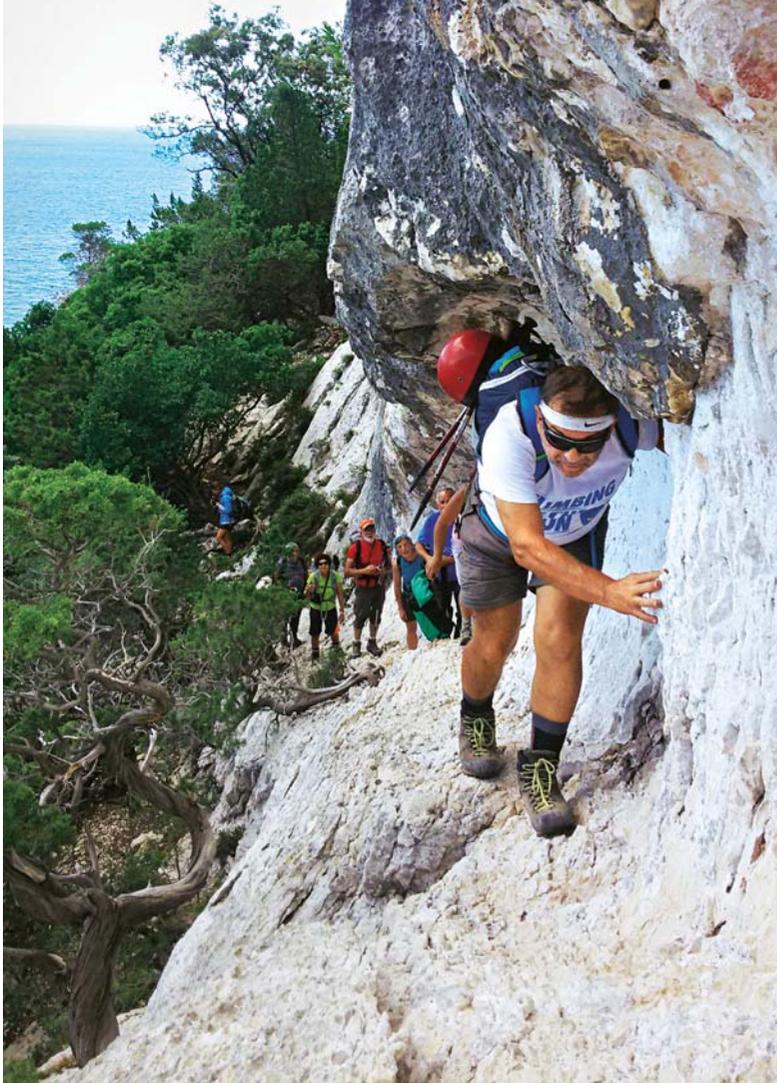
testo di Claudio Coppola - foto di Elisabetta Piccioni

**L**a corda, lanciata oltre il bordo del terrazzino, si srotola di colpo e atterra verticalmente 50 metri più in basso con un suono secco: sono su Selvaggio Blu e si sta realizzando un mio sogno antico. L’idea di percorrere questo trekking che si snoda sulle pareti del golfo di Orosei, in Sardegna, certamente non adatto a chi soffre di vertigini, mi è venuta parecchi anni fa. Così, quando Elisabetta, compagna di viaggio in tante avventure a due ruote, mi propone di affrontarlo insieme, la mia risposta è subito affermativa. Detto e fatto: a metà settembre siamo sul volo Treviso-Cagliari, da dove gli amici Daniela e Francesco ci portano a Baunei e poi su fino al rifugio della cooperativa che ci assisterà per tutto il percorso.

## INIZIA L’AVVENTURA

La prima sera è assai comoda. La cena viene servita sotto il portico della costruzione e a tavola siamo in quindici. A noi partecipanti, undici in tutto, si sono uniti due Soci del Cai di Sassari, tra cui anche uno degli ideatori del percorso, Peppino Cicalò. Si mangia assieme, si beve Cannonau, si parla di montagna come se ci conoscessimo da molto tempo. È davvero una bella atmosfera. La mattina successiva inizia la “danza”: con le jeep ci spostiamo, seguendo una stradina sino ai piedi della guglia Pedra Longa, e da qui si cammina. Sono emozionato, anche se so che le difficoltà sono alla mia portata. Quello che temo è soprattutto il caldo, ma subito il vento che soffia spazza via questo timore. L’avvio è comodo e il sentiero lungomare è ampio e ben ►

In apertura, la sintesi del Selvaggio Blu con mare, roccia e ginepri



► tracciato, così in breve scendiamo alla spiaggia di punta Caletta per il primo bagno. L'acqua è calda e non vorremmo più uscire. Invece dobbiamo affrontare una lunga salita sotto il sole delle 13. La prima parte è su di un ghiaione sdruciolevole su cui sembra di andare in giù anziché in su. Ci addentriamo verso l'interno percorrendo la cengia Giradili, e qui avverto per la prima volta l'esposizione di questo itinerario: sotto di me ci saranno almeno 300 metri di vuoto. Il mare visto dall'alto è una tavolozza di azzurri e di verdi, e non ha nulla da invidiare alle spiagge dei Tropici. Barche a vela solcano le onde e lo sguardo si perde verso il "continente", come dicono i sardi. Finalmente, tutti accaldati, ci riposiamo sotto i pochi alberi del Cuile (ovile) Us Piggius, ben restaurato per ospitare le cene dei turisti a base di porceddu (maialino da latte). Poi si riparte: facciamo conoscenza con le affilate rocce di calcare, scanalate dall'acqua e taglianti come rasoi, su cui molti di noi si feriranno durante la traversata. Bisogna passarci sopra in equilibrio.

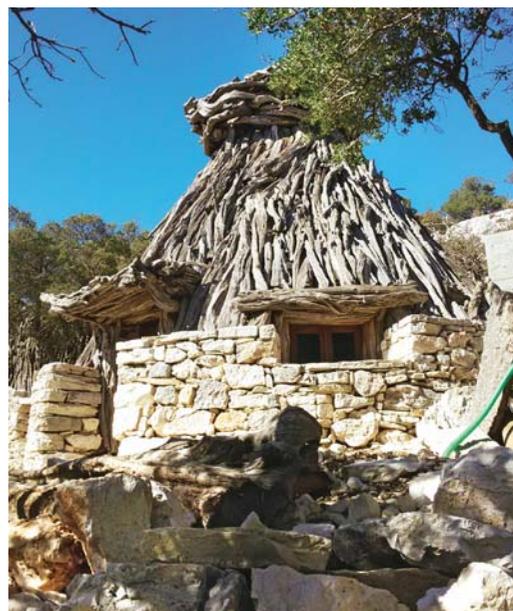
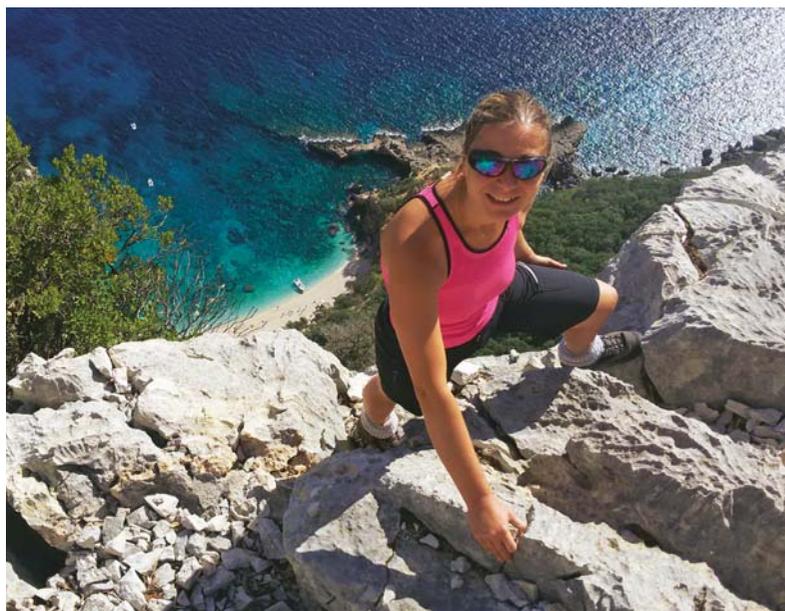
#### VERSO IL PORTO NASCOSTO

Ora siamo nel cuore del Supramonte, dove l'erosione dell'acqua e del vento ha dato vita a pareti strapiombanti, gole e canyon, grotte e archi naturali, doline, falesie, creando in vaste aree un ambiente lunare, aspro, unico. Camminiamo in questo contesto per tutto il secondo giorno, dopo aver pernottato in tenda presso il cuile Gennircu, a circa 800 metri di quota. Scopriamo stazzi di pastori, passaggi segreti nella macchia e spettacolari balconi sul mare blu, con abissi mozzafiato. Siamo guidati in questa prima metà del tour da Roberto, simpaticissimo sardo barbuto, che ci accompagna a superare traversate su roccia e divertenti passaggi su tronchi di ginepro, i s'udulu, che presentano rudimentali gradini intagliati dai pastori. Non è per niente semplice. La seconda tappa termina a Porto Cuau, cioè porto nascosto, stretta insenatura dove i nostri bagagli, le tende e i viveri per la cena



Sopra, la cengia che sovrasta il Bacu Mudaloru. A sinistra, in cammino verso la punta Giradili (prima tappa). Sotto, Claudio Coppola durante la prima tappa





In alto, cala Sisine. Sopra: Elisabetta in uno scorcio di Selvaggio Blu e, a destra, un tipico cuile in tronchi di ginepro

e la colazione arrivano via mare con il gommone. Ovviamente non può mancare un bel bagno rinfrescante. Non lontano dal nostro accampamento viene allestita la cena e due grossi spiedi verticali iniziano a cucinare la carne a fiamma viva: i sedili sono in duro calcare sardo. Forse la prossima volta è meglio portare un cuscino. Nella notte c'è stata una breve pioggia e un animale si è strusciato sulle tende, forse perché sentiva odore di cibo. Noi invece sentiamo l'aroma della ricotta che è arrivata fresca, stamattina.

#### IL LIBRO DEL "CUILE"

Abbrustoliti dal sole ci avviamo nella terza tappa, incontrando numerose arrampicate, semplificate dai tronchi di ginepro posti a mo' di ponticelli, le scale 'e fustes, e infine un monumentale ovile, il cuile Polighittu, realizzato con i soli materiali offerti da questi luoghi aspri e selvaggi (cioè sassi e legno). Siamo a quota 497 metri e dovremo

salire ancora per poi calare sino al mare. A metà pomeriggio siamo sulla sommità di Punta Salinas e sotto di noi svetta imperiosa la Guglia Goloritzé: non ci sono parole per descrivere il panorama che si gode da quassù, con la costa che si allunga verso Dorgali, punteggiata di boschi e grandi falesie. Un traverso alla corda e una discesa sul solito ginepro intagliato ci portano al cuile Salinas, in perfetto stato di conservazione, dove troviamo un insolito "libro del cuile" al posto dell'usuale libro di vetta. La firma è d'obbligo. Stanchi, ma oramai rapiti dall'ambiente circostante, caliamo sino alla spiaggia sotto la Guglia. Riposo e bagno sono d'obbligo, prima di accamparci e gustare una squisita cena a base di orate alla griglia e Cannonau bianco.

#### È IL MOMENTO DELLE CORDE

Quarto giorno dedicato per metà alla tintarella e alla balneazione. È una manciata di ore di pausa prima di affrontare la seconda parte di Selvaggio



Sopra,  
una veduta  
panoramica lungo  
il percorso  
del Selvaggio Blu

Blu, quella tecnica fatta di calate in corda doppia e arrampicate fino al IV grado. A malincuore lasciamo questa spiaggia incantevole per risalire il bacu (forra) Bolodina fin quando un salto di roccia sbarra la via. Una breve parete attrezzata con funi metalliche ci porta ad appollaiarci tutti insieme su di un albero per evitare i sassi che rotolano dall'alto del canale terroso. Dobbiamo affrontarlo per forza e a gruppetti di tre ne raggiungiamo la sommità indenni, ormai al sicuro. È il passaggio che meno mi è piaciuto. L'ennesimo ginepro a gradini intagliati ci fa uscire fuori dal canalone e inizia una lenta risalita verso est per roccette, fino a sbucare sulla cresta. Un'altra grandiosa immagine dell'altopiano del Golgo si stampa nella mia memoria. Un altro cuile viene raggiunto, è quello detto Su Tàsaru, cioè del tasso, pianta dalle bacche velenose. Le strutture sono ben conservate e si possono osservare due belle capanne tradizionali con i recinti per le capre alle spalle. Ancora un breve tratto e giungiamo al luogo dell'accampamento. Noto subito che il fuoco scoppietta già vivace e un'enorme salsiccia spiraliforme si sta cuocendo davanti alle fiamme. Ahimè, ci sono i soliti sedili di pietra. Cerco anche di bere poco Cannonau, perché domani ci aspetta la tappa più dura.

#### DISCESE ARDITE

Quinta frazione. L'astinenza alcolica della sera prima sta dando i suoi frutti, sgambetto con energia nelle prime posizioni del gruppo, tant'è che Antonio, la nostra guida in questa seconda parte del tour, mi prende in giro. «Claudio, oggi sembri rinato». Guadagniamo la sommità della Serra Lattone, ennesimo splendido balcone sul golfo di Dorgali. E da qui iniziamo una lunga e complicata discesa verso il bacu Mudaloru con la calate di

corda che tutti aspettavamo. Le eseguiamo tutte, con la tecnica del mezzo barcaio per accelerare le operazioni. La prima discesa è assai breve, io devo riabituarmi a questa tecnica imparata tanti anni fa, cosicché Antonio mi urla spesso: «Buttati in fuori!». Traversiamo ben alti sopra l'insenatura di Mudaloru e iniziamo una lunga risalita, durante la quale porto io la corda: ad un tratto un buco nella roccia ci permette di passare sull'altro versante, poi altre traversate e calate ci fanno scoprire un magnifico arco di roccia e finalmente arriviamo al luogo del posto tappa. Antonio si complimenta con noi, visto che siamo stati assai più veloci di tanti altri gruppi, uno dei quali è arrivato qui alle 9 di sera. Povero Antonio... La cena è fantastica ed è l'ultima all'aperto. L'antipasto da solo basterebbe a saziarci, ma poi arrivano la pasta, la carne, i contorni e fiumi di Cannonau. Stasera bevo, cosicché mi addormento nella mia tendina come un sasso. Infine è arrivato l'ultimo giorno di questa entusiasmante esperienza. Da un lato mi dispiace che stia per finire, dall'altro il ritorno al sonno in un vero letto mi alletta non poco. L'ultimo giorno è il più spettacolare, a cominciare dal passaggio attraverso Sa Nurca, una incredibile fenditura nella roccia che permette di passare sull'altro lato del monte: ma come avranno fatto Mario Verin e Cicalò a trovarla? I sentieri si fanno più agevoli, ma le calate diventano sempre più lunghe fino ad arrivare alla più alta. Ben 50 metri, come un palazzo di sedici piani. Passiamo quasi di corsa gli ultimi ostacoli, una gran frana che ha portato via il sentiero, una paretina di IV grado che va risalita con l'aiuto di una catena e l'ultima calata. Cala Sisine ci accoglie a metà pomeriggio, e un ultimo bagno ristorante suggella questa magnifica avventura. ▲

# I LIBRI DEL CAI



LEGGENDO QUESTO LIBRO COMPRENDEREMO  
COME POSSANO CONVIVERE TIGRI, LEOPARDI,  
LUPI, LEOPARDI DELLE NEVI E ANCHE GLI ELEFANTI,  
TRA LORO E CON L'UOMO, SOPRATUTTO  
NELL'ATTUALE CRISI CLIMATICA



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



# Il Palanuda non tradisce

Dal Rifugio Conte Orlando al Monte Palanuda, attraverso la storia e suggestivi paesaggi. È qua che ci si può affacciare su pace e bellezza grazie a un "balcone" offerto dalla natura

testo e foto di Eugenio Iannelli\*

**I**l Rifugio Conte Orlando (1193 m) è un'antica struttura del 1904, costruita con elargizioni provenienti da più parti. Basti pensare che Vittorio Emanuele III, all'epoca, donò 300 lire proprio per favorire l'avvio dei lavori. Il merito della sua apertura va però attribuito all'avvocato Vincenzo Minervini, presidente dell'associazione cacciatori di Mormanno. Il percorso che dal Rifugio permette di raggiungere la cima del Monte Palanuda, in provincia di Cosenza, ricalca in parte

le vecchie rotte di collegamento del gruppo montuoso tra l'interno e la costa tirrenica. Riguardo all'ambiente circostante possiamo ricordare l'ampio pianoro di Cambio in cui vegeta incontrastata l'Achillea, il cui fiore, dal colore bianco-ecrù, fu apprezzato proprio dal condottiero Achille per le virtù terapeutiche. La cima del Palanuda è invece un balcone naturale, offre un panorama mozzafiato costituito dai paesi marinari e dai borghi montani che si affacciano sul Tirreno componendo un va-



Sopra, una panoramica dal Monte Palanuda

riopinto mosaico. I piccoli terreni lavorati, inseriti in verdeggianti vallate, sembrano fazzoletti collegati da stradine che appaiono e scompaiono nei boschi. La splendida e infinita cornice montuosa, spaziando a 360 gradi, raccoglie a Nord le più importanti cime della catena montuosa del Pollino (Cerviero, Coppola di Paola, Serra del Prete, Serra Crispo, Pollino, Serra Dolcedorme, Manfriana, Caramolo, Pellegrino, Mula e Montea). A Ovest spiccano la Serra Limpida, Ciagola, Sirino, Spina,

Zaccana, Alpi e Raparo. All'orizzonte i monti lucani, con il Volturino e la foresta di Potenza. Sullo sfondo, a Nord-Ovest, la catena degli Alburni con la cima Gelbison. Infine, a Sud-Est, emerge il monolito di Pietra Campanara, incastonata nella rigogliosa faggeta della Valle dell'Argentino, punto in cui si raccolgono le acque gelide della Fiumarella di Rossale e di Tavolara per dare vita all'omonimo fiume, le cui acque confluiscono nel Lao. ▲

*\* Consigliere Centrale CMI*

## Itinerari

1. Rifugio Biagio Longo
2. Area pic-nic Rifugio Conte Orlando
3. Rifugio Conte Orlando
4. Piano Cambio
5. Vallone Deo Gratias

### RIFUGIO CONTE ORLANDO (1193 m) MONTE PALANUDA (1635 m)

Numero sentiero: 636

Gruppo montuoso: Orsomarso, M. Caramolo,  
M. Palanuda

Comuni: Mormanno (CS), Orsomarso (CS)

Inizio percorso: Rifugio Conte Orlando (1193 m)

Fine percorso: Monte Palanuda (1635 m)

Difficoltà: E

Tempo di percorrenza: 2h 25' (andata), 2h (ritorno)

Dislivello: 442 m (salita), 442 m (discesa)

Lunghezza: 3.690 m

Rifornimento idrico: Fonte Acqua la Pietra

**Come arrivarci:** il Rifugio Conte Orlando allo svincola autostradale di Campotenese della A2 del Mediterraneo. Campotenese autostrada A2 del Mediterraneo; si imbrocca la SS19 fino al bivio per la S.P. per Orsomarso; da qui, dopo circa 10 km, si giunge al Rifugio CAI "Biagio Longo". Prima del rifugio si svolta a sinistra; dove termina l'asfalto si parcheggia l'auto, e passando per la Fonte Acqua la Pietra si raggiunge il Rifugio Conte Orlando.

**Info e punti di appoggio:** Rifugio Cai "Biagio Longo" (info Sezione Cai di Castrovillari, tel. 334 1005054); Associazione cacciatori di Mormanno (tel 0981 81421).



**Nota:** il sentiero è stato realizzato nel 2005; l'ultima manutenzione, effettuata dalla Sezione Cai di Castrovillari, risale al settembre 2014.





4



5

Partendo dal Rifugio Conte Orlando si percorre la sterrata che porta a una struttura di nuova costruzione; poco prima di giungervi si piega a sinistra nel vallone proseguendo in salita sulla stradina fino a una radura in quota. Lasciata la sterrata ci si incammina a sinistra, dentro un vallone stretto che conduce al valico di Acina Spina, poi si prosegue girando sulla destra e conflueno sulla strada forestale che porta al piano di Cambio. Arrivati al piano ci si avvia verso il suo centro, da qui si sale verso sinistra nel vallone fino a uscire sul crinale. Si piega a sinistra, dopo pochi metri si scende, e aggirando una splendida dolina si giunge

sull'antica mulattiera che porta al Vallone Fornelli. Seguendola si giunge agevolmente sulla sella. Dopo la salita "Deo Gratias" è necessario piegare a sinistra e, senza perdere quota, si percorre a mezzacosta la dorsale Ovest del Palanuda fino a uscire fuori dal bosco. Da qui, in diagonale verso destra, si affronta l'ultimo tratto di pietraia prima di raggiungere la cima da dove si possono ammirare tutte le maggiori vette del Parco: 360 gradi di emozioni (il Palanuda non tradisce mai). Ritorno per la stessa strada. In inverno, eccezionale itinerario con le racchette da neve o per praticare lo sci di fondo escursionistico.

# La montagna che non conosci

Lo chiamano turismo di prossimità. Di fatto significa scoprire (o riscoprire) quello che c'è intorno a noi. Come un monte, il Sabotino, che è sempre stato lì, ma che può svelare valenze inaspettate

testo e foto di Alberto Canevelli\*

**V**ere e proprie processioni di reclusi comunali hanno visto il Sabotino come meta ideale. I più in solitaria, altri in piccoli gruppi, ben distanziati per non dare nell'occhio. Nei giorni rossi era previsto addirittura partire a piedi da casa e a piedi farci ritorno. Se non è processione, questa... Obiettivo: dribblare il virus e mantenere in sesto tanto il corpo quanto la mente. La mente infatti a volte parte, non riesce a capire, vuole volare. Guardare oltre quel tipo che ti incrocia con cappello e mascherina e ti accenna un saluto che ricambi per pura cortesia, ma non hai idea di chi possa essere. Il tuo sguardo lo supera e punta più in alto dei tuoi piedi di pioggia. Da sotto le nuvole di un nero antracite ti pare di

trovare un vecchio amico perduto. Eri solito andare a trovarlo quando eri scolaro, avevi imparato una serie di date, di celebrazioni, la mappa intricata delle sue trincee e delle profonde caverne. Gallerie ramificate dentro una groviera di roccia dove gli echi rimbombano ma il silenzio parla lo stesso, a volte gridando. Per chi era già qui, e per chi poi ci è arrivato, identifica il Nord, un forte richiamo esoterico. Il suo profilo con luci a bandiera di notte e un grande Tito di giorno ha accompagnato tutte le nostre giornate fino a diventare invisibile. Troppo consueto, troppo scontato, lì in quell'angolo di cielo dove potrebbe stare il ritratto del nonno o il lungo Senna che abbiamo preso a Parigi e appeso a quel muro.

## INSEGUENDO LA FAME D'ARIA

Ce l'hanno mostrato quando si era ancora a scuola, ci hanno raccontato tutto di lui e delle persone che lassù hanno provato cosa significa "guerra" con cannoni veri e scarpe di cartone. Cos'altro avrà più da dirci? Non resta che un grande masso di roccia calcarea, con una forma a strano cappello, un mucchio di sassi spigolosi e taglienti, tana ideale per la nostra vipera dal corno che qui sta di casa. Motivo in più per lasciarlo dov'è. Arrivano giorni diversi, lo sguardo si alza e vediamo che lui è sempre lì, le stesse rocce, le stesse luci, la stessa scritta. Il nostro orizzonte si arresta. Le gambe fremono e si mettono in moto da sole, la fame d'aria che prende non è Covid ma noia, sindrome da divano ormai non





Nella pagina accanto, i vigneti di via degli Scogli ai piedi del Monte Sabotino. A sinistra, il cippo confinario sulla cresta e i monti sloveni al di là dell'Isonzo; sopra, una panoramica che include la piana di Gorizia e l'Isonzo, fino al golfo di Trieste

più tollerabile. Inizia con un moto di stizza e di sufficienza la nostra salita, i nostri passi a ritroso nel tempo, ma già arrivare a San Mauro è un preludio a qualcosa che certo avverrà. La quota leggermente sale e l'aria, un po' più rarefatta, stimola i nostri pensieri e disappanna la vista. Di colpo si vedono vigne, alberi da frutto, case coloniche con cagnetti vivaci, sembra incredibile questo mondo sospeso. Si sale, si sale sempre e il respiro fatica, ma vale la pena? Il monte è segnato da tanti sentieri, un intreccio di vie che mette imbarazzo. Da destra a sinistra fino al lato di là sulla parete scoscesa che guarda l'Isonzo. Cippi confinari seminati dovunque senza una logica apparente, linee spezzate e non rispettose della natura del suolo. La mano dell'uomo così le ha volute ma a noi interessa ben poco. Nei nostri anni fortunati sono quel po' di folklore che amiamo mostrare agli amici di fuori.

#### UNA VOLTA IN CIMA, LO STUPORE

Saliamo scegliendone uno, uno qualunque, e la quota si alza, come si alza anche lo sguardo che inizia a notare i poveri arbusti con foglie ancora non nate, San Mauro là sotto è già un piccolo Lego e il cimitero, i cipressi, il bianco candore del Sacriario di Oslavia. Tutto prende distanza man mano che il luccichio del mare laggiù entra con prepotenza a far parte del campo visivo. Una volta in cima, che posto è mai questo? Mai visto così, con questa luce, questi orizzonti a perdersi. Ruoti sul posto a far girotondo e i colori si sommano, il cuore galoppa, quello che vedi già lo conosci ma è il primo tuo vero

incontro, o almeno lo sembra, il respiro è ormai corto e cento farfalle volano solo per te. Ora fai il razionale e scruti lontano col distacco di chi vuol dare il suo nome a tutte le cose. La ciminiera del Lisert fa da orientamento, di qua la laguna di Grado fino a Lignano, di là c'è Trieste con l'Istria e punta Salvore. Ti sembra abbastanza, sei già in mezzo al mare, lanciato in un volo che sembra infinito. Invece più in qua ti coglie la cinta dei colli sloveni sopra al Vipacco, il verde dei boschi dove sei stato più volte. Sul lato sinistro il "naso" del Nanos e la valle di Aidussina, i dolci rilievi di Loqua e la selva di Tarnova. Un tripudio di monti e di aria frizzante. Quando va bene senti pure la bora fischiare. Sei sazio, appagato, lo sguardo si è perso, rincorre quel vento che soffia da est. Abbassi un po' gli occhi e altro ti arriva, ti prende a sorpresa perché ti eri distratto. Un nastro d'azzurro che proprio azzurro non è, ha qualcosa del verde dei boschi e la calma e pazienza delle genti di qua. L'Isonzo compare tra una roccia ed un'altra, tra un cippo ed un baratro, un orrido da perdere il fiato solo a guardarlo. In fondo c'è lui che scivola via senza darlo a vedere col suo colore abbagliante dei mari dei tropici. Non togli lo sguardo, non ce la puoi fare, legato così, come un remo alla barca. Lo segui e sparisce, fa un'ansa e poi torna, compare di nuovo vicino alle case, al di sotto dei ponti di quella città che si espande tutta su un lato. Una parte più timida, con case più basse e tetti di coppi, così come un tempo in tutte le valli e su queste colline. Il treno è confine tra le sue due metà. La parte moderna, edifici

sveltanti alcuni datati, altri recenti, è tutta di là dai binari. Anche un disattento si accorge di quella cesura che di queste città separa le case ma anche lingua, stile e cultura. Una è più antica, l'altra recente, una ha botteghe ancora modeste, l'altra ha grandi centri di acquisto, enormi edifici a perdita d'occhio e capannoni industriali e fabbriche e serre.

#### I SEGNI DELL'UOMO

Non credo che a scuola insegnassero a capire, a leggere i segni che l'uomo ha lasciato, a decifrare il codice del nostro vicino, tanto vicino che spesso è già in casa, fa parte di noi, della nostra famiglia. Ma torniamo a lui. Chi abbiamo alle spalle? Un santuario sulla cima di un colle di un verde invadente, la sua silhouette la vedi a distanza, il Monte Santo è una presenza di spicco del Nord di Gorizia. E poi il Monte Nero adesso coperto di neve inizia la catena di monti che arriva al Canin e poi oltre. Oggi non è la sua storia che ci porta sin qui, non sono generali, battaglie o sconfitte a spingerci ad andare. La nostra bandiera l'abbiamo qua dentro. È nel cogliere tutte le facce che ha questa brulla ma autentica e inespugnabile forza di roccia. Venire quassù è oggi esperienza diversa, è mettersi in gioco con un pietroso colle che svela però i tuoi lati nascosti, ti lascia un po' nudo al soffiare della bora. Ora fai i conti tu con quanto hai davanti, con vigne e colline, con ponti ed acque smeraldo. È tutta qui la magia che avviene a soli 609 metri, su questo palcoscenico aperto su quello che siamo. ▲

\* *Cai Gorizia*

# Un passo dopo l'altro

Italia e Austria, insieme per raggiungere obiettivi comuni. “PassoPass” è un progetto europeo transfrontaliero per lo sviluppo dei territori alpini. Tutto è cominciato grazie al Cai Friuli-Venezia Giulia

di Ivana Bassi\* e Antonio Zambon\*\*

“PassoPass” è un progetto europeo che racconta storie locali. È un esempio di integrazione e cooperazione, di “passi” per raggiungere obiettivi importanti e realizzare azioni condivise.

Tutto ha inizio nell'oramai lontano 2014 quando la Sezione Cai Pontebba scrive al presidente del gruppo regionale Cai Friuli Venezia-Giulia per segnalare il grave stato di degrado in cui versa il bivacco dedicato a Ernesto Lomasti. Era urgente intervenire, ma bisognava trovare un finanziamento adeguato. L'opportunità si presenta grazie alle risorse messe a disposizione dall'Unione europea, nell'ambito della Politica di coesione 2014-2020, e dal Cai, attraverso il Fondo stabile pro rifugi. Un'opportunità non

solo finanziaria, ma anche per pensare a un progetto più ampio, capace di coinvolgere diversi attori locali della montagna friulana e carinziana. Un percorso necessariamente lungo che si è concretizzato con la presentazione del progetto nell'autunno del 2017, la successiva approvazione, e finalmente il suo avvio nella primavera del 2018. “PassoPass” è un progetto transfrontaliero Interreg Italia-Austria, il cui titolo completo è “Da Passo a Passo: da Passo di Monte Croce Carnico a Passo Pramollo”. I confini ovest-est dell'area progettuale sono segnati proprio da questi due passi alpini, un tratto della catena carnica posto a confine tra Friuli Venezia-Giulia e Carinzia. L'area si estende a sud a comprendere i territori ricadenti nei comuni di Pontebba, Moggio Udinese

e Paularo. A nord include parte della regione carinziana.

## UNA SOLIDA RETE DI RELAZIONI

Sono questi infatti gli ambiti territoriali di competenza delle cinque Sezioni Cai/Öav partner di progetto: le tre Sezioni Cai Moggio Udinese (lead partner), Pontebba e Ravascletto, assieme alle due Sezioni Öav Hermagor e Oberegailtal-Lesachtal. Il partenariato include l'Università di Udine, con il Dipartimento di Scienze agroalimentari ambientali e animali, nonché Cai FVG e Öav Kärnten in qualità di partner associati. Si tratta di un partenariato importante per diverse ragioni, ma una in particolare ci piace sottolineare: cinque piccole Sezioni di montagna, che già si conoscono perché spesso collaborano tra di



A sinistra, i numerosi partecipanti al Campus transfrontaliero 2019 a Passo del Cason di Lanza, Paularo, Udine (foto Ivana Bassi). Nella pagina accanto, in alto: il nuovo bivacco Ernesto Lomasti, di proprietà della Sezione Cai Pontebba, che sorge poco sotto la Sella di Aip; sullo sfondo l'imponente mole della Creta di Aip (foto Marina Patti). Accanto, in basso: attività con le scuole, alunni in visita a Malga Glazzat Alta, Pontebba, Udine (foto di Kaspar Nickles)



## PassoPass

### "PASSOPASS" È ANCHE ON-LINE

Per maggiori informazioni sul progetto è possibile consultare la sezione dedicata sul sito del Cai Friuli-Venezia Giulia all'indirizzo:

[www.cai-fvg.it/progetto-passopass](http://www.cai-fvg.it/progetto-passopass)

loro, decidono di mettersi in gioco in un progetto più ampio per dimensione geografica, finanziaria e temporale, per l'impegno dei soci volontari, per il coinvolgimento delle comunità locali. "PassoPass" è dunque un progetto Cai/Öav che nasce dalla consapevolezza del ruolo dei club alpini: sostenere le comunità di montagna, valorizzare le risorse locali, favorire la frequentazione responsabile, stimolare la conoscenza della montagna anche da parte dei più giovani.

#### UN PROGETTO CONCRETO

Con quali azioni si è voluto temperare a questi impegni? Innanzitutto, il miglioramento di percorsi e manufatti alpini, tra cui la sostituzione del bivacco Lomasti, il ripristino di alcuni sentieri attraverso il lavoro volontario dei soci, nonché il rifacimento di muretti a secco secondo tecniche tradizionali. È stata realizzata una mappa che consente di rendere visibili su supporto digitale alcuni dei più rilevanti elementi di questo territorio (sentieri, rifugi, bivacchi, malghe, eccetera). La mappa è anche uno strumento utile per

pianificare un'escursione. Infatti, cliccando su ciascun sentiero vengono fornite informazioni su altitudine, lunghezza e tempi di percorrenza e, attraverso il pulsante route builder, è possibile "costruire" un itinerario comprendente diversi sentieri. I tracciati Gps dei sentieri e degli itinerari costruiti possono poi essere scaricati e utilizzati tramite app già disponibili gratuitamente o sul mercato. Attraverso una serie di incontri culturali si sono volute far conoscere alcune peculiarità locali, ma anche le problematiche che i territori devono affrontare, ad esempio per la convivenza con i grandi carnivori, la fragilità geologica della montagna e la protezione di aree importanti per la loro elevata biodiversità.

#### LA NARRAZIONE DEL TERRITORIO

Sono stati realizzati sette documentari che raccontano di specie botaniche e fauna selvatica, di siti geologici di rilevanza internazionale, del ruolo delle aree protette per la tutela degli ecosistemi locali. Vi sono le testimonianze della grande guerra che qui, linea di confine, si

è combattuta. E poi i mestieri della montagna, in particolare l'agricoltura alpina praticata, non senza difficoltà, da alcuni giovani. Si racconta di cosa significa oggi gestire un rifugio alpino, lontano da un turismo comodo e di massa; infine, storie di alpinismo e soprattutto delle persone che lo praticano, della loro passione e del loro impegno verso i più giovani. E i giovani sono stati il cuore del progetto, che ha visto coinvolte alcune scuole del territorio in attività formative, sia in classe che in ambiente. Inoltre sono stati organizzati 2 campus, uno a Mauthen nel 2018 e uno a Passo Cason di Lanza nel 2019, a cui hanno partecipato oltre 50 ragazzi soci dei club alpini partner di progetto, assieme ai loro accompagnatori.

#### E NON FINISCE QUI

"PassoPass" è dunque un progetto fatto di tanti "passi". Quelli alpini, che separano-uniscono luoghi molto più simili che diversi. I passi sono anche quelli che ci portano a frequentare e a conoscere la montagna: misurati, attenti, rispettosi dei delicati equilibri. I passi sono anche quelli di questo progetto, di ogni progetto, che con costanza, forse anche fatica, ma certamente con passione, consentono di raggiungere obiettivi comuni. Il progetto si è definitivamente concluso nella primavera di quest'anno, ma già altre idee progettuali sono in cantiere e altre lo saranno a breve, con l'obiettivo comune di contribuire a innescare processi di cambiamento virtuoso nelle nostre montagne. ▲

\* Dipartimento di Scienze agroalimentari  
ambientali e animali  
dell'Università di Udine  
\*\* Referente per il Cai  
Friuli Venezia-Giulia



# Due uomini e una gamba



Ci sono storie di straordinaria ordinarietà. Come quelle di Massimo e Andrea, che non condividono solo la disabilità, ma anche i sogni. Volevano scalare tutti i Quattromila del Monte Rosa. Ecco com'è andata

di Andrea Formagnana

**M**assimo Coda e Andrea Lanfri, biellese il primo, di Lucca il secondo, da un paio d'anni sono una cordata fissa e affiatata. Massimo, una decina di anni fa, era stato vittima di un incidente in montagna mentre si allenava per scalare il Cervino. A seguito di terapie fallite era poi arrivato a prendere la difficile decisione di farsi amputare la gamba, quella destra, che di guarire non aveva voglia. Andrea, che è stato atleta paralimpico, invece gli arti inferiori li ha persi entrambi a causa di una meningite. Da quando si sono conosciuti in un vertical in Liguria non hanno più smesso di progettare imprese alpinistiche, e, facendo forza sui loro handicap, hanno creato il team "Due uomini e una gamba". Se l'estate scorsa hanno scalato nell'ordine Marmolada, Gran Paradiso, Monte Bianco (Via

del papa), Monviso e hanno mancato di poco il Cervino, quest'anno avevano deciso di puntare le loro carte sul Monte Rosa. Il loro obiettivo iniziale era quello di scalare, in una settimana, tutti i 21 quattromila del massiccio. Sarebbero stati i primi atleti disabili a compiere questa impresa in totale autonomia. Non ci sono però riusciti. Contro di loro, oltre le difficoltà oggettive della quota, ha giocato il meteo. Gli spiragli di sole sono stati pochissimi. E si sa, con la montagna non si scherza.

## IL RACCONTO

«Riassumere le emozioni di questa traversata non è sicuramente semplice. L'avventura è iniziata l'ultima domenica di giugno a punta Indren, alla base del ghiacciaio, sopra Gressoney. Qui abbiamo sistemato negli immensi zaini gli ultimi

In apertura, Massimo e Andrea al Colle del Lys. Nella pagina accanto: in alto, i due alpinisti si sistemano le protesi; in basso, l'arrivo al Rifugio Quintino Sella al Felik (foto di Massimo Coda e Andrea Landri)



«Al mattino successivo il tempo, pur non bello, era comunque migliore, e così abbiamo percorso quell'ultimo chilometro che ci separava dal bivacco. Ci abbiamo messo più di 4 ore. Tanta, tanta neve e nebbia, una visibilità di uno o tre metri. Massimo, dietro di me, non riusciva a vedermi, eppure ero in cordata con lui a otto metri di distanza». Prosegue Massimo: «Con visibilità sempre pessima, grazie al gps, ci siamo diretti verso il Balmenhorn (Cristo delle Vette) e abbiamo trovato riparo nel bivacco sottostante la vetta». «Solamente il terzo giorno – riprende a raccontare Andrea – siamo riusciti a raggiungere la Capanna Margherita. Aveva nevicato tutta la notte, ormai ogni traccia segnata era scomparsa, e anche se c'era molta nebbia abbiamo deciso di partire. In quel momento non stava nevicando e le temperature non erano così rigide, almeno così ci sembrava, con tutti gli strati di vestiti che avevamo indosso. Gps alla mano, passo molto lento per evitare crepacci e seracchi e di finire in qualche guaio serio, tastando la neve con passo cauto, abbiamo percorso questi ultimi quattro chilometri per arrivare al rifugio. Negli ultimi metri di dislivello abbiamo trovato una lastra di ghiaccio. Ho preso dall'imbrago due chiodi, uno per allestire una sosta e l'altro per proteggere la salita. Il meteo stava peggiorando di nuovo, ogni tanto arrivavano delle forti folate di vento che alzavano la neve fresca che poi ci arrivava con forza addosso. Ogni volta ci fermavamo e aspettavamo che passasse la folata per poi ripartire, abbiamo persino usato le scale della Capanna per fare sicura. Alla fine siamo entrati dentro al rifugio e ci siamo stati fino alla mattina successiva».



dettagli del carico (tenda, fornello, cibo, materassino, sacco a pelo, eccetera) e una volta calzati i ramponi ai piedi, bastoncino alla mano sinistra e picca alla mano destra, abbiamo iniziato a salire di quota» racconta Andrea. «Abbiamo raggiunto la prima vetta: punta Giordani. Poi abbiamo proseguito per la Vincent. Ma nella neve si sprofondava fino all'inguine. Questo ci ha molto rallentati. Intanto il tempo cominciava a cambiare. Quando mancavano poco più di sessanta metri alla punta della Vincent abbiamo deciso di piazzare la tenda. Abbiamo fatto appena in tempo. Da lì a poco si sarebbe scatenata una violenta tempesta di vento e neve con tuoni e fulmini» spiega Massimo. Troppo pericoloso tentare di arrivare al bivacco Giordano al Balmenhorn, obiettivo di giornata. Riprende le fila del racconto Andrea:

#### MOMENTI DIFFICILI

Il giorno dopo Andrea e Massimo si sono trovati a dover prendere una decisione. Avrebbero voluto salire altre vette (la Parrot e la Zumstein) ma c'era troppa neve fresca che li avrebbe rallentati ulteriormente. Si sono così ridiretti al Balmenhorn, dove avevano lasciato tutto quello che li avrebbe appesantiti per la Margherita, con l'idea di tentare la traversata del naso dei Lyskamm per arrivare nel pomeriggio al rifugio Quintino Sella al Felik. «Non conoscevamo quest'area del Rosa. Siamo scesi e abbiamo iniziato l'attraversamento, tutto senza traccia, affidandoci a cartine e gps. Questa giornata alla fine è stata una delle migliori, climaticamente e non solo, il tempo era bello e la situazione neve nell'altro lato era migliore, quindi siamo arrivati al rifugio molto bene», dice Andrea. Massimo gli ruba però la parola: «Arrivare al Rifugio Quintino Sella della mia Sezione – il rifugio è del Cai Biella (ndr)



– è stato molto bello. L'accoglienza dei gestori e della Sezione è stata meravigliosa. Ci siamo sentiti a casa». Il Cai di Biella, con il Cai Centrale e Banca Sella, del resto era partner dell'iniziativa rientrando nel calendario della celebrazioni per l'inaugurazione della riqualificazione della struttura – la festa si è tenuta l'8 agosto — in chiave di

### OBIETTIVO "AFRICA"

Raggiunto poi il Bivacco Rossi e Violante i due amici, venerdì mattina sono scesi a Cervinia. «Il momento forse più pericoloso? Scendere il ghiacciaio del Ventina senza farsi falcidiare dagli sciatori» ride Massimo, che ora pensa già al prossimo obiettivo: il Cervino. «Soddisfatto? Non lo sono. Non mi piace annunciare di fare qualcosa e poi non riuscirci. Però oggettivamente non potevamo fare altro. Comunque, di questa sfida, resteranno ricordi indelebili. Emozioni uniche come solo la montagna sa regalare». Scendendo verso Cervinia, in una giornata finalmente di sole, Andrea e Massimo potevano vedere la parete del Castore. «Vedevamo gli zig zag sulla neve delle cordate, ma noi eravamo saliti e scesi senza tracce eravamo stati bravi, e soprattutto non ci siamo mai persi d'animo, abbiamo stretto i denti quando serviva e alzato la concentrazione ai massimi livelli per non commettere errori» spiega Andrea. «Ci sarebbe piaciuto salire anche altre vette, ma da questa traversata abbiamo imparato molto. Il bello è il cammino. La cima è solo un punto geografico sulla carta, quello che conta davvero è il viaggio fatto, e la magia è arrivare al traguardo carichi di tutto il percorso che ci si è lasciati alla spalle. La nostra traversata, unica al mondo, l'abbiamo fatta contando esclusivamente sulle nostre forze. È stata un'esperienza forte, in condizioni difficili, che ha messo alla prova non solo la nostra resistenza fisica, ma soprattutto quella mentale. Non potevamo mai abbassare la guardia, abbiamo avuto intoppi ma abbiamo sempre cercato una soluzione, un po' è come quello che abbiamo fatto con i nostri problemi: cercare soluzioni ed alternative per seguire i nostri sogni, nonostante tutto». Ora il prossimo sogno dei "Due uomini e una gamba" è una spedizione in Africa per salire al Mount Kenia e al Kilimangiaro. ▲

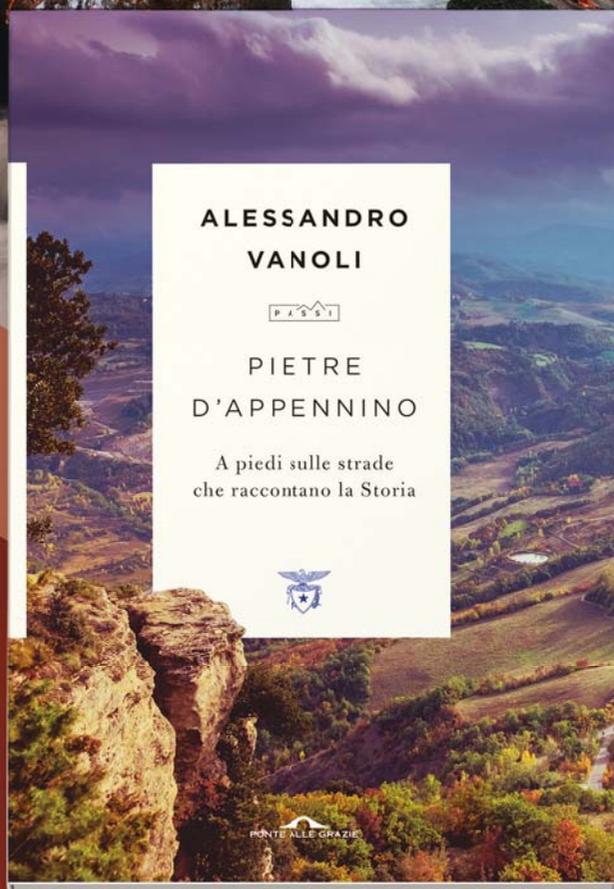


In alto, uno scatto realizzato dai due alpinisti scendendo dalla Capanna Margherita.

Sopra, Andrea durante un trasferimento (foto di Massimo Coda e Andrea Landri)

riduzione dell'impronta ambientale. Ma il meteo ha continuato a riservare altre sorprese ai due alpinisti. Giovedì a creare problemi è stato il vento che soffiava a forza 8. «Le previsioni dicevano che dopo le nove sarebbe calato. E quindi ci siamo arrischiati a fare il Castore. Arrivati al Colle del Felik era però ancora fortissimo. Abbiamo aspettato ancora un po'. Sembrava calare e siamo partiti per affrontare la cresta. Non era calato poi tanto e, con lo zaino pesante e le nostre protesi, superare quei metri affilati in cresta non è stata proprio una passeggiata. Non dico di aver avuto paura... ma quasi» sorride Massimo.

# I LIBRI DEL CAI



“VANOLI È UNO STORICO CHE PASSA,  
CON STUPEFACENTE E MAI OSTENTATA ERUDIZIONE,  
DAI GIORNI NOSTRI AL PASSATO PIÙ REMOTO”.

CORRIERE DELLA SERA



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

# Tutti i sogni di Viktor Frankl

È stato il fondatore della logoterapia. Ma oltre a essere uno dei più grandi psichiatri della sua epoca, Frankl è stato un alpinista appassionato. Ecco il ritratto di una vita straordinaria

di Marco Dalla Torre



«L'alpinismo è stato la mia grande passione fino all'ottantesimo anno di vita». È la sorprendente affermazione di Viktor Emil Frankl (1905-1997). Lui è - e sarà - ricordato non certo per le sue scalate, ma come uno dei più eminenti psichiatri del Ventesimo secolo. Eppure teneva in modo davvero speciale alla sua attività di alpinista. Nato a Vienna - di lì a poco la capitale mondiale della psicoterapia - per tutte le superiori tenne una corrispondenza epistolare con Sigmund Freud. Iscrittosi poi alla facoltà di medicina, divenne

allievo di Alfred Adler. Ben presto però si rese conto che l'idea di uomo dei suoi maestri, di cui pur riconosceva la grandezza, era riduttiva. Diede vita alla "logoterapia", la terza scuola viennese di psicoterapia dopo la psicanalisi freudiana e la psicologia individuale di Adler. Per tutta la vita approfondirà e diffonderà questo sistema terapeutico, che davvero ha "riumanizzato" la psichiatria. Oggi le Società di logoterapia sono diffuse in tutto il mondo. In un'epoca di spersonalizzazione, Frankl individua l'origine di un numero sempre maggiore di nevrosi nell'incapacità di

trovare un significato pieno alla propria vita. È fermamente convinto che l'essere umano, più che dal bisogno, è mosso dal desiderio di significato. Una "vita significativa" è una vita ricca di compiti; dove il compito è un appello alla nostra capacità di rispondere a un problema che la vita ci pone, nella convinzione di poterlo risolvere. È proprio in una vita così che l'uomo può sperimentare la sua libertà, in quanto si riconosce libero di agire facendo perno sulle sue risorse, anche se ciò «comporta uno sforzo e proprio perché comporta uno sforzo».

## PSICOLOGO NEI LAGER

Ogni vita ha senso, anche nelle situazioni più estreme o dolorose. Di questo Frankl fu costretto a fare esperienza diretta. Di famiglia e di fede ebraica, tra il 1942 e il 1945 peregrinò per i campi di sterminio nazisti, sperimentando in sé e nei suoi compagni la verità delle sue intuizioni. Tornato a Vienna apprese con sgomento che tutta la sua famiglia, compresa la giovane moglie, era stata sterminata. In nove giorni scrisse *Uno psicologo nei lager*, che il filosofo Gabriel Marcel definì «una testimonianza, non diciamo unica, ma di qualità eccezionale, e al cui cospetto molte altre appaiono solo aneddotiche». A 75 anni di distanza l'eco di questo libro è tutt'altro che spenta: tradotto in 33 lingue, solo negli Stati Uniti ha venduto più di 10 milioni di copie. Gordon W. Allport, docente di psicologia ad Harvard (dove anche Frankl insegnava come visiting professor), lo giudica «un gioiello di narrativa», focalizzato «sul più profondo dei problemi umani». Dopo la liberazione, Frankl è stato per 25 anni primario del dipartimento di neurologia del Policlinico di Vienna; fu chiamato a tenere conferenze in centinaia di università e gli sono state conferite ben 29 lauree honoris causa; ha pubblicato 32 libri, oltre a numerosissimi studi.

## OLTRE LA VERTIGINE

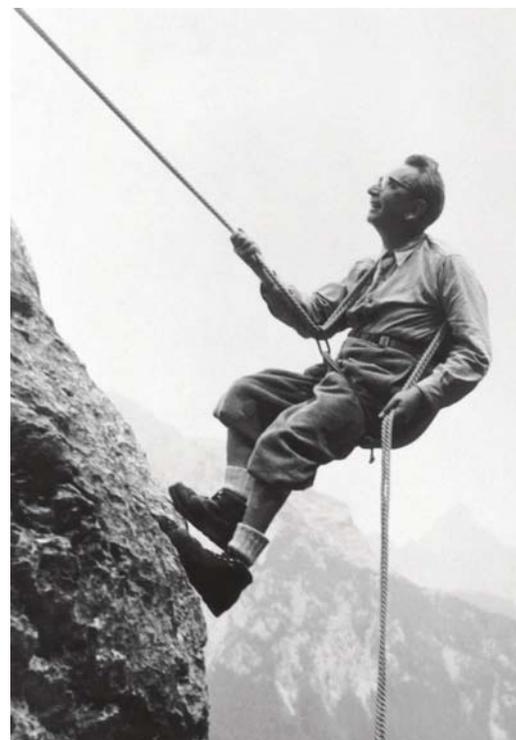
Anche per questo è sorprendente come, in una vita così densa, l'alpinismo gli sia stato tanto caro. Tutto era iniziato quasi per caso: a 17 anni accompagnò un amico alla parete Mizzi Langer, una cava abbandonata alle porte di Vienna, per fargli sicurezza dall'alto. Si rese conto di soffrire di vertigini e, anziché demordere, scelse di superarle. Si iscrisse alla sezione Donauland, che in quegli anni accoglieva quasi tutti gli alpinisti di origine ebraica. Qui conobbe Rudolf Reif, che divenne suo mentore e con il quale ottenne il brevetto di guida alpina. Dopo l'Anschluss l'alpinismo fu formalmente proibito agli ebrei. «Quando per un anno non potei fare scalate perché dovevo portare la stella di David, *sognavo* di scalare montagne. E quando il mio amico Hubert Gsur mi convinse e osai arrampicarmi sulla Hohe Wand senza la stella di David, non potei fare a meno di baciare letteralmente la roccia,

mentre ci arrampicavamo sulla parete». Quando il pericolo della deportazione si fece sempre più concreto, scrisse uno dei suoi testi fondamentali, *Logoterapia e analisi esistenziale*, nella speranza che almeno gli sopravvivessero le sue intuizioni. All'inizio del calvario, cucì il manoscritto nella fodera del cappotto, ma gli fu presto sottratto. «Al mio arrivo ad Auschwitz dovetti gettare via ogni cosa; gli abiti e i miei ultimi averi, fra cui la cosa di cui andavo più fiero, ossia il distintivo del Club Alpino Donauland, che mi accreditava come guida alpina». L'amatissima Elly, che aveva sposato nel 1947, condivideva la sua passione. Riferendosi al primissimo dopoguerra, ha affermato: «Penso che senza l'arrampicata Viktor non sarebbe sopravvissuto. Per lui è stata indispensabile, dopo tutto quello che aveva vissuto. Era bello vedere che era di nuovo in grado di ridere, di gioire per qualcosa. In montagna si trasformava, diventava un altro. Era felice, tornava a essere semplicemente Viktor». Negli anni Cinquanta, forte di una situazione professionale ed economica più stabile, gli è possibile viaggiare ben oltre le montagne vicine a Vienna. Comincia a essere chiamato in molte università dei cinque continenti. Ancora Elly racconta che quando gli proponevano una conferenza, decideva in base a criteri molto semplici: «Il compenso che riceveva per una conferenza, il giorno dopo lo metteva nelle mani di una guida alpina. Non importava dove ci trovassimo, c'erano sempre montagne raggiungibili, ed è sulla base di questo criterio che Viktor ha sempre scelto dove andare a parlare». Arrampicò in Sud Africa, in concomitanza con una relazione ufficiale all'Università di Stellenbosch e il presidente del Club Alpino sudafricano volle fargli da compagno di cordata. In occasione di uno degli oltre 100 viaggi negli USA si trovò per caso a essere il primo «allievo» della Scuola di roccia della Yosemite Valley, appena inaugurata.

## APERTI ALLA TRASCENDENZA

Seppa compensare la diminuzione delle forze fisiche, dovuta all'età, con l'esperienza e la tecnica. «Non trovo nulla di male nell'invecchiare». Viktor non ha mai azzardato difficoltà eccessive, consapevole che altra era la sua missione nel mondo e

Nella pagina accanto, Viktor Frankl a New York (foto aeon.co). Sotto, Frankl sulle Alpi nel 1960 (foto pinterest.dk)



anche che non aveva il tempo per un allenamento costante. Un sogno irrealizzato: «Cosa voglio di più? Posso dirlo con molta precisione: mi sarebbe piaciuto essere il primo a scalare una vetta. Una volta fui invitato dal mio compagno di cordata Rudolf Reif a una scalata mai tentata prima; non potei però accettare, poiché non potevo prendermi vacanze dall'ospedale». Nel 1987, a 82 anni, fu invitato a tenere un discorso in occasione dei 125 anni del Club Alpino Austriaco. «Quando noi, i più vecchi tra noi, noi che abbiamo superato la soglia del nono decennio, guardiamo indietro alle esperienze che ci hanno donato montagne, pareti e creste, allora potremmo sentire il cuore pesante; ma queste parole di un poeta ci consolano: «Ciò che hai vissuto nessuna forza al mondo può sottrartelo...». L'amico e collega Giambattista Torello ha detto di lui: «Viktor Frankl resterà nella storia della psichiatria come terapeuta del "male del secolo XX", come strenuo difensore della libertà umana contro ogni cieco determinismo scientifico-naturale, come splendido fenomenologo dell'amore, come ottimista scopritore dell'essere umano aperto alla Trascendenza». ▲

# La memoria del ghiaccio

Più il carotaggio è profondo, più si torna indietro nel tempo. Studiare il ghiaccio, qua sul Monte Rosa, significa studiare la storia delle montagne, del clima e perfino dell'umanità

di Jacopo Gabrieli\*

**C**arotare un ghiacciaio è un'attività tanto noiosa quanto difficile ed imprevedibile. Pochi parametri, la cui combinazione solo raramente dà i risultati teoricamente previsti. Il resto è questione di sensazioni, una sorta di feeling tra te, il carotiere e il ghiacciaio. Un'empatia che si crea lentamente. Azioni ripetitive, in attesa che il prossimo imprevisto ti faccia capire come nulla sia mai scontato. Minuti silenziosi di lavoro, che

poi diventano ore e giorni, con il solo ronzio del motore del verricello a fare da sottofondo. E così la mente, sezione dopo sezione, si ritrova a vagare, con il ghiaccio che tieni in mano, tra i ghiacciai che ti circondano. Strato dopo strato, accarezzo la storia di questi luoghi, ascoltandone i racconti. Un libro fantastico, questo è un ghiacciaio, scritto in una lingua che solo parzialmente riusciamo a comprendere.





Le deposizioni di polveri sahariane, negli ultimi anni sempre più frequenti, il trizio di Chernobyl, il plutonio degli esperimenti nucleari russi, americani e francesi negli anni '60. Gli idrocarburi della rivoluzione industriale, il piombo delle benzine e ancor prima quello delle miniere della Valle Anzasca, sfruttate già in epoca romana. Foreste di faggio convertite, poco a poco, in boschi di abeti e larici. L'introduzione del castagno, del mais, del

Strato dopo strato si accarezza la storia, ascoltandone i racconti. Il ghiacciaio è un libro fantastico, scritto in una lingua che riusciamo a comprendere solo in parte

grano, della vite. I cicli naturali delle variazioni di temperatura e il suo drammatico, inesorabile aumento degli ultimi decenni causato dalle emissioni di gas serra di origine umana. Visioni da un tempo passato che si accumulano, strato dopo strato, nelle profondità del ghiacciaio.

#### LA "PROFONDITÀ" DELLA STORIA

Guardo concentrato il display del carotiere: la profondità è di quasi 44 metri. Non ricordo bene, ma dalle datazioni precedenti dovremmo essere attorno al 1880. Guardo in su, verso la Capanna Margherita, il rifugio più alto d'Europa, nido d'aquila a 4.550 metri (1880 è più o meno l'epoca della sua prima costruzione). Le visioni ora si fanno più nitide. Uomini che faticosamente risalgono il Colle del Lys, ben più imponente di oggi, portando a spalla tavole, travi, chiodi e utensili. I più forti, in fondo, arrancano con la stufa di ghisa. Venivano pagati a chili i portatori, 78 si narra fosse stato il record. Scarponi pesanti, piccozze e ramponi rudimentali forgiati nelle officine in valle, abbigliamento povero, grosse corde in canapa. Lì vicino la "roccia della scoperta", salita pochi anni prima dai valligiani di Gressoney. Nessun motivo, nessuna ambizione salvo quella di scoprire cosa ci fosse più in alto, più in là. Alcuni di loro, ne sono sicuro, hanno calpestato il ghiaccio che adesso tengo in mano. Mi commuovo pulendone gli sfridi con il guanto. Proseguiamo, il lavoro



Nella pagina accanto, tenda di carotaggio al Colle Gnifetti; sullo sfondo, in alto, la Capanna Margherita. In alto, Capanna Margherita e Colle Gnifetti al tramonto. Sopra, le operazioni di carotaggio (foto Riccardo Selvatico)

A destra, le ultime manovre per il recupero dell'ultima sezione di ghiaccio. Nella pagina accanto, dall'alto al basso: la fine di una giornata di lavoro, pronti a risalire alla Capanna Margherita; antiche bolle d'aria intrappolate nel ghiaccio; il ghiaccio più profondo e più antico (più di 10.000 anni) delle Alpi appena estratto (foto Riccardo Selvatico)



continua, il carotiere scende lento, metro dopo metro. 54 metri, la Piccola Età Glaciale. 62 metri, il Rinascimento. 71 metri l'Alto Medioevo. 76 metri l'Impero Romano. E poi giù, gli uomini dell'età del ferro e del bronzo, i primi agricoltori neolitici e gli ultimi cacciatori mesolitici, fino a quel ghiaccio giallognolo dell'ultima glaciazione.

Lo stridore dell'acciaio sulla roccia, 82 metri più in basso, mi ridesta. Poche manovre e il verricello inizia a cigolare: il cavo di acciaio si tende e poi inizia ad arrotolarsi ordinatamente, recuperando l'ultima sezione di ghiaccio. Guardo Theo, il collega svizzero che opera al carotiere. Il viso è stanco e tirato, ma gli occhi sono luminosi e finalmente un sorriso radioso stempera la tensione delle ultime ore. Nessuno parla in quei minuti interminabili. Poi dal buco di perforazione si intravede il carotiere: eccolo finalmente il ghiaccio più antico delle nostre Alpi. Un brivido mi corre lungo la schiena. Ci abbracciamo commossi, altro privilegio impagabile, tra i tanti, dell'essere quasi, lontani da assembramenti e pandemie. Con gli occhi lucidi esco dalla tenda a prendere una boccata d'aria. Ormai è buio. Anche a queste quote sono tragicamente evidenti gli effetti del riscaldamento climatico e così, con temperature prossime allo zero, da giorni dobbiamo sospendere le attività durante le ore più calde per continuare il lavoro solo all'imbrunire.

#### METTIAMOLO IN SALVO

Alla luce della frontale, guardo le casse termiche fuori dalla tenda, nella trincea scavata nella neve. 10 giorni di attività, circa 700 chili di ghiaccio, due

Una trincea scavata nella neve, 10 giorni di attività, circa 700 chili di ghiaccio e due carote profonde fino alla roccia basale, 82 metri più in basso

carote profonde fino alla roccia basale 82 metri più in basso e altre tre superficiali, tra i 15 e 20 metri. Le guardo e penso alla storia in esse contenuta. Storia del clima e dell'ambiente di queste montagne, di queste valli, delle pianure sottostanti, dell'intera Europa. Un archivio unico e irripetibile. Più di 10.000 anni di luoghi, avvenimenti, uomini e genti.

Domani in elicottero le trasporteremo a valle, ad Alagna, dove è già pronto a partire un camion refrigerato. Alcuni campioni si fermeranno nei nostri laboratori di Venezia, altri andranno a Villigen, in Svizzera, per analisi chimiche, biologiche e isotopiche. La carota profonda di miglior qualità farà invece un viaggio ben più lungo, raggiungendo la base di Concordia a DomeC sul plateau antartico, ad oltre 3200 metri di quota. Qui, dove le temperature medie annuali non superano i  $-50^{\circ}\text{C}$ , verrà conservata, sotto l'egida della Fondazione Internazionale Ice Memory, in una caverna appositamente preparata, al sicuro dagli effetti dei cambiamenti climatici, quale dono per le generazioni future. Se i nostri splendidi ghiacciai entro il 2100 davvero, come previsto, spariranno quasi completamente dalle Alpi, così non sarà per la memoria in essi conservata.



## MISURARSI COL PASSATO

La mente e il cuore sono un turbinio di pensieri ed emozioni mentre risaliamo, lenti nella notte, la breve spalla ghiacciata fino alla Margherita. Dentro ci attendono, ancora svegli, un paio di colleghi e i custodi della Capanna. Mi pare già di sentire il profumo della pizza più alta d'Europa (pizza Margherita, s'intende, poteva essere diversamente quassù?) appena sfornata da Claudio e Sunda. Ci hanno coccolato in questi giorni, così come aveva fatto Erica, custode della Capanna Gnifetti, la scorsa settimana. Mentre tolgo i ramponi, da quella che è forse la terrazza più bella del mondo, guardo a Sud. Si vedono nitide le luci delle città laggiù in fondo valle: Torino, Milano, la Pianura Padana, forse oltre. Giù, il chiarore frenetico delle città. Alle spalle, imponenti e silenziosi, il Cervino e le creste della Dufour e della Nordend, si stagliano silenziose nella penombra della luce lunare. Civiltà e passato a confronto. O viceversa. ▲

*\* Istituto di Scienze Polari - CNR*



## COME "ANTICIPARE" I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Durante le prime due settimane di giugno, un team di ricercatori italo-svizzeri del progetto internazionale "Ice Memory" ha operato sul ghiaccio del Gorner presso il Colle Gnifetti, nel massiccio del Monte Rosa, prelevando due carote di ghiaccio profonde da destinare alla "biblioteca" dei ghiacci montani del pianeta, che sarà realizzata in Antartide. «Comprendere il clima e l'ambiente del passato permette di anticipare i cambiamenti futuri» spiega Carlo Barbante, direttore dell'Istituto di Scienze Polari del Cnr, professore all'Università Ca' Foscari nonché fondatore del progetto "Ice Memory". «I ghiacciai montani conservano la memoria del clima e dell'ambiente dell'area in cui si trovano, ma si stanno ritirando inesorabilmente a causa del riscaldamento globale, ponendo questo inestimabile patrimonio scientifico in pericolo». Quella sul Monte Rosa è, dopo il Grand Combin, la seconda di una serie di spedizioni finanziate dal Ministero dell'Università e della Ricerca, e che proseguiranno nei prossimi mesi con i ghiacciai italiani del Calderone (Gran Sasso), Marmolada e Montasio. Hanno partecipato alla spedizione Jacopo Gabrieli, Fabrizio De Blasi, Andrea Spolaor (ISP-CNR, Ca' Foscari), Margit Schwikowski, Theo Jenk, Francois Burgay (PSI), Paolo Conz (Guida Alpina), Enrico Costa (coordinatore comunicazione Ca' Foscari), Riccardo Selvatico (video-maker). Il progetto "Ice Memory" è inoltre supportato da AKU, Karpas e CAMP.



# L'utopia dell'unità

Alla fine di un mandato arriva il momento dei bilanci. Al Parco nazionale dello Stelvio, uno dei più antichi d'Italia, serve un Piano (con la P maiuscola). Però qualcosa deve cambiare

di Angelo Schena\*

**N**ato su iniziativa del Club alpino italiano e del Touring, quello dello Stelvio è uno dei Parchi "storici" d'Italia e il quarto per estensione. È compreso tra le province di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia (province di Sondrio e Brescia), con 9 aree di Rete Natura 2000, di cui una zona di protezione speciale e 8 siti d'interesse comunitario. Istituito nel 1935 con lo scopo di tutelare la fauna, la flora e le bellezze naturalistiche del gruppo montuoso Ortles-Cevedale e di promuovere lo sviluppo turistico sostenibile nelle vallate alpine di quell'area, ha avuto vita travagliata, incapace di trovare una propria governance stabile e organica, una corretta pianificazione degli obiettivi di sviluppo e una condivisione da parte della popolazione. La gestione fu affidata all'Azienda di Stato per le foreste demaniali fino al 1993 quando, con l'Accordo di Lucca, fu istituito il Consorzio del

Parco per la sua gestione unitaria, mentre quella territoriale fu affidata a tre comitati di gestione (lombardo, altoatesino e trentino). I quattro organi collegiali non sono mai riusciti a funzionare a dovere per la sovrapposizione di norme statali, regionali e provinciali che hanno comportato difficoltà interpretative e applicative.

## UN PO' DI STORIA

Nel 2010 la Commissione dei Dodici – il cui compito è di elaborare proposte al Consiglio dei Ministri per l'attuazione dello Statuto Speciale della Regione Trentino Alto Adige e che è composta da 6 rappresentanti nominati dallo Stato, 2 dalla Regione Trentino-Alto Adige, 2 dalla Provincia di Trento e 2 dalla Provincia di Bolzano – proponeva la soppressione del Consorzio e lo smembramento dell'area protetta in tre realtà del tutto auto-

In alto, due marmotte (foto Franco Fratini). Nella pagina accanto, Piana della 3a Cantoniera lungo il Passo dello Stelvio (foto Valentina Amorosi)

me. La proposta fu approvata con il decreto del 22 dicembre 2010 del Consiglio dei Ministri, ma non ratificata dal Presidente della Repubblica, che ne ravvisava illegittimità per il mancato coinvolgimento della Regione Lombardia e per contrasto con la legge sulle aree protette (394/91).

Nel 2013 il comma 515 dell'articolo unico della Legge di stabilità 2014 prevedeva che, mediante intesa tra Stato e province autonome, si sarebbero definiti gli ambiti di trasferimento delle funzioni statali alle due province, che si sarebbero accollate tutte le spese del Parco, compresa la parte lombarda, a fronte dello smembramento in tre aree distinte. Nel maggio di quell'anno le associazioni ambientaliste (in primis Cai e Touring) chiesero e ottennero un'audizione presso la Commissione dei Dodici. Seguirono incontri, dibattiti, riunioni, sino a quando l'11 febbraio del 2015 fu siglata un'intesa alla quale partecipò anche la Regione Lombardia. Si stabiliva la soppressione del Consorzio, l'attribuzione della tutela e gestione del Parco ai tre enti locali e la costituzione di un Comitato di coordinamento e di indirizzo (composto da rappresentanti delle tre amministrazioni, del Ministero dell'ambiente, dei sindaci dei tre territori, delle associazioni ambientaliste e di Ispra). Il Regolamento per il funzionamento del Comitato stabiliva che la presidenza spettava, a rotazione ogni cinque anni, al rappresentante delle tre amministrazioni,

iniziando dalla Lombardia, per cui fu nominato presidente Ugo Parolo.

### CONFIGURAZIONE UNITARIA

Al Comitato, nel quale sono stato nominato, su indicazione del Cai, dal Ministro dell'ambiente come rappresentante delle associazioni di protezione ambientale, fu affidato il compito di predisporre le linee guida e di indirizzo per la redazione dei piani di competenza delle tre amministrazioni. Si è insediato a Bormio il 29 giugno 2016 alla presenza del ministro Gian Luca Galletti, che ebbe a sollecitare i tre enti e i componenti del Comitato a impegnarsi per trovare il modo di mantenere il più possibile la configurazione unitaria, ritenuta una priorità imprescindibile, anche in relazione alla tendenza europea ad accorpate parchi limitrofi, per creare aree sempre più ampie dove difendere la biodiversità e conservare gli habitat specifici dei vari luoghi.

Il Comitato costituì un gruppo di lavoro per l'elaborazione della bozza delle linee guida e, una volta pronta, ogni ente presentò osservazioni e proposte di modifiche o emendamenti. L'Osservatorio delle associazioni ambientaliste (Cai, Fai, Tci, Italia Nostra, Wwf, Lipu, Mountain Wilderness, Legambiente e Pro Natura) predispose una fitta serie di osservazioni, condensate in oltre 70 punti, e la stragrande maggioranza fu accolta dal



Comitato, andando così a migliorare notevolmente la bozza di partenza. Fu un lavoro lungo e impegnativo, ma sotto molti aspetti, gratificante. Verificammo che molte delle obiezioni sollevate dalle associazioni trovavano riscontro e accettazione da parte degli altri componenti, tant'è vero che, sia pure con qualche riserva, ho espresso voto favorevole all'approvazione delle linee guida nella riunione del 19 gennaio 2017 e alla successiva costituzione di una cabina di regia per coordinare il lavoro dei tre ambiti territoriali.

### I PIANI DI COMPETENZA

Attualmente i tre piani sono in fase di elaborazione e, una volta adottati, andranno trasmessi al Ministro della transizione ecologica per la verifica della congruità con le linee guida.

Queste sono strutturate con una prima parte su obiettivi e principi ispiratori comuni (conservazione della natura, sviluppo locale sostenibile, ricerca e monitoraggio, educazione e formazione) e una seconda su specifici indirizzi (tutela naturale, culturale e della biodiversità, protezione del paesaggio). Seguono la cartografia, la zonizzazione e le indicazioni su una molteplicità di argomenti: viabilità, infrastrutture, tutela e gestione di flora e fauna, del suolo, degli aspetti geologici e geomorfologici, disciplina delle attività agro-silvo-pastorali, minerarie ed estrattive, discariche e aree sciabili. L'iter di adozione dei piani è attentamente seguito dall'Osservatorio, con esame dei documenti che man mano vengono elaborati e presentazione puntuale di osservazioni.

### PROPOSTE CONCRETE

Speravo di vedere l'approvazione di piani, regolamenti e norme tecniche di attuazione prima della fine del mio mandato, perché in quasi 90

anni dalla sua istituzione si è discusso, litigato, costruito e distrutto, ma non si è mai riusciti ad approvare un Piano del Parco. La mia speranza è risultata vana e, partito con grande entusiasmo, oggi sono abbastanza disilluso e amareggiato per queste ragioni e criticità: la vanificazione, spesso, del lavoro di coordinamento della cabina di regia a causa degli sfasamenti di normative e tempi di approvazione delle tre amministrazioni; l'impotenza del Comitato di coordinamento per la mancata previsione che i piani passino al suo vaglio per una verifica preliminare prima dell'invio al Ministero per l'approvazione; l'assenza di un ente con rappresentanza giuridica, per cui non vi è un presidente che possa parlare in nome del Parco e rappresentarlo nei consessi nazionali e internazionali e in organismi vari (Federparchi e non solo) o anche semplicemente ricevere finanziamenti. Come ho avuto modo di dire nell'ultima riunione a Bormio, lo scorso 28 giugno, penso che il Cai e le altre associazioni debbano agire per recuperare un'effettiva configurazione unitaria del Parco.

Sfruttando il potere del Ministero (articolo 3 dell'Intesa, 3° comma) di "suggerire" in modo vincolante modifiche e integrazioni delle proposte di piano e di regolamento, si potrebbe rimediare alle criticità sopra espresse attribuendo al Comitato la rappresentanza generale del Parco nazionale, il coordinamento e l'indirizzo della gestione, il controllo sull'attuazione degli indirizzi, la sostituzione in caso di inerzia dei gestori e l'accesso a finanziamenti funzionali all'esercizio di tali poteri. Diversamente si andrà verso l'esistenza di tre parchi regionali e la qualifica di nazionale scomparirà del tutto. ▲

*\* Componente del Comitato di coordinamento e indirizzo del Parco nazionale dello Stelvio*

A destra, i componenti del Comitato di coordinamento e di indirizzo del Parco nazionale dello Stelvio insediatisi il 29 giugno 2016 (archivio fotografico Parco dello Stelvio)



IN USCITA IL  
**27 AGOSTO**

Andrea Greci  
Simone Bobbio

# SENTIERO ITALIACAI

Ceresole Reale ► Sant'Antonio in Val Vona

VOLUME  
**8**

VALLE D'AOSTA  
PIEMONTE



Sentiero Italia CAI



Club Alpino Italiano

IDEA MONTAGNA  
EDITORIA E ALPINISMO

Le guide ufficiali **SENTIEROITALIACAI**  
**12 Volumi**

ACQUISTABILE SU  
**STORE.CAI.IT / IDEAMONTAGNA.IT / IN LIBRERIA**

# Sul tetto del mondo

La storia di Rossana Podestà e Walter Bonatti sarà raccontata in una docufiction per Rai1 firmata dal figlio dell'attrice, Stefano Vicario. Abbiamo parlato con lui. Ecco le sue parole, intime e toccanti

di Luca Calzolari



**S**u di loro e sulle loro vite in molti hanno scritto e detto di tutto. Libri, articoli, interviste, mostre. Eppure, c'è ancora qualcosa d'inedito che meritava di essere narrato e condiviso. Qualcosa di misterioso e privato che ha preso la forma di una docufiction dal titolo evocativo: *“Sul tetto del mondo”*. E così, a dieci anni dalla scomparsa di Walter Bonatti e a otto da quella di Rossana Podestà, ecco il film che racconta la storia di questa straordinaria coppia e del loro amore. È questa la cornice e la lente attraverso cui vengono raccontati i trent'anni passati insieme e la personalità di Bonatti, il suo alpinismo, la battaglia per la verità sul K2, l'avventura, i reportage e i viaggi. Tutto questo, com'è ovvio che sia, insieme a fram-

menti di vita privata. «Walter mi raccontava che si svegliava di notte, di soprassalto, a volte con un ruggito, per gli incubi che gli procurava l'abbandono subito sul K2, che ha segnato la sua vita sin da ragazzo. Quelli che lui considerava un padre putativo e un fratello maggiore l'hanno scientemente abbandonato a una morte quasi certa, in un luogo impervio e pericoloso». A parlare così, senza mezzi termini, è Stefano Vicario, classe 1953, figlio di Rossana e regista televisivo di grande esperienza. Non poteva essere che lui a firmare la regia della docufiction che sarà trasmessa in anteprima il 12 settembre su Rai1 (ore 21.25). «La parte della storia di Walter alpinista – prosegue Vicario – si apre con l'incubo costante di Walter per l'ingiusti-

zia subita nella vicenda del K2. Mia madre – aggiunge – l’ha supportato nella sua lunghissima e quasi solitaria battaglia contro l’establishment per il riconoscimento della verità».

**Stefano, come racconti questo incubo nel film?**

«Ho seguito quello che mi diceva Walter quando me ne parlava. E cioè: “Io sogno sempre di essere lassù e che mi manca la piccozza” e, sono le sue parole, “mi manca un elemento fondamentale di appoggio. Quello che per noi è lo strumento principe per arrampicare, per salire. Nel sogno, lassù tutto è scivoloso, tutto mi scappa, non ho più controllo”.



Nella pagina a fianco, Alessio Boni interpreta Walter Bonatti nella ricostruzione della scalata al K2. Sopra, Alessio Boni nei panni di Bonatti e Nicole Grimaudo in quelli di Rossana Podestà (foto di scena della docufiction *Sul tetto del mondo*)

Partendo da qui abbiamo girato una parte d’immagini con lui che arranca. So che la ricostruzione non è corretta dal punto di vista storico e alpinistico, ma queste immagini vogliono rispecchiare il suo vissuto. È questo che mi premeva raccontare».

**Un incubo durato a lungo.**

«Sì, tornava a intervalli. Poi nel tempo si placò, almeno in parte. Con la maturità, dopo il riconoscimento della verità, questo tormento lo abbandonò un poco, ma l’amarezza per questa vicenda lo accompagnò per tutta la vita. A questo proposito, nel film, dopo che il Cai riconobbe ufficialmente la sua versione, Walter dice: “Ci ho messo cinquant’anni, ci ho messo una vita a farmi riconoscere la verità”...».

**E poi c’è la storia d’amore tra tua madre e Walter.**

«Io racconto come due persone così diametralmente opposte, di estrazione diversa, con esperienze di vita agli antipodi, si sono messe insieme e sono diventati una coppia indissolubile, riuscendo a vivere una storia d’amore da adulti. Proprio in un’età in cui si entra nella vita dell’altro con il proprio vissuto e si è meno inclini ad accettare l’altro. Walter ha trovato una famiglia, è diventato nonno senza passare dall’essere genitore. Mia madre ha trovato un’apertura su mondi e su esperienze che neanche lei conosceva. E così si sono uniti».

**Da figlio, com’è stata la tua relazione con Bonatti?**

«Il rapporto con Walter è stato di iniziale sorpresa, soprattutto perché mia madre, specialmente nella prima parte della loro storia d’amore, si lanciava a fare cose che noi figli non pensavamo che avrebbe mai potuto fare».

**Ad esempio?**

«Dormire in tenda sul Monte Bianco e arrampicare in montagna. Abbiamo visto nostra madre gettarsi con entusiasmo in queste avventure e diventare quasi un’altra persona. Del resto, conoscevo Bonatti come personaggio, leggevo i suoi articoli su *Epoca*. Ma non lo conoscevo, né come alpinista né come uomo. Noi avevamo un po’ di timore per mia madre. Usciva da una storia dolorosa di separazione con nostro padre. E vedendolo accanto a lei, be’, vedevo una persona bella dal sorriso aperto, inizialmente diffidente. Walter non era mai stato dentro una famiglia, quindi lo sforzo reciproco, nostro e suo, è stato formare una famiglia. Lo abbiamo fatto tutti insieme. È stato un percorso lungo, ci sono stati passaggi non semplici, difficili. Però affrontati e superati sempre con grande amore e rispetto reciproco».

**Parli di tutto questo anche nel film?**

«Sì, la fiction ripercorre per sommi capi i passaggi della nostra crescita di conoscenza con Walter



Sopra, Alessio Boni (Walter Bonatti) nella ricostruzione della scalata al K2 insieme a Dalbara Singh Sidhu, che interpreta il portatore d'alta quota Mahdi (foto di scena della docufiction *Sul tetto del mondo*)

e della crescita di Walter nella famiglia. Lui, una persona che aveva visto di tutto e che aveva sfidato la morte, era però impreparato ad affrontare gli strilli dei bambini che giocavano. Per lui si trattava di un'esperienza totalmente nuova».

**Anche tu sei uno dei protagonisti di questa storia. Per raccontarla senza cadere nella retorica o nel devozionismo, immagino sia stato necessario mantenere una certa distanza...**

«Sono stato chiamato alla regia e ho accettato perché mi sentivo in dovere di farlo, di salvaguardare la verità storica e di porre come elementi di racconto parte del mio vissuto. Ma devo confessarti una cosa».

**Che cosa?**

«All'inizio ho affrontato il lavoro in maniera professionale e fredda. Poi tutto ha cambiato aspetto nel momento in cui ho visto un bravissimo attore

e una bravissima attrice interpretare Walter e mia madre. Li ho visti ritornare vivi, rimessi in scena negli stessi luoghi in cui si erano amati, in quella casa che adesso è casa mia. Dopo il primo giorno di riprese ho vissuto un'emozione fortissima, che sinceramente non mi aspettavo di provare. La docufiction è un tipo di racconto molto specifico che accosta una parte di repertorio e una parte di interviste, la continuità di racconto di finzione è interrotta da queste parti che sono più oggettive, e così per me è stato un continuo dentro e fuori da questa storia familiare».

**È chiaro come la montagna abbia fatto irruzione a casa vostra. Come la vivevate, voi figli?**

«La respiravamo attraverso i racconti di Walter, e anche dalle storie che scriveva. Però un giorno Walter mi disse: "Ti porto in Grigna". Erano i primissimi anni Ottanta. Venne anche la mia attua-

## IL CAST

Protagonisti della docufiction sono gli attori Alessio Boni (Walter Bonatti) e Nicole Grimaudo (Rosana Podestà). *Sul tetto del mondo* (90') è prodotta da Stand By Me in collaborazione con Rai Fiction per la regia di Stefano Vicario. Il cast, oltre che da Boni e Grimaudo, è composto inoltre da Irene Battaglia (Giorgia), Andrea Canonaco (Francesco), Alessandra Carrillo (amica di Walter a Courmayeur), Rodolfo Corsato (Maffei), Giorgia Ferrara (Alice adulta), Patrizia Iorio (Mita), Gabriele Linari (vigile), Asja Mascarini (Margherita adulta), Luca Seta (giornalista), Dalbara Singh Sidhu (Mahdi), Stefano Skalkotos (Roberto), Erik Tonelli (Stefano) e Elisa Zanotto (donna di Walter). Arricchiscono il racconto testimonianze di esperti di alpinismo e personalità del mondo del cinema e della cultura, tra cui Reinhold Messner e Simone Moro, il presidente generale del Cai Vincenzo Torti, l'amico di Bonatti Roberto Mantovani (storico dell'alpinismo) e Nando Nusdeo (componente dei "Pell e Oss"). Tra gli intervistati anche Piera Detassis, Valeria Fabrizi, l'editor Giovanna Canton, la guida alpina Arnaud Clavel, Fabio Fazio, Michele Serra, Angelo Ponta (giornalista e biografo) e le nipoti del regista, Alice e Margherita Vicario. *Sul tetto del mondo* sarà trasmessa su Rai1 il 12 settembre 2021 (ore 21.25).

le moglie. Era un giorno in cui c'era una nebbia totale. Ci portò su un percorso facilissimo, ma noi eravamo giovani e inesperti. La cosa che mi sorprese è che quando incontravamo qualcuno, era come se avessero visto spuntare dalla nebbia una figura che stava a metà tra il Dalai Lama e Gesù Cristo. Le persone si fermavano dicendo: "Oddio, è Walter Bonatti!". E così ci cedevano il passo. Lì ho capito la misura della forza di Walter attraverso gli occhi degli altri. Ne ho colto gli sguardi d'ammirazione, pieni di emozione quasi come se lui fosse un santo laico. E questo è solo un episodio.»

**Raccontacene un altro, se puoi.**

«Te ne racconto uno che è legato alla personalità di Walter. Io da giovane andavo in barca a vela. Con Walter parlavamo molto delle differenze tra il mare e la montagna. Chiacchieravamo ad esempio della differenza dell'uso della corda, come si chiama in montagna, e della cima, che è il nome utilizzato nella marineria. Ci raccontavamo le nostre esperienze. Lui era curioso, aveva percorso il mare solo di striscio. Eppure voleva saperne sempre di più. Una volta l'ho imbarcato. C'era anche mia madre, poverina. Siamo saliti su una piccola barca e abbiamo navigato con il mare davvero grosso dall'Argentario a Ponza. Walter è rimasto stoicamente attaccato per sette ore di fila a un mancorrente, dritto in piedi, sotto gli schizzi, ma non mollando mai. Guardava le onde e le fulminava con gli occhi. Le sfidava. Questo suo meraviglioso essere contemporaneamente con la natura, ma anche contro la natura, in realtà contro se stesso, mettendosi sempre alla prova, era una

delle cose più straordinarie di Walter. Lui si misurava sempre, si metteva in gioco e non cercava mai scorciatoie. Lì ho capito ancora una volta che personaggio fosse».

**Immagino sia stato difficile far sintesi di tutto questo in una docufiction. Alla fine, cosa sei riuscito a raccontare?**

«Siamo riusciti a raccontare una storia che però, lo ammetto, è raccontabile solo fino a un certo punto».

**Perché?**

«I loro sono stati trent'anni di felicità. Mia madre e Walter si sono presi e si sono amati e non si sono più lasciati sino alla fine. È una non storia, se vuoi. Sono stati trent'anni di assoluta felicità. E la felicità è difficile raccontarla. È più facile raccontare una storia burrascosa. Di due che si lasciano, si mollano, si ripigliano, si rilasciano».

**Nonostante questo, non mancano le emozioni. Raccontare anche la dimensione privata di Rossana e Walter significa mettere in gioco anche i vostri ricordi...**

«Pensa che il più piccolo dei miei figli ha conosciuto Walter quando lui ormai era già anziano. Aveva poca soggezione, perché aveva ricevuto meno strillacci degli altri nipoti. Mio figlio, con lui, era tenerissimo. Spesso si arrampicava sulle ginocchia di Walter, che era incantato dalla dolcezza di questo bambino. Tra loro c'era un affetto profondo, che è stato testimoniato proprio dalle parole di mio figlio, che allora aveva dodici anni, al funerale di Walter. È proprio con quelle parole che abbiamo deciso di chiudere la storia che raccontiamo nel film». ▲

A destra, ancora Nicole Grimaudo (Rossana Podestà) e Alessio Boni (Walter Bonatti) durante le riprese (foto di scena della docufiction *Sul tetto del mondo*)



# Un viaggio sostenibile sul Sentiero Italia CAI

Prendere un treno o un autobus dalle principali città italiane, raggiungere i parchi nazionali d'Italia sfruttando esclusivamente la mobilità pubblica. *Linea 7000* è il viaggio del camminatore Gian Luca Gasca, raccontato con pillole video

di Marco Tonelli



**P**rendere un treno o un autobus dalle principali città italiane, raggiungere i parchi nazionali e naturali d'Italia sfruttando esclusivamente la mobilità pubblica, camminare lungo il Sentiero Italia CAI e tornare in città. *Linea 7000* è il viaggio del camminatore Gian Luca Gasca nei parchi nazionali d'Italia, raccontato attraverso una serie di pillole video pubblicate sul canale YouTube e sulla pagina Facebook del Cai. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Sentiero Italia CAI e sostenuto dal Club alpino italiano. Abbiamo chiesto a Gasca di raccontarci questo lungo itinerario.

**Partiamo dall'inizio. Fin dove sei arrivato? E poi dove andrai?**

«Il mio viaggio è cominciato nel Parco dell'Etna,

per poi proseguire nelle Foreste Casentinesi, nel Parco del Pollino e nei parchi nazionali abruzzesi (Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Maiella, Gran Sasso e Monti della Laga). Ad agosto è uscita la pillola video dedicata al Parco nazionale del Gran Paradiso, mentre a settembre è il turno del viaggio alla scoperta del Parco nazionale dello Stelvio. Infine a ottobre uscirà la clip dedicata al Parco nazionale della Val Grande».

**Perché vivere il Sentiero Italia CAI a bordo di mezzi pubblici?**

«È un itinerario a lunga percorrenza. Farlo tutto richiede almeno 10 mesi, un tempo che pochi fortunati hanno a disposizione. Coniugare la frequentazione del sentiero con i mezzi pubblici permette di poter vivere esperienze alla scoperta di piccole

Sopra, Gian Luca Gasca nel parco delle Foreste Casentinesi (foto Vito De Laurentis)

porzioni di questo lungo itinerario senza doversi organizzare con auto alla partenza e alla fine delle tappe che si vogliono esplorare».

### **Qual è il filo rosso che unisce le tappe del tuo viaggio?**

«Ho sempre avuto questa idea di spostarmi verso la montagna con i mezzi pubblici. Un modo di vivere le terre alte che non ha nulla di nuovo. Nel secondo dopoguerra, ad esempio, per necessità gli alpinisti raccontavano di usare i treni e gli autobus per raggiungere le vette da scalare. Oggi spostarsi in questa modalità significa lasciare una traccia molto minore sul territorio».

### **Muoversi in maniera sostenibile non è sempre semplice...**

«Ci sono luoghi e territori dove muoversi con i mezzi pubblici è molto semplice. Ad esempio il Parco del Pollino, dove si può arrivare con facilità a Morano Calabro e ritrovarsi direttamente sul tracciato del Sentiero Italia CAI. Più difficile è trovare treni e autobus con cui raggiungere i sentieri nel Parco del Gran Paradiso. In generale quello che manca è la presenza di mezzi a orari consoni agli escursionisti, come magari avviene nei Paesi d'oltralpe o in Alto Adige».

### **Nonostante le diversità territoriali, cosa accomuna i diversi parchi?**

«Gestire un parco nazionale o naturale non è per nulla facile. Gli aspetti da valutare sono tantissimi. Oltre a gestire l'area protetta bisogna saper creare relazioni con gli altri enti e, soprattutto, aprire il dialogo con le realtà del territorio. In un paese come l'Italia, dove la wilderness non esiste ma il paesaggio è stato modellato dall'uomo in centinaia di anni, è fondamentale trovare un modo per dialogare con chi in quel territorio vive o lavora. Solo così un ambiente protetto può sopravvivere e auspicabilmente migliorarsi nel futuro».

### **L'esperienza che ti ha colpito di più?**

«Senza dubbio il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, uno degli ambienti più naturali tra quelli visitati. Qui, grazie alle pratiche messe in campo dall'ente parco, è stato possibile conservare intonsa una porzione di foresta. Una riserva integrale, quella di Sasso Fratino, dove la natura ha confermato come il bosco sia in grado di vivere anche senza necessità di interventi umani».

### **Oltre ai parchi nazionali, i protagonisti del tuo viaggio sono anche le persone che vivono in quei territori.**

«Ovviamente senza di loro sarebbe stato impossibile raccontare il territorio. Sono stati molti gli incontri, da semplici appassionati a studiosi e ricercatori. In Sicilia e sulle Casentinesi mi hanno accompagnato i dottori in scienze della montagna



Andrea Caggegi ed Enrico Fiordiponti, due ragazzi giovani accomunati da un profondo legame con il territorio. A Napoli ho incontrato Paolo Franceschini, comico e ciclista ferrarese ormai adottato dal Vesuvio. In Centro Italia ho avuto occasione di raccogliere un ricordo del terremoto dell'Aquila grazie a Gianluca Ferrini ed Elio Urisini. Davanti allo spettacolo dell'Etna ho ascoltato le parole del giornalista e scrittore Giuseppe Riggio, Socio del Cai Catania che dell'Etna mi ha svelato il soprannome "a muntagna". Insomma, ho cercato d'incontrare persone che potessero esprimere l'anima dei luoghi attraversati».

### **Qualche consiglio per un'escursione sostenibile?**

«Prima di tutto scegliere i mezzi pubblici, quando possibile. Raggiungere le montagne con autobus e treni non è facile come quando si sale in macchina e si parte impostando la destinazione sul navigatore, ma con un po' di organizzazione può diventare una bellissima esperienza. Bisogna partire organizzati, con già lo zaino pronto e gli scarponi ai piedi. Il cammino inizia dalla porta di casa. Guadagniamo sia noi, che ci godiamo maggiormente i territori attraversati, che l'ambiente. Con i mezzi pubblici la produzione di anidride carbonica è quasi dimezzata. Per il resto serve spirito di adattamento e voglia di sperimentare». ▲

Sopra, dall'alto in basso: in cammino nelle Foreste Casentinesi; Gian Luca Gasca nella piana del Pollino (foto Vito De Laurentis)

# La meraviglia infinita compie mezzo secolo

La segnalazione quasi casuale di una piccola fessura e l'intraprendenza di giovani speleologi svelano mondi inimmaginabili. Sono queste le premesse che hanno portato alla scoperta della Grotta Grande del Vento

testo e foto di Maurizio Bolognini\*





2

**L**a Grotta Grande del Vento, anche conosciuta come Grotte di Frasassi, gioiello del turismo marchigiano e internazionale, compie 50 anni. La grotta fu scoperta ed esplorata nel settembre del 1971 dal Gsm - Gruppo speleologico marchigiano Cai Ancona. Il Gsm, fondato nel 1948 con atto notarile da veri pionieri della speleologia marchigiana, da regionale diventa negli anni il gruppo speleo di Ancona. Nel 1970 riannima con i giovani del Rotaract la Sezione del Cai di Ancona, lasciata da qualche anno per tornare alla propria storica autonomia. Cinquant'anni fa la passione, i compagni e la sorte vollero che io fossi il primo "omino" a scendere l'Abisso Ancona, Grotta Grande del Vento, varcando così la soglia del mistero e dell'oscurità. La venuta al mondo della grotta fu anticipata già dai caratteri straordinari di una storia fantastica.

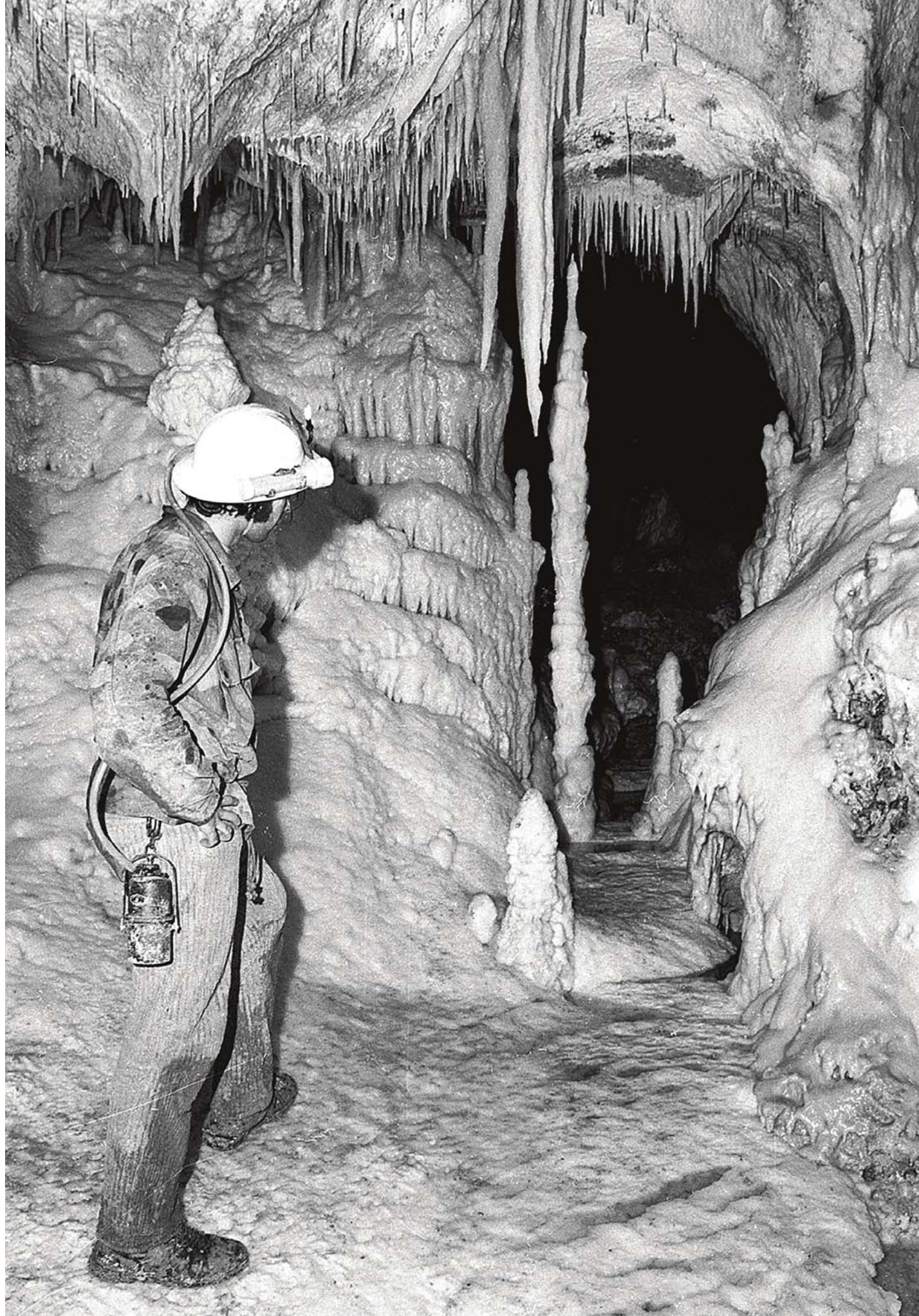
La segnalazione di una fessura di 20 centimetri, nelle balze impervie della gola di Frasassi, ce la fece Rolando Silvestri che, insieme a Umberto Di Santo, amici estranei alla speleologia, si era spinto fin lassù nella provvidenziale "passeggiata". Grazie alla fortunata indicazione, inizia la vicenda del Gsm, con la scoperta di un mondo fantastico e non immaginabile. La nostra Regina "madre di Natura" aprì i suoi passaggi segreti a un gruppo

di ragazzini (16 e 17 anni) e qualche "vecchio" di vent'anni, vestiti di maglioni e velluti a coste. Poi c'era qualche tuta mimetica. Tutti comunemente attratti dalle lusinghe e dai presagi di questo suo progetto, la Regina li ha infine accolti nel sotterraneo opificio della "meraviglia infinita". Di fronte alla prova, raccolti sul ciglio del baratro, margine mentale del possibile, chiese loro di diventare un gruppo affiatato, un organismo efficiente. Pochi i mesi di speleologia, ma grande la fiducia reciproca. Il sasso è volato per 5 interminabili secondi, ritornando con l'eco torbido e sinistro che si riavvolge per le pareti. Un messaggio sconvolgente e terrificante, profondo 125 metri. La sorte vuole che sia il primo a scendere. Il secondo sarà Fabio. Mi aggiustò la corda di sicura, afferrò il primo piolo della minuscola scaletta, vado. Ho addosso lo sguardo di tutti i compagni. Abbiamo esperienza di discese di 40-60 metri. Ne dovrò fare 125, scendere e risalire. So che non ce la farò. Metto la mia vita nelle loro mani. Lentamente entro nell'oscurità totale, cremosa e avvolgente, in uno spazio vuoto senza misura. Giù, sempre giù. Le mie mani, la corda, la scaletta. Non sono solo, sopra ci sono loro. ▲

*\* Socio Cai Ancona e Socio Gsm  
Gruppo speleologico marchigiano*

*Le foto inedite di questo servizio, realizzato in occasione del 50esimo compleanno della grotta, rappresentano oggi una mia lettura di aspetti, panorami e particolari di un mondo fantastico. Questa possibilità mi è stata offerta grazie alla disponibilità e alla sensibilità del Consorzio Frasassi, che gestisce la salvaguardia e la valorizzazione della grotta, e all'ospitalità delle guide turistiche. Grazie a tutti.*

*mb*



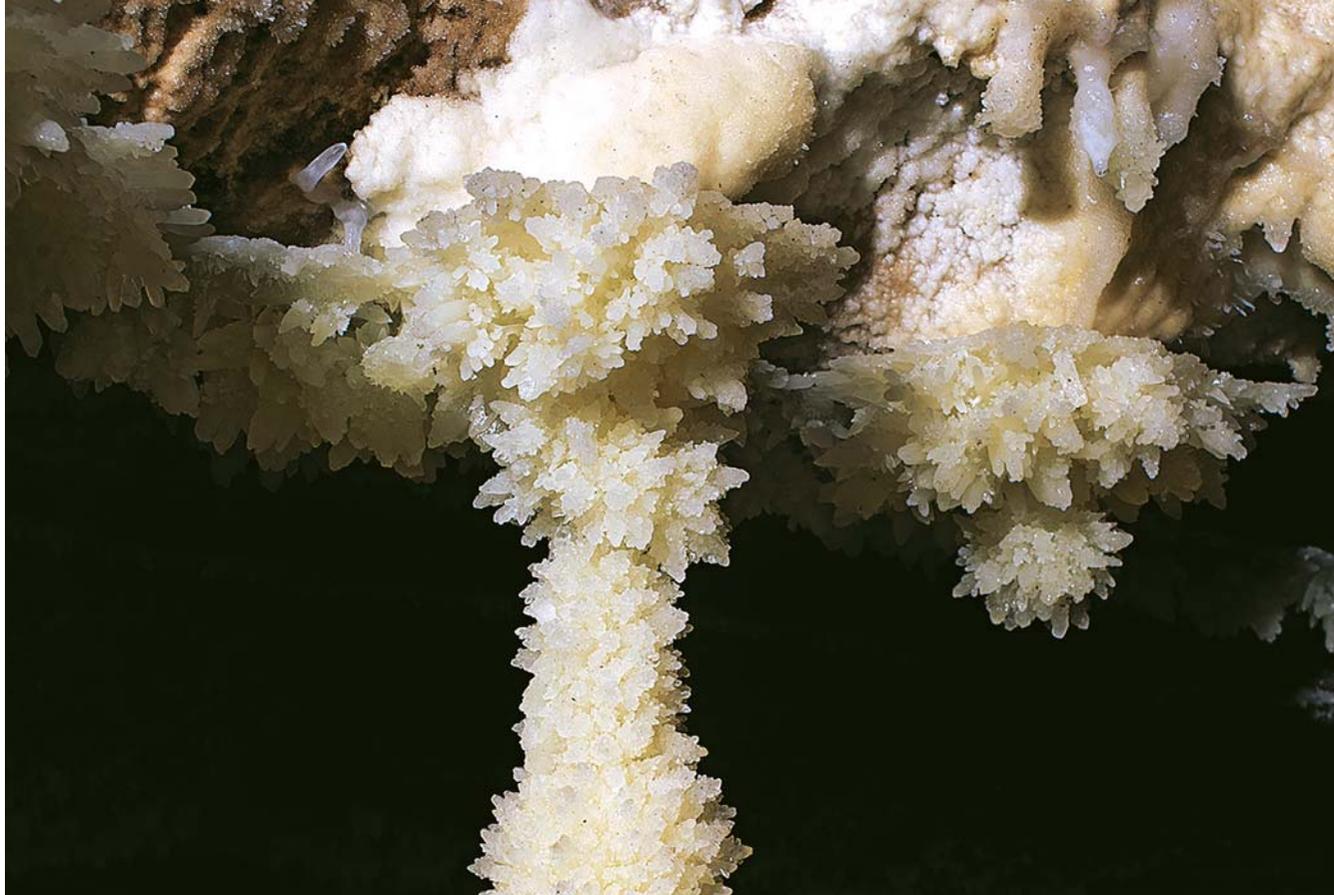




4



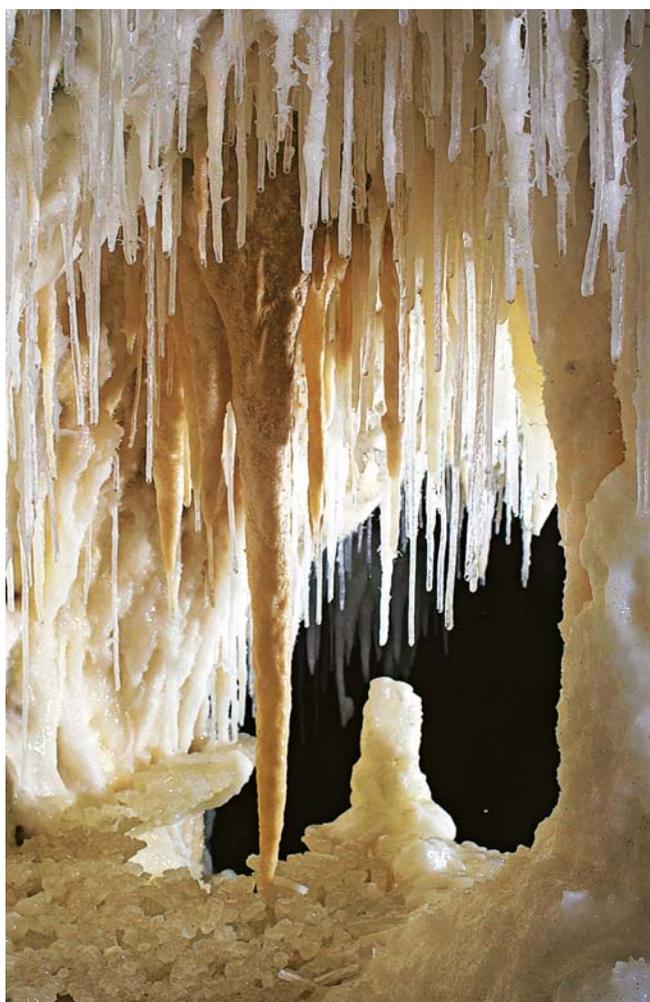
6



7



8



9



10

1. Una vista inedita dell'Obelisco
2. Primo campo interno del Gsm Cai Ancona nella Grotta Grande del Vento (1-6 gennaio 1972). Presenti Vittorio Bizzarri, Costantino Cioffi, Giuseppe Gambelli, Stefano Fiori, Mario Pia e Roberto Ragaglia (foto Sandro Polzinetti, storico speleo del gruppo Nottoloni di Macerata)
3. Ottobre 1971, Vittorio Bizzarri in tenuta speleologica: giacca mimetica, pantaloni di velluto, acetilene al fianco e un cordino in vita (foto Archivio Gsm)
4. La Sala delle Candeline
5. Velari in sala Duecento
6. La Madonna dello speleologo in Sala dei Giganti
7. Affascinanti composizioni di cristalli di calcite
8. Colate di calcite
9. Sottilissime stalagmiti in forma di cannule
10. Mauro Bolognini, in cerca di nuovi sviluppi
11. La goccia dell'acqua "che tutto ha creato"



11

# Campionati Italiani Boulder 2021 – Fasi

Camilla Moroni e Giovanni Placci sono i Campioni Italiani Boulder 2021. Per una tre giorni a Bologna davvero ricca, aperta a un cambio di scena fino all'ultimo e dove tutti i finalisti hanno fatto letteralmente sognare

**T**ono, reattività di esecuzione, unico a chiudere il terzo boulder. E lacrime sul podio, su quel primo meritatissimo gradino. Giovanni "Gio" Placci (Carchidio Strocchi Faenza), alla sua prima finale, ha portato a casa un risultato a dir poco inaspettato: l'oro maschile dei Campionati Italiani Boulder Fasi (Federazione arrampicata sportiva italiana). Così come regina è stata Camilla Moroni (Kadoinkatena): l'unica tra le atlete a risolvere in finale tutti e 4 i blocchi. 76 gli atleti in gara sui volumi magistralmente tracciati dalla squadra di Marco Erspamer (Gabriele Moroni, Anna Borella, Riccardo Caprasecca, Lorenzo Angelozzi, Giovanni Canton) nel cuore di Piazza XX Settembre a Bologna (18-20.06.2021). 6 atleti e 6 atlete in finale, con 4 minuti totali per risolvere ognuno dei 4 boulder.

## Maschile

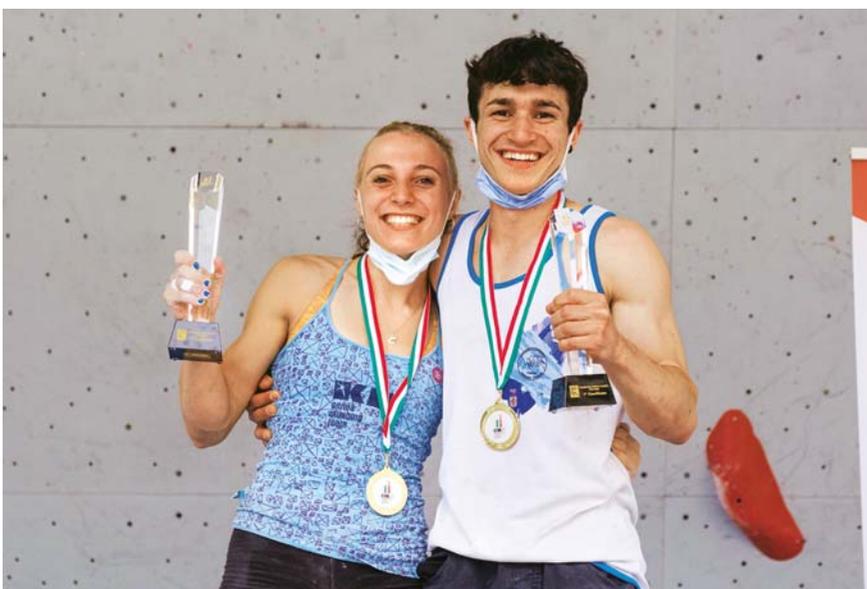
Questo l'ordine di classifica: **1° Giovanni Placci** (Carchidio Strocchi Faenza); **2° Riccardo Piazza** (Arrampicata Libera Perugia) **3° Filip Schenk** (Fiamme Oro); **4° Elias Iagnemma** (BlockLand ASD); **5° Matteo Manzoni** (Koren); **6° Marcello Bombardi** (CS Esercito).

**Primo blocco.** Approccio maturo di Placci. In zona al 2° tentativo in meno di 40 secondi, un bellissimo tallonaggio naturale lo porta al top con sorriso al 3° tentativo. Schenk userà una methode diversa. Al 3° giro parte col destro, accoppia su un piede, cambia piede veloce e di sinistra si porta in zona, per poi entrare in lolotte al top a 1 minuto e 47 secondi. Manzoni: forza e controllo della forza: qualità già esibite in semifinale. Parte subito di destro. In zona al 3° tentativo, al 4° salta addirittura il pre-top e, allungando indice e medio, si porta al top. Niente top per: Bombardi, in zona al 5° tentativo. Iagnemma

in zona al 2° tentativo. Piazza, in zona al 2° tentativo.

**Secondo blocco.** Delicati movimenti iniziali con un coordinativo verso sinistra ai due volumi ai limiti della struttura. Solo Manzoni mancherà il top, nonostante la zona al 1° tentativo.

Placci: parte subito alto. In zona al 2° tentativo, super dinamico si spara verso la presa rossa a pinna di squalo, per risolvere il blocco al 4° tentativo. Bombardi: zona al 5° tentativo. Top a 7 secondi dalla fine, con lolotte estrema e in stile quasi alpinistico in



camino / 7° tentativo. Iagnemma: straordinario. Salta addirittura la zona e di knee-bar va a chiudere il blocco in 2 giri, solidissimo. Schenk: parte come Bombardi. Entra in zona al 3° tentativo; un knee-bar alla pinna di squalo accoppia il top con un tentativo in più di Placci. Piazza: da destra a sinistra stoppa la sbandierata sulla presa rovesciata e va in zona (3° tentativo). Quindi, con super slancio della gamba destra, porta il piede alla base della pinna di squalo. Knee-bar e top con incastrato durissimo (4 tentativo).

**Terzo blocco.** Un boulder da condizione, sapendo arcuare al massimo. Da tirare, old style. Unico a firmarlo tra i 6 atleti sarà Placci. Si porta già molto alto in partenza, solido. Pinza la tacca rossa col pollice, è in zona (4° tent). In un movimento fuori equilibrio, gli scivola il piede sinistro ma riesce a stoppare e ad andare al top sostenuto da una stretta di destra micidiale. Bombardi: solido da subito, flash in zona. Ma non riesce a portarsi oltre. Iagnemma, flash in zona, viene tradito dalla presa pre-top, che prende pinzando di palmo. All'ultimo il pollice è ben impostato, ma nulla. Schenk: partenza solida, in zona al 1° tentativo. Prende bene la presa rossa pre top, di pollice. Cambio piede per spostarsi verso destra, lancio, ma nulla. Neanche con lolotte. Manzoni: in zona al 3° tentativo. Piazza: stessa methode di Manzoni. zona al 3° tentativo. Alla pinzata pre top col palmo, ricambia col pollice, lancio, ma cade.

**Quarto blocco.** Il coordinativo è difficile: un lancio alla cieca. Placci prova a fermarlo con doppia spallata. Poi subito piede destro alto. Accoppia la presa. Volume nero. Tallone solido. Incrocia alla zona (3° tentativo) poi l'accoppia, ancora tutto sul tallone destro. Lancia al top e... nulla. Mancano 35 secondi. Riprova, ma niente. Ora, solo Schenk potrà insidiarlo dal primo posto. Bombardi: entra con la methode pensata dai tracciatori. Nella doppia spallata la presa nera di destra scivola fino a 30 secondi dalla fine. In zona al 6° tentativo. Iagnemma: un mattatore, in zona flash. Si proietta verso l'alto, ma gli parte la pinzata sulla presa nera di destra. Manzoni lo insidia sul podio. Elias ritenta, in zona, ma poi rinuncia. Schenk: 3 tentativi per l'oro. Al 3°, Filip tiene la sbandierata. Con straordinaria fantasia interpretativa, riesce ad entrare in zona. Lancia al top e... nulla. Oro perso. Manzoni: è il primo che con swing parte in apertura alare sulle prese, interpretando l'idea dei tracciatori in questa prima fase; in zona al 5° tentativo,

perde il podio. Piazza: in apertura alare sulle prese iniziali, è in zona al 2° tentativo. La pinza del top gli sfugge. Solido, riparte. Stessa methode, questa volta il pollice sinistro lavora, ed è top! Strappando a Schenk il secondo posto.

### Femminile

Questo l'ordine di classifica: **1° Camilla Moroni** (Kadoinkatena); **2° Alessia Mabboni** (Arco Climbing); **3° Giulia Medici** (SSD Sport Promotion) si sono giocate la prima posizione fino all'ultimo. **4° Camilla Bendazzoli** (El Ma-neton Schio); **5° Federica Papetti** (Rock Climbing Team). **6° Irina Daziano** (In Out Chiesa di Pesio) che, infortunatasi i polpastrelli della mano destra durante l'isolamento, non riuscirà a raccogliere i risultati desiderati.

**Primo blocco.** Risolto dalla super determinata Moroni flash in poco più di 30 secondi; mentre la giovanissima Mabboni (2005) in zona flash dopo 45 secondi raggiungerà il top al 2° tentativo, strappandolo alla Medici che con top al 2° tentativo, era però arrivata in zona in 2 tentativi.

**Secondo blocco.** Con un aggancio iniziale e una pinzata micidiale, sembra inizialmente segnare l'andamento della gara. La Bendazzoli entrerà in zona al 5° tentativo. Medici in zona al 7° tentativo. Brava Mabboni che in zona al 2° tentativo, all'ultima pinzata prima del top verrà tradita dal piede che scivola a 25 secondi dalla fine. La Moroni, in zona al 4° tentativo, perderà il top dopo la pinzata finale, ma si rifarà al 5° tentativo, a 11 secondi dalla fine, sfruttando entrambi i piedi in spinta. Unica delle finaliste a chiudere il 2° boulder.

**Terzo blocco.** Di delicatezza, contrapposizione, lungo le iniziali due grandi rampe viola. Poco dispendioso nella prima fase per gli arti superiori. I giochi si riaprono. La Daziano mostra la sua notevole capacità coordinativa segnando zona al 3° tentativo. Bendazzoli risolve la zona flash in 30 secondi e a 42 secondi dalla fine (4° tentativo), con un approccio giusto, si porta al top. Papetti è in zona flash, delicatissima, con la sua apertura a rana incredibile. top al 2° tentativo. Medici raggiunge la zona al 4° tentativo con top a 1 minuto e 3 secondi dalla fine. Mabboni incredibile di nuovo, risolve il boulder flash in 1 minuto e 5 secondi. Superata poi dalla macchina Camilla Moroni, che chiude il blocco flash in meno di 1 minuto. La situazione del trio in testa prima del 4° blocco è questa: Moroni, 3 top

Sotto, l'oro di Giovanni Placci, sorpresa della finale del Campionato Italiano Boulder 2021 a Bologna (foto Fasi). Nella pagina accanto, sopra: Camilla Moroni, già oro in Coppa Italia Boulder 2021, è stata l'unica a chiudere tutti i blocchi nella finale del Campionato Italiano Boulder 2021 (foto Fasi). Sempre accanto, sotto: i Campioni d'Italia Boulder 2021 Camilla Moroni e Giovanni Placci (foto Fasi)



(7 tentativi). Mabboni, 2 top (3 tentativi). Medici, 2 top (6 tentativi).

**Quarto blocco.** Di coordinazione, con il primo volume in strapiombo, da aggredire per entrare con oscillazione di ritorno alla zona, decreterà l'Oro. Brava la Daziano in zona al 3° giro. Bendazzoli e Papetti mancano la zona. Medici, molto brava, con zona e top al 3° tentativo chiudendo a 2 minuti e 40 secondi! La Mabboni non molla la presa: zona al 6° tentativo con top a una manciata di secondi dalla fine, supererà in classifica la Medici che ha 6 tentativi complessivi in più per la zona. È quindi la volta della Moroni. L'oro è in bilico tra lei e la Mabboni. Se Camilla metterà a segno la zona in 4 tentativi, anche senza top, occuperà il primo gradino. E al 4° tentativo, eccola risolvere la zona, per poi arrivare di rovescio alla presa top, e chiudere tutti e 4 i blocchi a punteggio pieno. Una gara da cardiopalma fino all'ultimo per l'oro tra Moroni e Mabboni. ▲

# Cuore d'Alaska

Il Mount Huntington (3731 m, Central Alaska Range) è da sempre meta di cordate dall'altissima preparazione tecnica. Ed è qui, sulla sua parete ovest, che i forti Ines Papert e Luka Lindič hanno aperto *Heart of Stone* (1050 m, M7, 50-90°) nel Denali National Park

**A**firmare la prima salita del Mount Huntington (3731 m) furono gli uomini di Lionel Terray nel 1964 lungo la cresta Nord-ovest: super corniciata, ghiaccio duro e ripido. Gli otto alpinisti trascorrono 3 settimane di freddo polare per dar vita a una linea spettacolare la French Ridge: 2100 metri, IV; AI4/65°. Terray stesso subirà una brutta caduta su ghiaccio, tra i più difficili mai affrontati nell'intera sua carriera, con frattura del gomito. La cima sarà raggiunta il 25 maggio. E quando Robinson-Newvill-Jones-Newman-Rentchler-Campbell realizzeranno la prima ripetizione della via nel 1976, opereranno per una partenza differente, 500 metri diretti, così da evitare al grande pericolo di valanghe. Creste corniciate e complesse. Questo è il Mt Huntington. Con l'indimenticabile prima integrale della complessa cresta Sud,

battezzata *Gauntlet Ridge*: 2500 m, grado Alaska 6, M6, A0, 95° neve. Firmata da Roskelley-Helander nel 2017. Una delle più lunghe nuove linee dell'intera Alaska Range. 5 giorni ininterrotti, il culmine dello sforzo delle cordate precedenti (Kerr, Woolums, Jay, Thomas, Mayo, Adamson, Child, Knight, Tackle, Smith) che ne avevano percorso già diverse sezioni e due delle quattro sottocime che, insieme al Mt Huntington vero e proprio, costituiscono la **cresta sud**.

Pareti ripide, di ghiaccio e roccia. Con la **Nord**: verticale senza posa, mastodontici ghiacciai pensili ed enormi seracchi; solcata dalla mai ripetuta *Timeless Face*: 1700 m di AK6, 5.9, WI4/5. Audacia allo stato puro. Nove giorni di lotta per Mc Cartney-Roberts (1-10.07.1978, cima 6.07). La **Est**, una complessa façade di verticali speroni affacciati su ghiacciai impenetrabili, con *The British*

*Route* (1370 m), grado scozzese III/IV, F7, 24 ore in parete, 6 giorni totali dal Ruth Glacier e ritorno per la cordata Bell-Mear (13-19.05.1980). La **Ovest**: una ripida e apparentemente inaccessibile fortezza di roccia e ghiaccio. La parete con più linee (e varianti e ripetizioni). Come la certamente affascinosa seconda nata del Mt Huntington: la *Harvard route* (1212 m), VI 5.9A2 AK5. Aperta da D. Roberts, D. Jensen, E. Bernd, M. Hale nel 1965, segnata dalla tragica scomparsa in discesa di Bernd. O il *West Face Couloir*: realizzata nel 1978 senza cima da Evans-Hogan; completata con cima da Nettle-Quirk nel 1989 AK3+ WI4, M4/60°. Scelta da Colin Haley e Jed Brown per firmare la prima invernale alla montagna nel marzo 2007. La soluzione "meno complicata" per giungere in vetta, con avvicinamento più rapido e una discesa più lineare. La mitica *Phantom Wall*, la linea del 1991 di Smith-Teare, una delle più prominenti dell'intera catena, tanto che per difficoltà viene paragonata al *Moonflower Buttress* al Mt Hunter. O la *Colton-Leach*, dei britannici Nick Colton e Timothy Leach nel 1981, ben a sinistra della *Harvard* e del *West Face Couloir* lungo lo sperone Ovest, che poi si collega alla *Harvard*. Ed è proprio sulla *Colton-Leach* che la cordata sloveno-tedesca di Luka Lindič e Ines Papert (assistita da un tempo ottimo che ha consentito di avanzare velocemente per trovare la neve in ottime condizioni) ha effettuato a metà aprile scorso una ripetizione con cima in 12 ore veloci dalla base. Per poi ritornare alla Ovest a due giorni di distanza e aprire, in un giorno e mezzo in stile alpino, la bella *Heart of Stone* 1050 m M7, 50-90° (26-27.04.2021). Con 20 nuove lunghezze e vetta il 27 aprile 2021. La linea rimane tra la *Colton-Leach* e il *West Face Couloir*.

«Abbiamo anche le scarpette di arrampici-



cata qui al Campo Base, per lasciarci aperte tutte le porte di questo viaggio in Alaska. E decidiamo di tentare la linea dandoci un altro giorno di riposo e portandoci dietro più friends», racconterà Lindič. Il 26 aprile, Ines e Luka incontrano perfette condizioni lungo l'iniziale pendio innevato che si condivide con il *West Face Couloir*. Giungono alla ripida parete di roccia proprio quando il sole inizia a scaldarla. «Ma con sorpresa, il sistema di fessure che ci sembrava il più logico è invece intasato da ghiaccio sporco, dello stesso colore della roccia, e che non avevamo identificato da lontano. Le scarpette? Nello zaino, per una salita di misto e sul ripido da subito. Quasi ogni tiro un crux di boulder, alcuni dei quali piuttosto potenti ma fortunatamente abbastanza proteggibili - ci racconteranno Ines e Luka -. A un certo punto, però, ci siamo resi conto che non potevamo fare affidamento sui tre giorni inizialmente calcolati per la salita. C'era già acqua in parete, col ghiaccio diventato marcio e fangoso, per il caldo. Ancora un giorno e sarebbe scomparso del tutto. Nell'ultima lunghezza prima di raggiungere un sistema di rampe che ci avrebbe portato a destra, Ines è rimasta con un appiglio in mano e per poco non è volata. Poi ecco uno di quei crux boulderosi a bloccarci, dopo una progressione rapida sul primo mezzo tiro di corda sulla rampa. Pulisci come un folle dalla neve, trova buoni punti per le protezioni da piazzare nel ghiaccio sottile... Parto sottovalutando la lunghezza, lo zaino in spalla. E a un certo punto mi ritrovo in una posizione tanto strana da non poterlo più sfilare. Neanche allungandomi al massimo riesco ad arrivare alla prima sezione di ghiaccio buona. Così pianto la testa della picca inferiore il più a fondo possibile nel ghiaccio. La sfrutto per portarmi a malapena alla successiva sezione di ghiaccio buono. Ecco, ci sono! Un colpo di picca e... il ghiaccio si stacca, si frantuma. E volo anch'io. Non so proprio come sia riuscito ad afferrare la picca più sotto, e bloccare la caduta. Alcuni sospiri profondi, riprovo, e questa volta il crux è alle spalle». Realizzato il resto della rampa su bel ghiaccio e con buoni agganci nelle fessure, l'ultima lunghezza prima del pendio di neve richiederà a Papert e Lindič notevole impegno. «Almeno due ore, scavando nel fianco di un enorme fungo, su protezioni infide o in run-out. Decisamente il tiro più difficile del-

## MOUNT HUNTINGTON: LINEE E VARIANTI

- 1964 Cresta nord-ovest *French Ridge* (Batkin-Sarthou, 25.05 Tarray-Bernezat-Gendre-Gicquel-Martinetti-Soubis 26.05)
- 1978 Nord *Timeless Face* (Mc Cartney-Roberts)
- 1978 Sperone Sud-Est (Thuermer-Randall-Meneghin-Kaelin)
- 1980 Est *The British Route* (Bell-Mear)
- 1981 Ovest *Colton-Leach* (Colton-Leach)
- 1981 Ovest *Hough-Lewis* Variante alla *Colton-Leach* (Hough-Lewis)
- 1984 Ovest *Polarchrome* (Haberl-Ron)
- 1989 Ovest *West Face Couloir* (no cima: Evans-Hogan 1978; cima Nettle-Quirk, 1989)
- 1991 Sud-Ovest *Phantom Wall* (Smith-Teare)
- 1992 Ovest *Count Zero* Partenza diretta alla *Colton Leach* (Miller-Wadman)
- 2000 Ovest *Golden Granite West Face* (Grohusky-Gruber-Thompson-Williard)  
Ovest *Modern Start to Harvard Route*. Variante di partenza alla *Harvard*, 6 tiri (FA ignota)
- 2000 Ovest *Puryear-Westman* Variante alla *Harvard Route* (Puryear-Westman)
- 2014 Ovest *Scorched Granite* Variante principale alla *Colton-Leach* (Mayo-Wharton)
- 2005 Sud-Ovest *The Imperfect Apparition*. Fino a sezione superiore *Harvard Route* (Tackle-Zangrilli)
- 2005 Sud-Ovest *Shi-Shi* Variante principale a *Phantom Wall* (Ichimura-Yokoyama)
- 2017 Cresta Sud integrale *Gauntlet Ridge* (Roskelley-Helander)
- 2021 Ovest. *Heart of Stone* (Lindič-Papert)

Nella pagina accanto, Ines Papert. Sotto, Luka Lindič durante l'apertura di *Heart of Stone*.

Parete Ovest Mt Huntington, Central Alaska Range (foto Ines Papert e Luka Lindič)



la linea, senza contare che era già buio». Dopo 2 nuovi tiri, alle 3 di mattina, i due troveranno un perfetto punto per bivaccare. L'indomani, partiti con un solo zaino, Ines e Luka giungeranno in vetta al Mt Huntington alle 11 di mattina. Discesa senza intoppi. «Dopo esserci confrontati con Jack Tackle e Mark Westman, riteniamo che la nostra ascensione sia avvenuta per linea

nuova. Dopo gli iniziali pendii di neve abbiamo scalato 20 nuove lunghezze per poi ricongiungerci ad altre linee sull'innevato pendio sommitale», hanno spiegato Ines e Luka. La forma di cuore, incontrata sulla liscia parete di granito nella sezione dove i due alpinisti scaleranno su terreno nuovo, ha dato il nome alla linea. *Heart of Stone*, Cuore di pietra. ▲

# Esiste un'altra vita

L'11 settembre 2016 ci lasciava Paolo Leoni. Ma restano i suoi capolavori in parete – firmati con Graziano Maffei e Mariano Frizzera – e i ricordi che hanno portato Diego Mabboni e compagni a dedicargli una via sulla splendida Piramide Armani, nel gruppo dolomitico della Vallaccia

**A** guardare le loro vie, capolavori visionari sulle grandi pareti dolomitiche, sembra che ogni volta abbiano voluto fare qualcosa di speciale. Anche se ai tempi, complice indubbiamente una naturale predisposizione all'agire per se stessi, senza strombazzare a destra e a manca, quelle linee non furono quasi considerate: roba antiquata da tranquilli quarantenni che nella vita, quella normale, facevano tutt'altro. Il "Feo", che era un po' il "leader" del terzetto, lavorava addirittura in banca, agli antipodi di un Manolo *no limits* la cui *Supermatita* sul Sass Maør (1980) si svolge non lontana dalla pressoché contemporanea *Bruno Crepaz* (1982) dei nostri. Stiamo parlando, per chi non l'avesse intuito, di Graziano Maffei, Paolo Leoni e Mariano Frizzera: una cordata unica, quasi *naïf* eppure irresistibile, che tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso ha firmato salite come la *Via della cattedrale* sulla Sud della Marmolada (1983 e 1985 con uscita diretta) e *Il canto del cigno* sulla Piramide Armani, nel gruppo della Vallaccia (1986).

Delle altre, per ora, ci piace ricordare la triade sulla Sudovest della stessa "regina delle Dolomiti": una serie perfetta avviata nel 1979 con la *Karol Wojtyła*, proseguita nel 1982 con la *Via dei quarantenni* e idealmente conclusa nel 1988 con *L'ultimo dei paracadutisti*, che sale direttamente alla Punta Penia ed è stata liberata nel 2012 da Hansjörg Auer e Much Mayr (con difficoltà di 8b+). Qualcosa di speciale, dicevamo. Ed è arduo pensarla diversamente osservando insieme le tre linee che superano i pilastri Cristina, Carla e Augusta (che sono le mogli dei nostri protagonisti) e proseguono su quelli superiori: stanno lassù, parallele, a ricordarci di Graziano (1939-1994), Paolo (1942-2016) e a far ripensare a Mariano, classe 1939 come il "Feo", tante e tante giornate di avventura e amicizia, scri-

viendo a grandi lettere, in uno stile inimitabile, la storia dell'alpinismo.

## UNA PERFETTA, VERTICALISSIMA, LISCIA PIRAMIDE

Abbiamo detto, poco fa, Piramide Armani e Vallaccia. Eccoci dunque in uno dei gruppi dolomitici relativamente meno noti, che s'innalza a sud-est di Pozza di Fassa suddiviso nei due complessi di Cima Dodici (2446 m) e Cima Undici (2550 m) tra i quali s'incunea un selvaggio vallone – la Vallaccia vera e propria – che confluisce da sud nella valle di San Nicolò. La Piramide Armani, dal profilo inconfondibile e affiancata a destra dalla meno

appariscente Piramide Delmonego, spicca nel cuore del fianco ovest di Cima Undici. La *Via dei tre diedri* di Maffei e Marino Stenico (1974) ne supera il settore destro mentre lo spigolo sinistro è stato salito da Graziano con Giuliano Stenghel (1976). Ed eccoci al 1986: Maffei e Leoni prima passano in piena parete, su placche incredibili, firmando la già citata *Il canto del cigno*, e poi si spostano a destra, oltre la *Via dei tre diedri*, completando la *Via dei cinque muri*.

Ma su quella "perfetta, verticalissima, liscia piramide", come l'ha descritta il mitico "Feo" – e se non ci credete salite al bivacco Zeni, guardate in su e godetevi la meraviglia





Nella pagina accanto, Diego Mabboni in apertura sulle placche da favola della Piramide Armani. In questa pagina, spuntino e autoscatto in parete per Andrea Cazzanelli, Diego Mabboni e Fabio Poli (foto di Andrea Cazzanelli)

– restava spazio per altre grandi cose, arrivate dopo la riscoperta delle linee appena ricordate. Nel 2011 ecco così in azione Luca Caldini, Giordano Faletti, Alessio Miori, Mattia Piffer e Stefano Vulcan che completano la *Via in memoria di Roberto Filippi* a sinistra de *Il canto del cigno* mentre tre anni dopo, nel 2014, entrano in scena Heinz Grill, Franz Heiß, Klaus Oppermann e Ivo Rabanser che salgono *Saturno* (presentata in queste pagine nell'ottobre 2016) tra la *Via dei tre diedri* e la *Via dei cinque muri*. Ma non è tutto: tra il 2019 e il 2020 è la volta di Diego Mabboni, Andrea Cazzanelli e Fabio Poli, che passano tra *Il canto del cigno* e la *Via dei tre diedri* aprendo *Esiste un'altra vita*.

### RICORDI E MONUMENTI DI ROCCIA

Vent'anni prima, nel 2000, Diego e Andrea avevano già lasciato il segno in Vallaccia: la loro *Il vecchio e il bambino* si svolge su una notevole struttura a sinistra della Piramide Armani ed è dedicata a Graziano Maffei e a suo figlio Claudio. *Esiste un'altra vita*, invece, è un omaggio a Paolo Leoni che, come spiega Diego, «era un uomo che andava a due velocità: da una parte un grande lavoratore, rigoroso e instancabile, dall'altra un sognatore che sulle montagne e nell'arrampicata aveva trovato una seconda casa e una seconda vita, fatta di luoghi, persone ed emozioni che l'hanno coinvolto fino all'ultimo giorno».

I ricordi si rincorrono a ritroso fino agli incontri in falesia di Diego ragazzino con Paolo e suo figlio Piero, che avevano cominciato a dedicarsi all'arrampicata sportiva con risultati sorprendenti. E nonostante fosse di po-

che parole, Paolo aveva cominciato a svelare a Diego tutto un mondo fatto di «vie geniali, futuristiche, a quei tempi inimmaginabili». Ma non per il trio Maffei-Leoni-Frizzera, capace anche di realizzare il materiale necessario per quelle linee incredibili: non soltanto i chiodi ma anche i friend – quelli in commercio a detta loro non andavano bene – e altri aggeggi ideati da Leoni per progredire senza bucare la roccia. E il tutto conservato gelosamente in un armadio che Mabboni ha avuto la fortuna di vedere.

«Ho scalato spesso con Paolo – racconta ancora Diego – scoprendo presto quella Vallaccia che mi era stata descritta come una piccola Marmolada, con roccia simile ma meno chiodabile e con vie più tecniche e severe. Ho cominciato con la *Via dei cinque muri*: un'opera d'arte che mi ha lasciato senza parole. La Vallaccia mi si è presentata così, con la sua anima riservata – nonostante sia a due passi dalla confusione della val di Fassa – proprio come quelle di Graziano, Paolo e Mariano». Personaggi di un tempo andato, sicuramente meno nevrotico dell'attuale e più essenziale: «Volevo salire in invernale *Tempi moderni* sulla Sud della Marmolada – continua Diego – e ho chiesto consigli a Paolo. Cosa portare per bivaccare? E lui mi ha risposto: un sacco della spazzatura, ti infili dentro e sei a posto! E quando ci abbiamo provato, io e mio fratello, faceva talmente freddo che al bivacco Dal Bianco mi sono cacciato sotto sei coperte piegate in due, dodici strati! E naturalmente siamo tornati a casa, affondando in settanta centimetri di neve fresca».

Ma eccoci al 2019, di nuovo sulla Piramide

Armani. Mabboni aveva notato che a sinistra de *Il canto del cigno* c'era un'interessante possibilità e allora è partito in perlustrazione, scoprendo però i chiodi della *Via in memoria di Roberto Filippi*. Racconta Diego: «Ci siamo quindi spostati dall'altra parte, a destra del capolavoro di Maffei e Leoni, e per nostra fortuna siamo riusciti a salire direttamente, senza forzare la linea per evitare i tratti bagnati. Abbiamo usato protezioni veloci, quattro chiodi e sfruttato oltre quaranta clessidre, che dopo un gran lavoro di sistemazione abbiamo lasciato passate con anelli di corda. Tutte le soste, che per me sono sacre – sui tiri ci si può sbizzarrire quanto si vuole, ma il rispetto del compagno non può mai venir meno – sono attrezzate con due fix. L'auspicio, quindi, è che *Esiste un'altra vita* diventi una classica: sono 380 metri di arrampicata a dir poco entusiasmante su roccia splendida, con due tiri di VIII-, quattro di VII/VII+, uno di VI e uno di V, che la rendono più impegnativa della *Via dei cinque muri* o di *Saturno*, ma decisamente più abbordabile de *Il canto del cigno*. Per una ripetizione occorrono corde da 60 metri, una quindicina di rinvii, friend fino al 3 e un paio di ganci per chi non se la sentisse di affrontare in libera i tratti dove le protezioni sono più distanziate. Ora *Il vecchio e il bambino* ed *Esiste un'altra vita* stanno insieme lassù, l'una accanto all'altra come lo erano Graziano e Paolo nel regno magico della Vallaccia: sono il mio grazie a questi due grandi amici, che con Mariano ci hanno lasciato dei regali inestimabili. E chi ha ripetuto anche una sola delle loro vie sa bene di cosa sto parlando». ▲

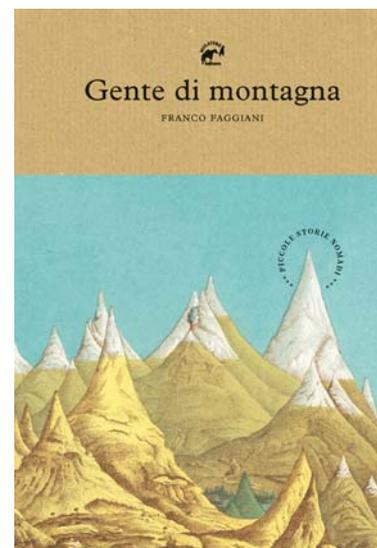
# Montagna che vive

Nell'ultimo libro di Faggiani una raccolta di storie oltre la cartolina e lo stereotipo

Correva l'anno 1987. Umberto Tozzi e Raf scalavano le classifiche musicali con "Gente di mare". Corre l'anno 2021, e l'augurio che dalle pagine di *Montagne360* facciamo a Franco Faggiani, giornalista e romanziere, è che il suo *Gente di montagna*, edito da Mulatiero, scali le classifiche di vendita dei libri. «Noi che siamo gente di pianura / Navigatori esperti di città / Il mare ci fa sempre un po' paura / Per quell'idea di troppa libertà» così la prima strofa di quella canzone che si classificò terza all'Eurofestival. Ma facciamoci un po' attenzione: è sufficiente scambiare qualche parola e il senso è attuale e compiuto anche in relazione alla montagna. Sì, noi che alla fine siamo cittadini, che la montagna la frequentiamo il più nei fine settimana o durante le vacanze, abbiamo spesso un atteggiamento ambiguo verso questi ambienti che ci attraggono ma ci fanno anche un po' paura per la loro vastità. «È vero. In fin dei conti c'è sempre un po' lo stereotipo della montagna da cartolina. Questo libro invece vuole raccontare chi la montagna la vive, la fa vivere» esordisce Franco che, col piglio del grande giornalista d'inchiesta, con un passato nelle grandi riviste che hanno fatto la storia del giornalismo italiano, da *Epoca* all'*Europeo*, collega tra gli altri di Oriana Fallaci, inviato negli angoli più remoti della terra, ha selezionato 35 testimonianze di gente concreta che nelle valli vive, opera e crea un'economia. «E salvaguarda l'ambiente. Racconto di chi si è messo a ricostruire i muretti a secco, di chi ripulisce il corso dei torrenti, o di chi allevando pecore e capre cura quelle aree marginali altrimenti abbandonate a se stesse». Scorrono così i volti di persone incontrate negli ultimi vent'anni, chi più volte, chi anche solo per poche ore ma sufficienti per restare impressi. Ci sono giovani guru della finanza che gra-

zie a internet vivono in quota ricevendo i loro clienti creando un'economia per gli agriturismi dei paesi limitrofi, o il vecchio parroco ultra novantenne che vinto il Covid è tornato a presidiare la comunità e a raggiungere gli altrettanti anziani parrocchiani mettendo a disposizione il suo pulmino per il disbrigo delle faccende quotidiane. *Gente di montagna* è una sorta di termometro sullo stato di salute della società delle valli. Nel 1973 il fotografo biellese Gianfranco Bini vinceva il premio Itas con il libro *Lassù gli ultimi*. Bini raccontava di una civiltà morente. Raccontava dell'abbandono e di quelle porte destinate a chiudersi per sempre. «Forse in alcune valli è successo. Ma non dappertutto. Anzi la montagna mai come in questi anni, grazie anche alla rivoluzione del digitale che moltiplica le possibilità, sta richiamando giovani o li trattiene» spiega Faggiani. «Certo c'è bisogno che le istituzioni facciano la loro parte». E c'è bisogno che noi che dalle città leggiamo queste storie di agricoltori e allevatori in quota sappiamo riconoscere un valore maggiore a quei beni che la montagna ci regala. Sono quei servizi ecosistemici, aria e acqua pulita, biodiversità, di cui si è recentemente parlato nel convegno di Cipro internazionale tenutosi a luglio a Biella. «Obiettivo di questo libro è dare un riconoscimento a queste persone che con il loro vivere in quota preservano la montagna per tutti noi» specifica Faggiani che per scelta ha evitato le star delle vette come grandi alpinisti e guide. Sono solo due le persone note al grande pubblico che vi compaiono: una è Agitu Ideo Gudeta, pastora etiope-trentina fuggita dal suo paese con solo 200 euro in tasca uccisa da un suo ex dipendente lo scorso dicembre. «I progetti sono tutto, sono immaginare il futuro, sono dare speranza» diceva Agi a Faggiani. ▲

*Andrea Formagnana*



**FRANCO FAGGIANI**  
**GENTE DI MONTAGNA**  
 MULATERO EDITORE  
 238 PP.  
 21,00 €

## LA PAROLA ALL'EDITORE

*Gente di montagna* cattura l'occhio: è un libro curato, con una carta piacevole al tatto e una sovracoperta che, separata dal libro, può persino trasformarsi in una cartina da incorniciare. È una scelta editoriale che non passa inosservata, riscontrabile anche – con caratteristiche diverse – in altri titoli di casa Mulaturo: pensiamo alla rivista *Skialper* o ai recenti gialli apocrifi ambientati in montagna. Così abbiamo chiesto agli editori, Davide Marta e Simona Righetti, di raccontarci com'è nata l'idea di una veste tanto speciale: «Il panorama editoriale dedicato alla montagna offre oggi una scelta sempre più vasta, perciò abbiamo cercato di differenziarci puntando sull'oggetto, sulla grafica, oltre che sul contenuto ovviamente. Siamo convinti che la lettura debba essere un'esperienza a 360 gradi: il libro deve piacere anche alla vista, al tatto, all'olfatto. *Gente di montagna*, in particolare, nasce dagli incontri che Franco Faggiani ha fatto negli anni, mentre si spostava per lavoro o per piacere. È stato naturale immaginare un taccuino di viaggio, una sorta di Moleskine, fedele compagna di appunti e annotazioni. Ecco quindi la copertina rigida, i bordi stonati, il segnalibro, le illustrazioni nel testo, quasi a ricordare dei disegni a matita. E per finire la sovracoperta, che oltre a dare un tocco di colore, può essere dispiegata come una cartina e appesa».

## BIBLIOTECHE CAI

### BIBLIOTECA DELLA SEZIONE CAI UGET – TORINO

Corso Francia, 192 – 10145 Torino  
Biblioteca@Caiuget.it

Sin dalla fondazione l'Uget si è dotata di una Biblioteca: i primi accenni sono indicati sul Bollettino del 1915. Da allora la Biblioteca ha avuto una costante crescita con l'acquisizione di libri, riviste, cartine topografiche, bollettini sezionali e nazionali, coprendo così i temi inerenti la montagna nei suoi vari contesti: fauna, flora, geologia, meteorologia, speleologia, letteratura, sport, ecc. Presso la sede Cai Uget, situata nel contesto della bella Villa Tesoriera, nel 2020 la Biblioteca è stata intitolata alla figura del giornalista, scrittore e alpinista Emanuele Cassarà; occupa un proprio spazio autonomo, recentemente riallestito, in cui sono presenti oltre 3800 tra volumi e bollettini. È da rimarcare che la Biblioteca Cassarà dispone in particolare di 365 testi – pubblicati tra il 1866 e il 1945 – da definire come pubblicazioni storiche. Dal dopoguerra a oggi, la crescita ulteriore di 3500 volumi dimostra l'interesse che i Soci hanno per la propria Biblioteca. È al momento in atto il processo di allineamento del catalogo con quello di Biblioteca Nazionale CAI.

#### Per Lorenzo

*Se n'è andato all'improvviso, lasciandoci senza fiato, nell'immobilità dello sconcerto, come sommersi da una di quelle valanghe che scandagliava in unità cinofila con il fido Cochise per il soccorso alpino. Se n'è andato troppo presto il nostro amico e collega Lorenzo Scandroglio, quando tanto aveva in mente ancora di fare per la cultura e il giornalismo di montagna. Ben oltre che rifugista in Val d'Ossola, è stato un formidabile organizzatore culturale, ideatore del festival LetterAltura di Verbania, a lungo caporedattore della rivista ALP e collaboratore di quotidiani, poeta e raffinato traduttore. Per questa rubrica aveva spesso segnalato novità editoriali e collaborato al numero del primo confinamento Covid nella primavera 2020. Ciao Lorenzo, che le montagne ti accompagnino.*

## TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *La discesa infinita*, Mondadori
2. L. Dalmaso, *Tra i giganti del Tor des Géants*, Fusta
3. C. Cimenti, *Sdraiato in cima al mondo*, Sperling&Kupfer

### LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
2. M. Bertone, *Dove ghiaccio attende*, Altre voci

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. F. Colesanti, *La libertà è tutto*, Ed. Gran Sasso
2. R. Desmaison, *La montagna a mani nude*, Corbaccio
3. A. Paleari, *Sul confine*, MonteRosa edizioni

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. AA.VV., *Trekking Italia*, Ediciclo
2. P. L. Fermor, *Rumeli*, Adelphi
3. C. Noacco, *Sul filo delle creste*, Alpine Studio

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. A. Salsa, *Un'estate in alpeggio*, Ponte alle Grazie-CAI
2. G. Cenacchi (a cura di G. Mendicino), *Dolomiti cuore d'Europa*, Hoepli
3. P. Ganz, D. Giardini, *Per Dio, l'imperatore e la patria*, Itinera Progetti

### LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. G. Pasquale, *Cicloturismo tra le Dolomiti*, Programma Edizioni
2. A. Rizzato, *Dolomiti 135 itinerari circolari*, Antiga Edizioni
3. D. Sordi, *Montagne facili*, edito in proprio

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi (a cura di G. Mendicino), *Dolomiti cuore d'Europa*, Hoepli
2. M. Milanese, *Volare le montagne*, Ediciclo
3. AA.VV., *Déodat de Dolomieu*, Fondazione Angelini

### TOP GUIDE

1. A. Sustersic, D. Perilli, *Sentiero Italia CAI*, vol. 12, Ideamontagna
2. S. Frignani, *Guida alla Via degli Dei*, Terre di mezzo
3. M. Venturini, *Bastoncini, scarpe e... Valle d'Aosta*, Martini Multimedia

## DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con  
la Libreria La Montagna di Torino  
libreriamontagna.it

### NARRATIVA&SAGGI

**Giuseppe Albrizio**

***Abruzzo a piedi***

81 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura.

Iter, 286 pp., 16,00 €

**M. Bezzi, S. Rossetti, M. Venturelli**

***Il Cammino di Dante***

Da Ravenna a Firenze e ritorno: 380 km a piedi tra Romagna e Toscana.

Terre di Mezzo, 177 pp., 20,00 €

**Paolo Calvino**

***Il Cammino della Resistenza  
dalla Valle Varaita alla Valle Belbo***

Escursioni sui sentieri partigiani.

Fusta editore, 158 pp., 16,50 €

**Roberta Ferraris**

***La Via Francigena in Toscana***

Da Lucca a Siena e la Val d'Orcia. 220 km tra città storiche e Crete Senesi.

Terre di Mezzo, 104 pp., 15,00 €

**Alfonso Picone, Sebastiano M. Venoso**

***Passi***

20 itinerari tra natura e storia in Aspromonte.

Città del Sole, 264 pp. 28,00 €

### MANUALI

**Catherine Destivelle**

***Vuoi conoscere l'alpinismo?***

Manuale per ragazzi dagli 11 anni. Traduzione e adattamento di P. Crivellaro.

Mulatero, 127 pp., 21,00 €

### MOUNTAIN BIKE

**Sara Marino, Mariano Icardi**

***La Val Maira in mountain bike***

21 itinerari tra bassa, media e alta valle.

Fusta editore, 143 pp., 15,90 €

### GUERRA IN MONTAGNA

**Stefano Ardito**

***Il sangue sotto la neve***

Dall'Adamello alle Dolomiti, a Caporetto.

Una storia di coraggio, amore, amicizia.

Rizzoli, 287 pp., 35,00 €

**Nico e Lino Tordini**

***Partigiani di Valgrande***

Contesto storico, fatti, protagonisti del rastrellamento del giugno 1944.

Alberti Libraio Editore, 2 voll., 699 pp., 39,00 €



**ED CAESAR**

**LA FALENA E LA MONTAGNA**

SOLFERINO

288 PP., 18,00 €



**CRAIG STORTI**

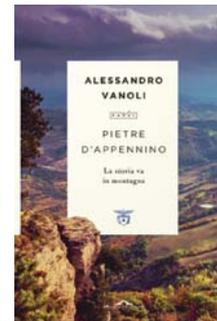
**ALLA CONQUISTA DELL'EVEREST**

NEWTON COMPTON

314 PP., 12,00 €

Due libri molto diversi, ma accomunati da un unico grande amore: l'Everest. Ed Caesar, giornalista per varie testate americane e autore di reportage da tutto il mondo, premiato con tre Amnesty International Media Award, mette in campo la sua maestria per raccontare la storia di un sogno. Maurice Wilson, veterano della Prima guerra mondiale rientrato in patria senza più orizzonti, decide di volare da Londra ai piedi dell'Everest con un biplano di nuova progettazione che chiama Moth, la falena, per raggiungere la cima più alta del pianeta, al tempo ancora inviolata (era il 1930). Con documenti di prima mano, Caesar ricostruisce la rocambolesca vicenda, rendendo tangibile quel desiderio folle e intenso di salire la montagna più alta della terra. Ed è un Everest insolito anche quello di Craig Storti, esperto di comunicazione interculturale. Il suo è un "Everest prima dell'Everest", cioè quel che accadde tra il 1850, quando la montagna fu misurata la prima volta, e il 1921, quando fu possibile avvicinarla e iniziò a brillare la stella di George Mallory. Settantuno anni

in cui nel "grande gioco" di guerre, spie e intrighi lo scenario geopolitico e sociale animato dalle grandi potenze dell'epoca e dagli Stati himalayani ancora chiusi all'Occidente vide in azione personaggi incredibili come Francis Younghusband e l'ottavo Dalai Lama, Whympere e Mallory, Charles Bell e George Everest, Lord Curzon, Alexander Kellas.



**ALESSANDRO VANOLI**

**PIETRE D'APPENNINO**

PONTE ALLE GRAZIE-CAI

192 PP., 14,00 €

I titoli ben scelti rivelano in sintesi il contenuto dei libri. Questo è il caso del nuovo lavoro di Alessandro Vanoli, che si cimenta con un itinerario che, a piedi e in treno, lo conduce attraverso l'Appennino bolognese. Il lettore viene così guidato a vedere e a conoscere "le pietre", cioè i materiali che la natura mette a disposizione per allestire gli edifici che qualificano lo spazio vissuto e abitato, e di conseguenza la cultura e la vita degli uomini che li hanno costruiti. Si avvicinano così santuari di origine medievale, palazzi rinascimentali, ville settecentesche, castelli ottocenteschi sotto mentite spoglie gotico-islamiche che punteggiano il territorio collinare e montano e che consentono di cogliere le "stratificazioni" della storia. Vanoli, oltre a una descrizione partecipe dei luoghi, presenta nelle sue pagine una riflessione sul «bisogno di lentezza e di silenzio» dell'uomo contemporaneo; e il percorso che ci illustra, intrecciando l'osservazione della natura e la lezione della storia, è un esempio calzante di come mettere in pratica questa esigenza. Da questo punto di vista il libro può costituire un utile strumento a disposizione di chi frequenta e frequenterà il Sentiero Italia CAI, offrendo un'integrazione sul piano storico, architettonico e paesaggistico riguardo alle tappe che costellano il cammino sul crinale del confine fra Emilia e Toscana.

*A. Pastore*



**ENRICO PELUCCHI**  
**LEGGIADRE ONDE LACUSTRI...  
NEL SORRISO DELL'AURORA**

EDITO IN PROPRIO

152 PP., 15,00 €

Capita che un'esperienza susciti emozioni tali da spingere alla scrittura, al bisogno di esternare ciò che si vive cercando di fissarlo in parole. Capita però di solito che questo avvenga nel registro narrativo o in forma di diario, più raramente in poesia. È il caso di Enrico Pelucchi, già Presidente del Centro Operativo Editoriale del CAI, che in questa raccolta di poesie fissa, per l'appunto, momenti significativi e non della propria vita, molta parte della quale trascorsa in natura e in montagna. Un libro intimo.



**IRENE PENAZZI**  
**SU E GIÙ PER LE MONTAGNE**

TERRE DI MEZZO

44 PP., 15,00 €

*Su e giù per le montagne* è uno dei molti titoli della collana per ragazzi "Acchiappastorie" di Terre di Mezzo. La casa editrice, nota soprattutto per le guide di itinerari e cammini, pubblica da tempo anche romanzi e illustrati per i più piccoli, con ottimi risultati. Sono tanti i racconti ambientati in natura, all'aria aperta, in montagna. In questo caso i tre protagonisti scoprono il valore dell'avventura e dell'amicizia tra passeggiate, notti in tenda a guardare le stelle, giochi in riva al lago e incontri con stambecchi e marmotte.

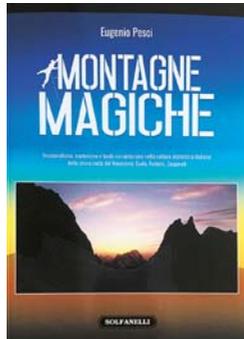


**GUENDALINA SIBONA**  
**UN GIORNO ANCORA.  
IL MIO VIAGGIO DENTRO IL TOR**

EDIZIONI EFFEDI

182 PP., 17,00 €

Più scorrono le pagine e più "il mio viaggio dentro il Tor" diventa anche il nostro viaggio. Guendalina Sibona, Guè per gli amici, ci trascina sulle alte vie valdostane dentro l'anima della corsa più affascinante delle Alpi. Con lei gioiamo e soffriamo, ci misuriamo con le zampate del sonno e della fame, teniamo a bada i dolori del corpo, ci ritempriamo con un massaggio o alla vista di un amico e nelle chiacchiere con un compagno di corsa... Trascinante e divertente, è il primo (bel) libro sul Tor scritto da una donna.



**EUGENIO PESCI**  
**MONTAGNE MAGICHE**

SOLFANELLI

320 PP., 22,00 €

Eugenio Pesci è noto soprattutto per la sua attività alpinistica, come autore di guide e collaboratore di riviste del settore. Qui però dà voce alla sua anima di filosofo e docente di filosofia indagando il rapporto uomo-montagna attraverso l'analisi delle principali tematiche esoteriche che hanno offerto una propria caratteristica visione della montagna e coinvolto una parte non marginale della cultura italiana del primo '900. Può ben figurare tra i rari libri di argomento alpinistico che stimola il pensiero e che merita non farsi sfuggire.

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,  
Biblioteca della Montagna-Sat



A volte ritornano. Le fiere del libro, intendiamo, dopo lo stop obbligato lo scorso anno dalla pandemia. Il Salone di Torino si rivede al Lingotto con i suoi riti dal 14 al 18 ottobre. Ma prima, il 25 e 26 settembre, è il turno di Librerie Antiquarie di Montagna, la kermesse assai più misurata cresciuta da un'idea di Raffaele Sitzia e portata avanti, dopo la sua scomparsa, dalla compagna Luisella Di Stazio. Nata quasi un quarto di secolo fa a Verres, in Valle d'Aosta, è stata trasferita lo scorso anno meno di venti chilometri più sotto, oltre il confine regionale a Quincinetto, in Piemonte. E però non si è potuta celebrare, questa dunque è la sua vera ripartenza. Ventisette, ben più del solito, sono le botteghe antiquarie e gli studi bibliografici che monteranno i banchi nei locali dell'Auditorium Dante Conrero, dalle 10 alle 19 il primo giorno, fino alle 18 il secondo. Una buona presenza anche straniera, con le Librairies Altitudes di Nizza e Quand-Même di Grenoble, Hartveld da Friburgo, in Svizzera, il bavarese Axel Strasser di Irsee. E poi gli italiani. Andrea Donati di Il Piacere e il Dovere di Vercelli ha trovato "per la prima volta in 33 anni di attività - racconta - una copia di "Piemonte" di Estella Canziani, versione italiana (Hoepli, 1917) di "Piedmont" edito a Londra nel 1913: ne furono stampati 300 esemplari soltanto". Angelo Recalcati della milanese Itinera Alpina porterà tra l'altro il volume del 1864 degli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, con l'"Ascensione del Monbianco" di Felice Giordano. Massimo Gilibert di Torino metterà al centro del suo banco le sempre ricercatissime "Lettres sur les Vallées de Lanzo" di Luigi Francesetti di Mezenile (Imprimerie Chirio et Mina, Turin, 1823). E ancora sono attesi, tra gli altri, la Libreria Antiquaria Piemontese di Marco e Stefano Ciccolini, Atlantis, Il Cartiglio, Dedalo Bosio, Vigliogno, tutti di Torino, Coenobium di Asti, lo Studio Bibliografico Adige di Trento, Pera di Lucca. Mancare significa farsi del male.

# 13 – Tetto

*Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.*

**Bruno Tecci**, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore sezione del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonia e la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

**Franco Tosolini**, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Elettica).

**Luca Pettarelli**, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

Il tetto delle case che sicurezza che dà. Che senso di protezione. Da sempre, fin da quando l'uomo cercava riparo nelle caverne, avere un buon tetto sopra la testa è stato l'ingrediente essenziale dello star bene: la prima cosa a cui aspirare per condurre una vita degna.

E poco importava – e poco importa anche oggi – se fatto di pietra, lamiera o paglia, se piatto o spiovente; a capanna, a padiglione, a smusso, a ombrello o ispirato a chissà quale altra delle tante forme elencate dal dizionario; se ancorato a una struttura portante di cemento armato o d'argilla. L'importante è averlo. Un tetto. Per poter metterci sotto quando cala il buio, quando fa freddo e c'è la neve o urla il vento, quando piove così forte che se stai fuori è un disastro ma se stai dentro è musica: *tic, tic, tic, tac, tic, tac, tic, tic, tac, tac, tic, tic...*

C'è stato un tempo in cui, anche in alpinismo, se si aveva la sfortuna di incontrare un tetto durante una scalata, il decidere di rimanersene là sotto voleva dire comunque tranquillità: la tranquillità di potersi ritirare dalla parete calandosi per la stessa via percorsa in salita. Certamente con un senso di momentanea resa, ma riportando a casa la pelle e conservando la possibilità di approcciar nuovamente la montagna, magari seguendo un itinerario diverso. Tanto, all'epoca di cui parlo, le pareti erano quasi tutte ancora inviolate e le vie classiche d'arrampicata che oggi brillano sulle guide, tutte da tracciare.

Scalare voleva dire esplorare l'inesplorato, anche a due passi dal proprio tetto domestico.

Si studiavano dal basso muraglioni giganteschi, cercando col cannocchiale quelle linee di salita che sembravano offrire maggiori possibilità di successo, lungo fessure, diedri, camini: i punti deboli delle montagne. Quasi mai su placche lisce e decisamente mai per grandi tetti e strapiombi.

Oggi, per uno scalatore forte, un tetto in parete rappresenta "giusto un problema in più" da risolvere; un passaggio da affrontare con la miglior tecnica d'arrampicata in strapiombo e di cui vantarsi in seguito. Inve-

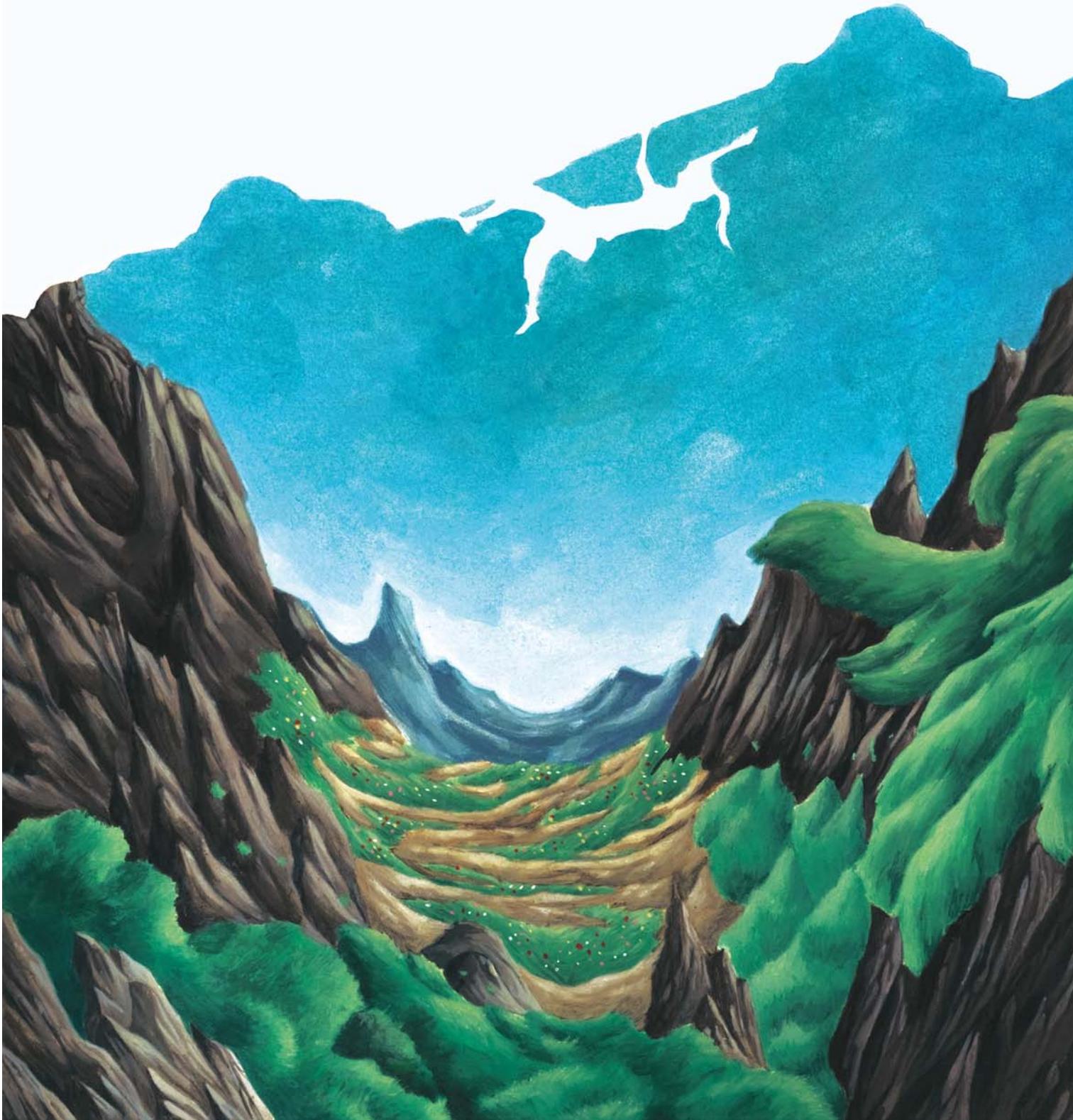
ce, più o meno un secolo fa – decennio più, decennio meno – ritrovarsi sopra la testa una porzione di montagna che da verticale diventa improvvisamente orizzontale era un vero e proprio punto di non ritorno. In quei casi, andar su *dritto per dritto* – come dicono gli alpinisti – era impossibile, e allora si tentava di muoversi di lato fin dove il tetto finiva, sperando che da lì si potesse continuare poi verso l'alto... Sì, "sperando" è la parola giusta.

I più intrepidi quindi, presa la decisione di proseguire, si esponevano all'ignoto, agli elementi. Un po' come rimuovere di colpo il tetto alla propria casa durante un tifone. Sia quel che sia. Di lì in poi, o si guadagnava la cima o si periva nel tentativo di raggiungerla: la via di ritirata veniva recisa. Perché per aggirare l'ostacolo insormontabile, quello spostamento laterale sulla parete veniva effettuato nelle modalità più assurde e rischiose, anche lanciando la corda a mo' di lazo attorno a un provvidenziale spuntone, per poi far pendolo appesi a essa nel tentativo di arrivare così ad afferrare qualche appiglio molto più alla destra o alla sinistra del tetto. Se la rocambolesca soluzione riusciva, a quel punto, richiamando la corda a sé si chiudeva automaticamente la porta a un'eventuale calata d'emergenza lungo il percorso conosciuto.

Che brividi! Ma che vie che sono nate da quei pionieri dallo sguardo fisso all'insù! Il fuoco che li animava aveva il potere di sciogliere la paura più gelida e di regalar loro sensazioni non provabili dalle comuni persone.

Un misto di emozioni tra ciò che deve aver provato un grande uomo come Colombo nel dimostrare al mondo che non solo ci si poteva spingere oltre le Colonne d'Ercole, ma che lì in fondo c'era una terra bellissima che non aveva nulla a che vedere con le Indie conosciute; e ciò che prova un piccolo esserino come un gatto, di notte, sulle tegole d'un tetto, mentre il mondo dorme chiuso nelle case, e lui è l'unico che si gode l'immenso spettacolo delle stelle e della luna. ▲

bt



# SOS Baviera \*

Regia *Andrea Gobetti, Fulvio Mariani (Svizzera 2017) - 33 minuti*

**L** 8 giugno 2014 lo speleologo tedesco Johann Westhauser viene colpito alla testa da una scarica di sassi e rimane gravemente ferito a mille metri di profondità nella grotta Riesending, sulle Alpi Bavaresi. Una squadra internazionale combatterà per dodici giorni consecutivi attraverso quattro chilometri di gallerie e un chilometro di pozzi per salvare la vita di Johann, il cui fisico reagisce positivamente, sopportando il calvario che lo riporterà in superficie. Una grande avventura umana da cui deriveranno spunti e insegnamenti preziosi per l'evolversi della filosofia del soccorso.

Il racconto di un'imponente operazione di soccorso in grotta con squadre provenienti da vari paesi europei (Germania, Austria, Svizzera, Italia e Croazia) mette in risalto le problematiche del caso attraverso la ricostruzione dei vari step di intervento, le difficoltà di comunicazione e comprensione fra i vari team che, a volte, complicano l'azione. Logiche e metodologie operative diverse producono una positiva competizione. Documentario dal taglio classico che si snoda fra interviste, fotografie, immagini girate durante l'intervento alternate a una accurata ricostruzione degli eventi. Realizzare un film di livello in grotta non è assolutamente semplice per le difficoltà di ripresa determinate dalla scarsità della luce, alla quale non si può sopperire semplicemente con quella artificiale, dall'angustia degli spazi, dall'ingombro al peso delle attrezzature tecnologiche e cine-

matografiche al seguito. Il diverso approccio delle squadre impegnate nel soccorso, la loro efficacia, la gestione dell'organizzazione e della sicurezza per i soccorritori stessi onde evitare ulteriori incidenti e il rischio del fallimento della missione, sono narrati con una buona e calibrata ricostruzione. Le inquadrature dei particolari, le immagini di alcuni dettagli, la descrizione delle difficoltà che vanno dalla stanchezza, dalle tensioni, dalle paure fino ai problemi legati all'alimentazione e alle primarie necessità fisiologiche, ne fanno un film che ha anche un valore didattico. Il ferito, Johann Westhauser, è al tempo stesso il protagonista e il co-protagonista del documentario grazie a un sapiente montaggio che alterna la sequenza delle immagini che si snodano sullo schermo.

Insomma, la storia di un soccorso speleo-

riuscito grazie alla collaborazione fra le squadre di soccorso di molteplici paesi che hanno la possibilità di confrontarsi con un'operazione al limite. Una storia che ci porta a riflettere sulla necessità, oramai ineludibile, della costituzione di una squadra di soccorso alpino e speleologico europea. Un team di alto valore che metta in comune le migliori capacità professionali determinate dalle singole esperienze sia di soccorso che mediche.

Un prodotto cinematografico con il quale Fulvio Mariani e Andrea Gobetti mostrano ancora una volta il loro spessore professionale e comunicativo. ▲

\* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: [www.cai/itcineteca](http://www.cai/itcineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)



A sinistra, le operazioni di soccorso in grotta per il recupero di Johann Westhauser. In basso a sinistra, l'interno della grotta Riesending. Sotto, una fase della discesa all'interno del pozzo (foto Archivio Trento FilmFestival)



# Resistenti alla tecnologia

Caro direttore, innanzitutto la ringrazio per il gran lavoro che svolgete. Leggermi è sempre un piacere. Le confesso che non sono solita scrivere lettere, men che meno alle redazioni di riviste o quotidiani. Sappia che per pudore e per natura solitamente rifugio dall'esposizione e dalla dimensione pubblica. Questo non significa che non ami la socialità, che però ricerco con passione e partecipazione soprattutto durante le escursioni sulle Apuane o sull'Appennino. È sulle montagne che trovo me stessa, il senso di pace (sempre più assente altrove, soprattutto a valle) e tutti quegli elementi capaci di rigenerare corpo e spirito. Non è una scoperta recente, la mia. Ho sempre provato queste emozioni, anche quando la vita mi ha tenuta a lungo lontana dai monti e dai sentieri. Il mio sguardo, oggi come allora, era sempre rivolto verso le cime. Se ho deciso di scriverle è perché durante le escursioni mi capita di riflettere spesso sull'utilità degli strumenti per il tracciamento Gps. Le anticipo che tutto si basa sulla mia esperienza personale. Il primo pensiero va diritto a GeoResQ, il servizio di geolocalizzazione e d'invio delle richieste di soccorso che da qualche anno, per i soci Cai, è perfino gratuito. Mi sono chiesta perché la maggior parte delle persone che incontro sui sentieri, buona parte dei quali è iscritta al Club alpino italiano, non ne faccia uso. Del resto si tratta di uno strumento utile per la sicurezza di tutti i frequentatori della montagna. Poi la mia riflessione si è spinta oltre. Negli ultimi anni, sempre lungo i sentieri più o meno ben mantenuti, ho incontrato spesso escursionisti (sia esperti sia alle prime armi) che mi hanno chiesto informazioni su dove si trovassero, su quale fosse il percorso da seguire per raggiungere una certa vetta o dove fosse il sentiero che li avrebbe riportati al punto base. Nella quasi totalità dei casi non utilizzano navigatori dedicati all'outdoor né applicazioni sviluppate proprio allo scopo di geolocalizzare la posizione all'interno di una mappa, tracciando di conseguenza il percorso. Eppure tutti hanno con sé un telefono cellulare. Tutt'al più ho incontrato qualcuno con la carta geografica tra le mani, e nonostante questo faceva fatica a capire in quale punto fossimo. Mi domando quale sia il motivo di tale reticenza. Perché non usare gli strumenti che la tecnologia ci offre per una maggiore sicurezza durante le escursioni in montagna? È un problema culturale o ci sono altre ragioni?

Teresa Ricci  
Cai Lucca

*Cara Teresa, la sua lettera mi riempie il cuore. Il tema che pone è più delicato di quanto potrebbe sembrare. Prima però le dico il motivo per cui la sua lettera mi rende felice. Sulle pagine di Montagne360 raccontiamo spesso di come la natura sia terapeutica e di quanto un'escursione in montagna possa migliorare le nostre vite. Lo facciamo anche su questo numero, con un focus dedicato ai sentieri accessibili. Per questo mi fa piacere rivedere nelle sue parole la forma di quanto da tempo sosteniamo (e narriamo). Un concetto che si è rafforzato ancor di più in questi mesi di pandemia. Ora mi permetta di tornare al tema della sua lettera. Per prima cosa le dico che sì, ha fatto bene a notare e a ricordare quanto sia utile installare sui nostri smartphone una app come GeoResq, che il Cai ha reso gratuita per tutti i propri Soci (a proposito, ne approfitto per ricordare che tutte le informazioni sono reperibili sul sito georesq.it). Per quanto riguarda gli strumenti di navigazione e geolocalizzazione, be', ha ragione: sono utili e fanno parte della vita quotidiana di tanti di noi. Ma che si tratti di una carta geografica, della sua trasposizione digitale o di una app, prima di tutto è importante saperli usare, saper leggere e interpretare i dati. È per questo che, prima di qualsiasi altra cosa, mi piace ricordare che a essere importante - anche in questo caso - è soprattutto la formazione. In montagna non s'improvvisa mai. Sono importanti le attrezzature al pari della conoscenza del luogo, del meteo e di tante altre informazioni che consigliamo di reperire prima di affrontare un trekking o un'escursione. È questo il primo ostacolo "culturale". Poi, certo, come lei ben dice subentrano molti altri fattori: leggerezza, scarsa competenza, superficialità e a volte perfino la presunzione. Che in genere sono sinonimi di quell'impreparazione foriera di incidenti in montagna. Un'ultima considerazione. I device mobili sono pur sempre strumenti energivori. E se il cellulare si scarica e non abbiamo con noi una powerbank? E ancora, se non abbiamo pianificato l'itinerario o scaricato la mappa prima di partire e viene meno la connessione? Insomma, le variabili sono davvero tante. Quindi utilizziamo questi strumenti, i vantaggi sono evidenti. Ma facciamolo con consapevolezza, cioè ponendoli nel contesto montagna (che è diverso da quello della città e dall'uso che lì ne facciamo). Per esempio, se usiamo lo smartphone, portiamo sempre con noi una powerbank. Anche perché, come sappiamo, il telefono cellulare può essere molto utile in caso di necessità. Infine un consiglio: non dimentichiamo di avere nello zaino la carta geografica del luogo in cui siamo. Sì, proprio quella che tutti chiamiamo affettuosamente "cartina".*

Luca Calzolari  
Direttore Montagne360

## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)



### Crodarossa Lite GTX 2.0 Dolomite

Scarpe leggere per l'avvicinamento alla montagna, pensate per coloro che cercano grande libertà di movimento quando accedono alle pareti da scalare. Con tomaia realizzata in un tessuto traspirante Superfabric®, presentano una calzata avvolgente che garantisce alta precisione e controllo, soprattutto su terreni irregolari e rocciosi. Il nuovo battistrada Vibram® Crossover è in mescola di gomma Megagrip per garantire un grip senza pari su superfici bagnate e asciutte, fornendo allo stesso tempo un equilibrio ottimale tra stabilità e flessibilità nell'adattarsi alla conformazione del terreno. Interamente impermeabili, sono infine dotate di un sistema di allacciatura scorrevole, per una calzata agevole e veloce.

### Vibram presenta Durastep, la nuova rivoluzionaria mescola endurance

Tra le novità firmate Vibram per la stagione P/E 2022 c'è la mescola Vibram Durastep, una vera e propria innovazione formulata specificatamente per massimizzare le caratteristiche di grip anche a basse temperature, quando si affrontano superfici e terreni sconnessi. Vibram Durastep nasce proprio per rispondere alle esigenze di affidabilità, durata e grip, con caratteristiche di resistenza e di longevità superiori, per tutti gli sport outdoor in cui la costanza di prestazione nel tempo e a basse temperature fa realmente la differenza. Da sottolineare che la mescola Vibram Durastep non contiene il carbon black, generalmente utilizzato nelle mescole che richiedono ottime performance di durata, con il duplice vantaggio di avere una mescola colorabile e allo stesso tempo più sostenibile



### LaMunt: debutto con la collezione Primavera/Estate 2022

Dopo mesi di intensa attività, il brand LaMunt presenta la sua prima collezione di abbigliamento sportivo da montagna di alta qualità "creata da donne per donne", che coniuga performance ed estetica, con un'attenzione speciale per sostenibilità, cura per i dettagli e innovazioni esclusive. È l'inizio di una nuova prospettiva femminile sulla Montagna, destinata a donne che già la vivono in modo personale ed unico e che desiderano un abbigliamento tecnico in grado di accompagnarle in ogni avventura. La collezione prende spunto dai colori semplici della natura, con differenti tonalità di blu e giallo fino al marrone, combinati per sfumature con i basici bianco e nero. La prima collezione primavera/estate LaMunt sarà disponibile online e in alcuni negozi selezionati a partire da gennaio 2022.



# PARCHI D'ITALIA

Opera composta da 10 volumi mensili. In abbinamento a Repubblica o National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAT utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

## 5. APPENNINO TOSCO-EMILIANO, FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA



Giunta al suo quinto numero, "Parchi d'Italia", la collana di *Repubblica* e *National Geographic* in collaborazione con il Club Alpino Italiano, vi conduce nelle aree protette dell'Appennino Tosco-Emiliano e delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Della prima scoprirete la ricchezza, la varietà di scenari che ne fa un parco per tutte le stagioni: ascolterete le storie delle cooperative che ci lavorano e quelle della Resistenza che combatté su quei monti, ma visiterete anche i boschi generosi di sapori e le antiche cave di gesso. Nelle foreste del Casentino conoscerete poi l'incanto del silenzio, custodito dagli eremi secolari e dai versi di Dino Campana. E vi accosterete alla natura come non mai: per imparare tutto del Re Faggio, spiare gli incredibili anfibio che popolano quelle acque, conoscere i segreti dei monaci che ancor oggi dalle erbe ricavano prodigiosi medicinali.

In edicola da settembre "Appennino Tosco-Emiliano,  
Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna"

**la Repubblica**

CLUB ALPINO  
ITALIANO



**NATIONAL  
GEOGRAPHIC**

Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 5° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

**Data e timbro Edicolante**

Buono valido per il volume

**"Parchi d'Italia**

5. Appennino Tosco-Emiliano,  
Foreste Casentinesi, Monte  
Falterona e Campigna"

in edicola fino a settembre 2021



Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 6° volume a soli € 10,00 (€ ~~12,90~~)

**Data e timbro Edicolante**

Buono valido per il volume

**"Parchi d'Italia**

6. Monti Sibillini, Gran Sasso  
e Monti della Laga"

in edicola fino a ottobre 2021



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 6° volume "Monti Sibillini, Gran Sasso e Monti della Laga" in edicola da ottobre 2021. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato  
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Marco Battain, Ivana Bessi, Leonardo Bizzaro, Maurizio Bolognini, Carlo Caccia, Alberto Canevelli, Giovanni Antonio Checchia, Antonella Cicogna, Alessia Viviana Congia, Claudio Coppola, Linda Cottino, Marco Dalla Torre, Riccardo Decarli, Dario Ellena, Andrea Formagnana, Jacopo Gabrieli, Maria Ornella Giordana, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Eugenio Iannelli, Mario Manica, Elena Merighi, Mariano Nardiello, Luca Pettarelli, Angelo Schena, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli, Alberto Perovani Vicari, Flavio Violatto, Antonio Zambon

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai

**Impaginazione:** Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai** - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

**Tiratura:** copie 198.273

**Numero chiuso in redazione il 12/08/2021**



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.rifugidelletna.com](http://www.rifugidelletna.com)

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMogdi 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Pantelleria 9-16 Ott. Confermato.

Monte Pollino, Lattari e Cost. Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

[www.molisetrekking.com](http://www.molisetrekking.com)

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com



Salvatore Monetti - Pixabay

# OVUNQUE C'È UN MONDO DA SCOPRIRE



Mod. 13133



A WORLD TO DISCOVER

# MY PASSION MY MOUNTAINS

---

## MY ASCENT

*Ascent* è il nuovo rampone compatto e leggero per l'alpinismo classico. Design minimalista e aggressivo, regolazione micrometrica e tre sistemi di allacciatura totalmente intercambiabili per la massima versatilità. *Ascent* è la scelta definitiva per chi ama la montagna più vera.



Ascent Auto/Semi-Auto



Ascent Universale